GEORGETTE HEYER
CORPO CONTUNDENTE
(A Blunt Instrument, 1938)

1

Una brezza leggera, appena un alito di vento, muoveva le tende raccolte sui due lati della portafinestra e faceva entrare nella stanza il profumo del glicine che copriva i muri della casa. Le tende frusciarono e il poliziotto girò la testa, gli occhi azzurri e vetrosi corrucciati e sospettosi. Si scostò dall'uomo seduto dietro alla scrivania di legno scolpito, sul quale era stato curvo fino a quel momento, si avvicinò alla finestra e guardò fuori, nel giardino buio. La luce della sua torcia elettrica esplorò le ombre di due cespugli fioriti, senza però scoprire altro che la sagoma di un gatto in fuga, i cui occhi si accesero per un attimo prima di sparire nel folto dei cespugli. Nel giardino non c'era altro segno di vita e dopo un momento di attento esame il poliziotto tornò alla scrivania. L'uomo seduto rimase immobile: era morto. La testa abbandonata sul sottomano di carta assorbente era coperta di sangue che cominciava a coagularsi fra i capelli.

Il poliziotto emise un profondo sospiro. Era pallido e la mano che tese verso il telefono tremava. La testa del signor Ernest Fletcher aveva una strana forma: sotto al sangue coagulato c'era una infossatura.

La mano del poliziotto si fermò a mezz'aria prima di prendere il ricevitore. Il poliziotto la ritrasse, si cercò in tasca un fazzoletto, pulì il sangue che la macchiava e finalmente afferrò il ricevitore.

Nello stesso momento sentì un rumore di passi che si avvicinavano alla stanza. Senza posare il ricevitore, girò la testa verso la porta.

La porta si aprì e un maggiordomo di mezza età entrò portando un vassoio con un sifone, una bottiglia e dei bicchieri. Sussultò vedendo il poliziotto e solo dopo averlo guardato per un attimo, i suoi occhi si posarono sulla figura del padrone. Il sifone tintinnò sul vassoio urtando contro la bottiglia, ma Simmons non li fece cadere. Continuò a reggerli automaticamente fissando la schiena del fu Ernest Fletcher.

L'agente Glass formò il numero del posto di polizia. La sua voce atona fece sì che Simmons tornasse a guardarlo. «Dio mio, è morto?» chiese Simmons con voce rauca.

«Non nominare il nome di Dio invano» lo rimproverò Glass con aria cupa.

VISIT…

Questo rimprovero risultò più comprensibile al maggiordomo, che era membro della stessa setta cui apparteneva l'agente Glass, che non al centralinista del telefono, il quale lo prese in mala parte. Mentre il malinteso veniva chiarito e Glass tornava a chiedere con chi voleva parlare, Simmons posò il vassoio e si avvicinò timoroso al corpo del padrone. Uno sguardo al cranio fracassato bastò a farlo arretrare di un passo. «Chi è stato?» chiese con voce tremante.

«Non spetta a noi scoprirlo» rispose Glass. «Intanto vi sarò molto grato se vorrete chiudere quella porta.»

«Volentieri e mi chiuderei con sollievo dall'altra parte» sospirò il maggiordomo. «Non mi vergogno a dire che questo spettacolo mi rivolta lo stomaco.»

«Resterete qui finché non vi avrò rivolto alcune domande.»

«Ma io non ho niente da dire! Io non c'entro.»

Glass non gli badò perché proprio in quel momento era riuscito a mettersi in comunicazione con il suo ufficio. Simmons inghiottì a vuoto, andò a chiudere la porta e vi rimase accanto, in modo da poter vedere soltanto le spalle di Ernest Fletcher.

Intanto l'agente Glass, dopo aver detto chi era e dove si trovava, stava informando il sergente dell'assassinio.

"Che razza di gente, questi poliziotti!" pensò Simmons offeso dalla calma di Glass. "A guardarli si direbbe che i delitti siano per loro cose di tutti i giorni." Glass gli sembrava disumano. Non riusciva a capire come facesse a restare tanto vicino al cadavere e nello stesso tempo a parlare al telefono come se stesse deponendo sul banco dei testimoni, senza staccare gli occhi dal morto e senza mostrare la minima emozione. Chiunque altro al suo posto si sarebbe sentito male.

Glass posò il ricevitore e si rimise in tasca il fazzoletto. «Ecco l'uomo che non guardava a Dio come alla fonte della sua forza, ma confidava nelle sue grandi ricchezze» disse.

La cupa sentenza riscosse dai suoi pensieri Simmons, che emise un mugolìo di assenso. «Verità santa, signor Glass. Guai a chi si cinge il capo di orgoglio! Ma com'è successo? E voi come avete fatto a entrare qui?»

Per tutta risposta Glass accennò con la testa alla porta-finestra, tirò fuori di tasca un taccuino e un mozzicone di matita e fissò sul maggiordomo uno sguardo ufficiale. «E ora, signor Simmons, se volete avere la cortesia...»

«State perdendo il vostro tempo. Non so niente, ve l'ho detto.»

«Saprete almeno quando avete visto il signor Fletcher vivo per l'ultima

volta» osservò Glass niente affatto intenerito dalla evidente agitazione del maggiordomo.

«Dev'essere stato quando ho fatto entrare il signor Budd» rispose Simmons dopo una breve esitazione.

«L'ora?»

«Non saprei. Circa un'ora fa.» Fece uno sforzo per raccogliere le idee e aggiunse: «Verso le nove. Stavo sparecchiando nella sala da pranzo, quindi non poteva essere molto più tardi.»

«Questo signor Budd, lo conoscevate?» chiese Glass.

«Mai visto prima... o almeno non mi sembra.»

«E quando se n'è andato?»

«Non lo so. Non ho saputo che se ne fosse andato finché non sono entrato qui poco fa. Dev'essere passato per il giardino, come voi, signor Glass.»

«Capita spesso che la gente si serva di quella porta-finestra?»

«Sì e no» rispose Simmons. «Non so se mi sono spiegato.»

«No.»

«Il padrone riceveva delle visite che passavano per il giardino» spiegò Simmons con un sospiro. «Donne, signor Glass.»

«La tua dimora» declamò Glass lanciando un'occhiata di condanna alla comoda stanza «è il cuore dell'inganno.»

«Verità santa, signor Glass. Sapeste il tempo che ho passato in preghiera per...»

La porta si apri interrompendolo. Né lui né Glass avevano sentito il rumore dei passi che si avvicinavano allo studio e così non poterono impedire che entrasse un giovanotto alto e dinoccolato, vestito di un orrendo abito da sera. Il giovanotto si fermò sulla soglia; vedendo il poliziotto batté più volte le palpebre dalle lunghissime ciglia e sorrise con aria sprezzante. «Oh, chiedo scusa. Non mi aspettavo di trovarvi qui.»

Aveva la voce bassa e parlava in fretta, così che era abbastanza difficile capire quello che diceva. Una ciocca di capelli scuri gli ricadeva sulla fronte e sia la sua camicia pieghettata sia la cravatta erano di un gusto deplorevole. All'agente Glass fece l'impressione di un poeta. «Non vi aspettavate di trovarmi qui?» chiese sospettoso. «Allora mi conoscete.»

«Non mi sembra» rispose il giovanotto e, girando gli occhi per la stanza, scorse il corpo di Ernest Fletcher. Si staccò dalla porta e si avvicinò alla scrivania mentre il suo viso perdeva colore. «Farei la figura della femminuccia se mi sentissi male? Che altro si può fare in casi simili?» Guardò Glass e Simmons e aspettò una risposta che non venne. In compenso, gi-

rando gli occhi, scoprì il vassoio portato dal maggiordomo. «Ecco che cosa si può fare» disse. Raggiunse il vassoio e si versò una buona dose di whisky e soda.

«È il signor Neville Fletcher, il nipote del mio padrone» spiegò Simmons rispondendo a un'occhiata interrogativa di Glass.

«Abitate in questa casa, signore?»

«Sì, ma non mi piacciono gli omicidi. Offendono il mio senso artistico. Per giunta non succedono.»

«Questo è successo» disse Glass alquanto perplesso.

«Lo vedo. Ecco perché non mi va giù. In genere gli omicidi succedono in casa d'altri, non nella propria e neppure nel proprio ambiente. Uno pensa di avere una grande esperienza e poi davanti a un caso come questo si accorge di non essere affatto preparato a fronteggiarlo.»

Finì la frase con una risatina incerta. Evidentemente sotto quell'aria di indifferenza era scosso. Il maggiordomo lo osservò con curiosità, quindi guardò Glass che, dopo aver fissato a sua volta per qualche istante Neville Fletcher, leccò la punta della matita e chiese: «Quando avete visto il signor Fletcher per l'ultima volta?»

«A cena, in sala da pranzo. No, ora che ci penso, non in sala da pranzo, nell'atrio.»

«Gradirei che foste più preciso.»

«Sono preciso. Dopo cena lui è venuto qui e io sono andato nella sala da biliardo. Ci siamo lasciati nell'atrio.»

«A che ora?»

«Non lo so. Dopo cena. Che ora poteva essere, Simmons?»

«Non saprei dire con esattezza, signore. Il padrone generalmente lasciava la sala da pranzo verso le nove meno dieci.»

«E dopo non avete rivisto il signor Fletcher?»

«No. Desiderate sapere qualcos'altro o posso andarmene?»

«Risparmieremo tempo, se farete una relazione precisa dei vostri movimenti da quando avete lasciato vostro zio uscendo dalla sala da pranzo e le dieci e cinque.»

«Sono andato nella sala da biliardo e ho tirato qualche palla.»

«Da solo?»

«Sì, ma poi mi ha raggiunto la zia e così me ne sono andato.»

«La zia?»

«La signorina Fletcher» si intromise il maggiordomo. «La sorella del padrone.»

«Così avete lasciato la sala da biliardo insieme con vostra zia. Siete rimasto con lei?»

«No, il che sta a dimostrare che la gentilezza paga sempre. Me la sono squagliata alla chetichella e adesso mi dispiace, perché se l'avessi accompagnata nella stanza di soggiorno avrei un alibi che non ho. Sono salito in camera mia e ho letto qualche pagina, forse mi sono addormentato sul libro.» Sbirciò verso la sedia dello zio e rabbrividì. «Giuro che non ho sognato niente di simile. È incredibile!»

«Vi prego di scusarmi, mi sembra di aver sentito suonare il campanello dell'ingresso» disse Simmons dirigendosi verso la porta.

Pochi minuti dopo un sergente di polizia accompagnato da alcuni satelliti venne introdotto nello studio e dal corridoio arrivò la voce allarmata della signorina Fletcher che chiedeva spiegazioni per quella intrusione. Neville scivolò fuori dallo studio e prese la zia sottobraccio. «Ti dirò tutto, se vieni con me nella stanza di soggiorno.»

«Chi sono quegli uomini?» chiese la signorina Fletcher. «Mi hanno tutta l'aria di poliziotti. Ci sono stati i ladri?»

«No, non lo so. Sì, forse sono stati i ladri. Mi dispiace, zia, ma è peggio dei ladri. Ernie ha avuto un incidente.»

«Cerca di spiccicare le parole una volta tanto, Neville. Che cosa stai borbottando?»

«Ho detto che Ernie ha avuto un incidente, ma è qualcosa di peggio, Ernie è morto.»

«Morto? Ernie?» La signorina Fletcher barcollò. «Oh no, non può essere morto. No, Neville, no, caro, sai benissimo che questo genere di scherzi non mi piace. Sono di pessimo gusto.»

«Non è uno scherzo.»

«Non è uno scherzo? Via, Neville, lasciami. Lasciami andare subito nello studio.»

«Sarebbe inutile e poi non devi. Mi dispiace, ma è stato terribile anche per me.»

«Neville, tu mi stai nascondendo qualcosa.»

«Si. È stato ammazzato.»

Gli occhi pallidi e un po' sporgenti della anziana signorina lo fissarono increduli. La bocca si aprì nel viso pallido, ma non uscì alcun suono. Neville, terribilmente a disagio, fece un gesto vago con le mani. «Hai bisogno di qualcosa? Vorrei aiutarti, ma non so cosa fare. Ti senti svenire? Lo so che mi sto comportando come una bestia, ma è tutto così bestiale.

C'è da perdere la testa.»

«Ernie ucciso. Non ci credo!»

«Nessuno si sfonda il cranio da solo!» esclamò Neville tradendo la tensione dei suoi nervi.

La signorina sussultò e si lasciò cadere sulla sedia più vicina. Neville si accese una sigaretta con mani tremanti. «Mi dispiace, ma tanto prima o poi lo avresti saputo.»

«Ma chi poteva volere la morte di Ernie?»

«A me lo chiedi?»

«Dev'esserci stato uno sbaglio. Oh, Ernie, Ernie!» Scoppiò a piangere e Neville, senza neppur tentare di consolarla, si lasciò cadere sulla sedia di fronte alla sua e lì rimase a fumare.

Nel frattempo nello studio l'agente Glass stava facendo un particolareggiato rapporto ai superiori. Il medico se n'era già andato, i fotografi avevano fatto il loro lavoro e il corpo di Ernest Fletcher era stato portato via.

«Stavo facendo il mio giro, sergente, e venivo su per Vale Avenue alle dieci e due. Quando sono arrivato all'angolo di Maple Grove, la stradina che unisce Vale Avenue e Arden Road, dietro alla casa, ho notato un uomo che usciva dal cancello posteriore del giardino con un'aria che mi è sembrata sospetta.»

«Potresti riconoscerlo?»

«No, sergente. Era già buio e non l'ho visto in faccia. Ha girato l'angolo di Arden Road prima che io avessi il tempo di chiedermi chi potesse essere.» Esitò aggrottando la fronte. «Per quanto ho potuto vedere era un uomo di altezza media, con un cappello floscio chiaro. Non saprei dire che cosa mi ha fatto pensare che ci fosse qualcosa di sospetto nel suo modo di uscire dal giardino del signor Fletcher. Forse il fatto che sembrava avere molta fretta. Il Signore ha guidato i miei passi.»

«Lascia perdere il Signore e dimmi che cosa hai fatto» disse il sergente.

«Gli ho gridato di fermarsi, ma non mi ha dato retta e un secondo dopo aveva girato l'angolo di Arden Road. Il fatto che non mi avesse risposto mi ha spinto a fare un giro di ispezione qui. Ho trovato il cancello del giardino aperto e così ho proseguito lungo il viale per venire a vedere se tutto era in ordine. Ho trovato il corpo come lo avete visto voi, sergente. Erano le dieci e cinque. Ho controllato l'ora al mio orologio e alla pendola, lì. Per prima cosa ho guardato se il signor Fletcher era morto. Dopo essermi assicurato che nessun aiuto umano poteva più giovargli, ho ispezionato la stanza e Controllato che non ci fosse nessuno nascosto nei cespugli del giardino.

Ho chiamato il posto di polizia alle dieci e dieci. Mentre aspettavo di poter parlare è entrato il maggiordomo, Joseph Simmons, col vassoio che vedete su quel tavolo. L'ho trattenuto per interrogarlo. Ha dichiarato che verso le nove un certo Abraham Budd è venuto a trovare lo scomparso. Lo ha introdotto lui stesso, ma non sa quando se n'è andato.»

«Descrizione?»

«Stavo per chiedere i particolari quando è entrato il signor Neville Fletcher. Il signor Fletcher ha dichiarato di aver visto per l'ultima volta lo scomparso verso le otto e cinquanta, quando hanno lasciato insieme la sala da pranzo.»

«Lo interrogheremo fra poco. C'è altro?»

«Non mi sembra.»

«Be', daremo un'occhiata qua intorno. La soluzione del caso mi sembra bell'e pronta nell'uomo che hai visto uscire, l'amico Budd.»

«Non a mio avviso, sergente.»

Il sergente sgranò gli occhi. «Ah no? E perché no? Il Signore ha intenzione di guidarti anche nelle indagini?»

Un lampo irato ravvivò per un attimo gli occhi smorti di Glass. «Colui che schernisce è un abominio.»

«Basta così! Non dimenticare che stai parlando a un superiore, ragazzo mio!»

«Colui che schernisce» proseguì inesorabile Glass «non ama essere redarguito, perciò presso i savi non si reca. Budd ha bussato apertamente alla porta principale senza far mistero del proprio nome.»

Il sergente annuì. «Sì, è un punto a suo favore, ma potrebbe essere stato un assassinio non premeditato. Fa' venire il maggiordomo.»

«So che Joseph Simmons è credente e devoto...»

«Va bene, d'accordo, basta che lo chiami.»

Il maggiordomo aspettava nell'atrio, ancora piuttosto pallido. Entrando nello studio lanciò un'occhiata nervosa alla scrivania ed emise un sospiro di sollievo vedendo che la sedia era stata liberata dal suo occupante.

«Nome?» chiese bruscamente il sergente.

«Joseph Simmons, sergente.»

«Occupazione?»

«Sono, cioè ero, impiegato presso il signor Fletcher come maggiordomo.»

«Quanto tempo siete stato con lui?»

«Sei anni e mezzo, sergente.»

«Avete dichiarato» proseguì il sergente consultando gli appunti di Glass «di aver visto per l'ultima volta il vostro padrone alle nove, quando avete introdotto in questa stanza un certo signor Abraham Budd. È esatto?»

«Sì, signore. Ho qui il suo biglietto da visita» rispose Simmons porgendo un cartoncino.

Il sergente lo prese e lesse ad alta voce: «Abraham Budd, 333c Bishopsgate, E.C. Bene, almeno sappiamo dove cercarlo. Avete dichiarato di non conoscerlo.»

«Non l'avevo mai visto, sergente. Non è il tipo di persona che sono stato abituato a ricevere in questa casa» spiegò Simmons altezzosamente.

Glass fiutò la superbia nel disprezzo del maggiordomo e lo incenerì con una nuova, fulminante citazione. «Eccelso è il Signore, ma dalla Sua alta sede guarda all'umile e riconosce l'orgoglioso.»

«La mia anima si umilia» si scusò Simmons, ma il sergente lo interruppe spazientito: «Lasciate perdere l'anima e non date retta a quello che dice Glass. Sono io che vi interrogo. Sapreste descrivermi questo Budd?»

«Certo, sergente. Basso, grasso, con un vestito che definirei volgare e un cappello a lobbia.»

«Basso e grasso» borbottò il sergente deluso. «La sua visita era attesa?»

«Non direi. Il signor Budd mi ha detto che si trattava di un affare urgente e così sono stato costretto a portare al padrone il suo biglietto da visita. Ho avuto la sensazione che il signor Fletcher fosse piuttosto seccato.»

«Volete dire spaventato?»

«Assolutamente no, sergente. Il signor Fletcher ha detto che era un dannato impertinente, ma ha deciso di ricevere il signor Budd e io l'ho accompagnato qui.»

«E questo è successo verso le nove. Dopo avete sentito rumori? Hanno avuto un alterco?»

Il maggiordomo esitò. «Un alterco proprio non direi. Il padrone ha alzato un po' la voce un paio di volte, ma non ho sentito quello che diceva perché ero nella sala da pranzo, dall'altra parte dell'atrio. Poi sono andato in cucina.»

«Così, secondo voi, non c'è stata una lite.»

«No, sergente, e il signor Budd non mi ha fatto l'effetto di un tipo litigioso. Direi piuttosto il contrario. Se mai, ho avuto l'impressione che avesse paura del padrone.»

«Ah, interessante. Il signor Fletcher era un iracondo?»

«Cielo no, sergente! Era un uomo cortesissimo abitualmente. Mi è capi-

tato molto di rado di vederlo irritato.»

«Però stasera si è irritato. Per via della visita del signor Budd?»

Il maggiordomo esitò. «Penso che fosse irritato da prima, sergente. Ho la sensazione che il signor Fletcher abbia avuto una lieve divergenza di opinioni col signor Neville proprio prima di cena.»

«Il signor Neville sarebbe il nipote? Abita qui anche lui?»

«No. Il signor Neville è arrivato questo pomeriggio per passare qualche giorno insieme allo zio, se ho capito bene.»

«Era atteso?»

«Se lo era, non ne sono stato informato. Per amor di verità devo dire che il signor Neville è un po' eccentrico, se mi è consentita l'espressione. Per lui è abbastanza abituale arrivare all'improvviso.»

«E la divergenza che ha avuto con lo zio, anche quella è abituale?»

«Forse mi sono spiegato male, sergente. Non c'è stato un vero e proprio alterco... Quando ho portato lo sherry e i cocktail nella stanza di soggiorno prima di cena, mi è sembrato di avere interrotto una discussione. Il padrone aveva l'aria seccata, cosa molto rara in lui, e proprio mentre entravo gli ho sentito dire distintamente che non voleva più sentir parlare di una certa faccenda e che il signor Neville poteva andare al diavolo.»

«Ah. E il signor Neville era irritato?»

«Il signor Neville è un giovanotto molto particolare. Non dà mai a vedere quello che sente, ammesso che senta qualcosa. Io a volte ne dubito.»

«E io ne dubito sempre» interloquì Neville che era entrato nello studio in tempo per cogliere l'ultima frase.

Non abituato alla maniera silenziosa con cui Neville entrava nelle stanze, il sergente fu colto di sorpresa. Neville lo gratificò di uno dei suoi sorrisi che sembravano esprimere solo disapprovazione, e disse dolcemente: «Buona sera. Non è orribile? La zia vorrebbe vedervi prima che ve ne andiate. Avete scoperto chi ha ucciso mio zio?»

«Un po' presto, non vi pare?» rispose il sergente sulle sue.

«Dalle vostre parole mi sembra di arguire la possibilità di un lungo periodo di attesa, che trovo particolarmente deprimente.»

«Sì, sarà molto sgradevole per chiunque vi si trovi coinvolto» ammise il sergente prima di voltarsi di nuovo verso Simmons. «È tutto per il momento. Grazie.»

Simmons si ritirò e il sergente, che nel frattempo aveva continuato a osservare Neville con una certa curiosità, lo invitò a sedersi. Neville accettò l'invito scegliendo una profonda poltrona vicino al caminetto. Il sergente

gli disse gentilmente: «Spero che mi possiate aiutare. A quanto sento eravate intimo dello scomparso.»

«No davvero!» esclamò Neville scandalizzato. «Non ci mancherebbe altro!»

«Devo desumere che non eravate in buoni rapporti con il signor Fletcher?»

«Certo che eravamo in buoni rapporti. Sono in buoni rapporti con tutti, io. Ma non sono mai un "intimo".»

«Io veramente intendevo...»

«So benissimo che cosa intendevate. Vi piacerebbe sapere se conoscevo i segreti della vita di mio zio. No, sergente. Detesto sia i segreti sia i guai degli altri.»

Lo disse con aria di dolce affabilità, prendendo di contropiede il sergente che però si riprese subito. «A ogni modo dovevate conoscerlo abbastanza bene. Sapete se aveva dei nemici?»

«Si direbbe che ne avesse, non sembra anche a voi?»

«Sì, sì, certo, ma quello che stavo cercando di stabilire...»

«Capisco e ne so quanto voi. Lo chiamavano tutti Ernie o il caro Ernie, a seconda del sesso. Non so se mi sono spiegato.»

Il sergente annuì. «Credo di aver capito e concorda con quanto mi risulta. Non ho mai sentito parlar male del signor Fletcher da nessuno.» Il sergente consultò il taccuino di Glass. «Dopo aver lasciato la sala da pranzo siete andato nella sala da biliardo dove siete rimasto finché la signorina Fletcher non è venuta a raggiungervi. Verso che ora?»

Neville sorrise scuotendo la testa.

«Non lo sapete? Provate a pensarci.»

«Purtroppo il tempo non ha mai avuto importanza per me. La zia ha detto che un tipo stranissimo era venuto per parlare con lo zio. Un ometto grasso col cappello in mano. Lo aveva appena visto nell'atrio. Può aiutarvi questo?»

«Voi l'avete visto?»

«No.»

«Allora non sapete se quando siete salito in camera vostra era ancora da vostro zio.»

«Per saperlo avrei dovuto origliare alla porta.»

«Non volevo dir questo. Pensavo...»

«Io non origlio mai alle porte, specialmente se dietro ci sono persone che non mi interessano minimamente.»

Il sergente sospirò. «Allora diciamo che siete salito in camera vostra fra le nove e le dieci.»

«Alle nove e mezzo» precisò Neville.

«Alle... Ma se un momento fa avete detto di non avere la minima idea...»

«Infatti non l'avevo, ma adesso mi sono ricordato del cucù solitario.»

Il sergente lanciò un'occhiata allarmata a Glass che se ne stava vicino alla porta, chiuso in un silenzio carico di disapprovazione. Gli balenò il sospetto che l'eccentrico Neville non fosse del tutto sano di mente, per cui chiese con prudenza: «Non potreste spiegarvi meglio?»

«L'orologio a cucù del pianerottolo.»

«Un orologio a cucù!» esclamò il sergente sollevato. «E ha suonato la mezz'ora mentre voi stavate andando in camera vostra?»

«Sì, però non è un orologio di precisione.»

«Lo controlleremo. Su che lato si affaccia la vostra stanza?»

«Nord.»

«Sul retro della casa, quindi. Dalla vostra stanza vi è possibile sentire se qualcuno passa sul vialetto del giardino?»

«Non lo so. Stasera non ho sentito nessuno, però non stavo lì ad ascoltare.»

«Capisco» disse il sergente. «Per il momento credo che possa bastare, grazie mille. Naturalmente non potrete lasciare la casa per un paio di giorni. È solo una questione di routine e speriamo di mettere in chiaro questa faccenda prima possibile.»

«Speriamolo» annuì Neville. I suoi occhi si posarono su un quadro appeso alla parete di fronte al caminetto. «Non potrebbe essere stato un ladro?»

«Non credo, anche se, naturalmente, non è ancora possibile escluderlo con certezza. Però un ladro non si sarebbe introdotto in casa mentre il signor Fletcher era ancora alzato, senza contare tutti voialtri.»

«Capisco. Stavo solo pensando alla cassaforte. Se non lo sapete, è dietro a quel quadro.»

«Ce l'ha detto il maggiordomo e abbiamo già rilevato le impronte digitali. Appena il legale del signor Fletcher sarà qui la faremo aprire. Sì, Hepworth. Trovato niente?» Le ultime parole erano dirette a un agente appena entrato nella stanza attraverso la portafinestra.

«Non molto, sergente, ma vorrei che veniste a vedere una cosa.»

Il sergente lo seguì in giardino e Neville, non sapendo che cosa fare, seguì il sergente.

«Vi disturba se vengo con voi?»

«Non potrei impedirvelo comunque. Il fatto è che subito dopo le dieci un uomo è stato visto uscire dal cancello del giardino con aria sospetta. A meno che io non stia prendendo un grosso abbaglio, dovrebbe essere il tipo che stiamo cercando.»

«Era un ometto grasso?» chiese Neville speranzoso.

«Sarebbe troppo bello, non vi pare?» Il sergente sorrise con indulgenza. «No, era un uomo di taglia normalissima, con un cappello floscio. Allora, Hepworth, che cosa c'è?»

L'agente li aveva preceduti dietro a un cespuglio fiorito, piantato nel centro di un'aiuola vicino alla casa. Diresse la luce della sua torcia elettrica verso terra e nella terra morbida apparvero le impronte nitide di un paio di scarpe con i tacchi alti.

«Sono fresche fresche, sergente» disse Hepworth. «Qualcuno si è nascosto dietro a questo cespuglio.»

«Cherchez la femme» disse Neville. «Ora sì che viene il bello!»

2

Verso le undici e mezzo la polizia, fatta eccezione per un agente che rimase di guardia alla casa, lasciò Greystones. La signorina Fletcher, gentilmente interrogata dal sergente, era stata incapace di aiutare la giustizia. La scoperta delle impronte lasciate da un paio di scarpe da donna non l'aveva né scandalizzata né sorpresa. «Era un uomo così attraente» aveva confidato al sergente. «Naturalmente con questo non voglio insinuare nulla, però dobbiamo tener presente che gli uomini non sono "come noi", non vi sembra?»

E il sergente aveva dovuto sorbirsi un lungo panegirico sul fu Ernest Fletcher: com'era affascinante, quanto simpatico a tutti, la perfezione dei suoi modi, la generosità con la sorella e così via. A ogni modo da quel diluvio di parole erano emersi anche alcuni fatti. Neville era figlio di Ted, un fratello di Ernie morto da alcuni anni, e certamente avrebbe ereditato tutto. Neville era un caro ragazzo ma non si poteva mai prevedere che cosa avrebbe combinato. Certo, il povero Ernie si era seccato moltissimo quando Neville si era fatto arrestare in uno di quegli orribili staterelli dei Balcani. Oh, niente di serio! Solo che Neville, sempre così distratto, aveva perduto il passaporto. Quanto alla signora russa che si era presentata al suo albergo una mattina all'ora di colazione, portandosi dietro armi e bagagli e dicendo di essere stata invitata la sera prima a una festa, be', non rientrava proprio

nelle regole, ma neppure la signora era proprio quella che avrebbe dovuto essere e i giovanotti, si sa, ogni tanto alzano un po' il gomito. No, Neville non aveva commesso niente di veramente grave, però poi era toccato a Ernie di liquidare quella orribile donna. A ogni modo era assolutamente inesatto dire che il povero Ernie non avesse simpatia per Neville. Non avevano molto in comune, d'accordo, però il sangue non è acqua e Ernie era sempre così comprensivo. No, la signorina non riusciva a capire come qualcuno avesse potuto nutrire il minimo rancore contro il povero Ernie. Secondo lei, l'assassino doveva essere uno di quei terribili maniaci dei quali si legge sui giornali.

Dopo che il sergente fu riuscito, non senza difficoltà, a congedarsi da lei, zia e nipote si trovarono uno di fronte all'altra nella stanza di soggiorno. «Mi sembra di vivere un incubo» disse la signorina Fletcher prendendosi la testa tra le mani. «C'è un poliziotto nell'atrio e hanno chiuso a chiave lo studio del povero Ernie.»

«Perché, nello studio c'è qualcosa che vorresti distruggere?» chiese Neville.

«No, no, sarebbe oltremodo scorretto, però» la signorina Fletcher esitò un istante «però Ernie avrebbe certamente preferito che io distruggessi tutto, pur di non avere degli estranei che frugano fra le sue cose. Sono certa che non c'è niente da distruggere, ma sai come sono gli uomini, anche i migliori.»

«No, non lo so. Come sono?»

«Be', in genere si preferisce chiudere un occhio su questo lato della loro vita, però temo che nella vita di Ernie ci siano state delle donne, Neville caro. Non so niente di preciso, naturalmente, ma credo proprio che non fossero quello che si dice delle signore a modo.»

«Gli uomini hanno strani gusti» commentò Neville.

«Sì, caro, però in un certo senso è meglio così. Quando l'ho capito non ho più temuto che Ernie si facesse accalappiare.»

«Accalappiare?»

«Sposare» spiegò la signorina Fletcher. «Sarebbe stato un colpo terribile per me, se si fosse sposato. Grazie al cielo non era un tipo costante.»

Neville spalancò la bocca, sorpreso, e lei gli sorrise dolcemente, senza rendersi conto di quello che aveva detto. Sembrava l'immagine della rispettabilità: una matura signorina grassoccia e sbiadita, coi capelli grigio topo, gli occhi spenti arrossati dal pianto e una piccola bocca grinzosa che non aveva mai conosciuto il rossetto.

«Questo è troppo» disse Neville. «Credo che andrò a letto.»

«Oh, povero caro, quello che ho detto ti ha turbato. Ma saresti venuto a saperlo lo stesso, perché verrà fuori prima o poi.»

«Non è la vita segreta di mio zio a scandalizzarmi, ma mia zia!»

«Che cose strane dici sempre, ragazzo mio» la signorina scosse la testa. «Senti, credi che io debba offrire qualcosa a quel poliziotto?»

Neville la lasciò nell'atrio, in animata conversazione col poliziotto, e salì nella sua camera. Qualche momento più tardi la sentì bussare alla porta. Voleva sapere se si sentiva bene. Le disse di avere molto sonno e dopo essersi fatto promettere che non sarebbe tornata a disturbarlo, le diede la buona notte e si chiuse dentro a chiave.

Quando i passi della signorina Fletcher si furono allontanati nel corridoio, Neville scavalcò il davanzale della finestra e si lasciò scivolare fino a terra sostenendosi al tubo di una grondaia. Il giardino era illuminato dalla luna. Temendo che fosse stata messa una guardia anche al cancello d'ingresso, Neville si diresse verso il muro di cinta che separava il giardino da Arden Road. Una fitta parete di rampicanti rese la scalata oltremodo facile. In un attimo Neville fu in cima al muro, lo scavalcò e saltò dall'altra parte. Toccò terra con la leggerezza di un atleta ben allenato, si fermò un attimo per accendersi una sigaretta e proseguì verso una traversa parallela a Maple Grove. Girò a destra ed entrò nel primo cancello. Una grande casa quadrata apparve, illuminata dalla luna. Le finestre erano riparate da pesanti tende che lasciavano filtrare la luce. Una finestra del piano terra, a sinistra della porta d'ingresso, era aperta. Neville la raggiunse in due salti, scostò le tende e guardò nella stanza.

Una donna, seduta a una scrivania, stava scrivendo e la luce della lampada accendeva riflessi rossicci nei suoi capelli biondi. Era in abito da sera e appoggiato allo schienale di una sedia c'era un mantello di broccato. Neville rimase qualche istante immobile a osservarla, quindi entrò.

La donna alzò gli occhi sussultando, spaventata; ma subito sul suo viso apparve un'espressione di sollievo. «Oh, Neville, che paura mi hai messo.»

«Niente in confronto a quella che ho avuta io stasera. Sapessi come ci siamo divertiti a Greystones!»

La donna coprì con la carta assorbente la lettera che stava scrivendo. «Le hai avute?»

«I brividi ho avuto» rispose Neville. Le si avvicinò e improvvisamente si mise in ginocchio afferrandole una caviglia. «Voglio dare un'occhiata ai tuoi piedini, angelo mio.» Prima che lei potesse riaversi dallo stupore, le

sollevò un piede e studiò la scarpina d'argento. «Ahimè, profeta di sventure! Adesso sì che siamo in un bell'impiccio. Erano proprio le tue scarpine da bambola.»

La donna spalancò gli occhi, allarmata, guardò le scarpe e si affrettò a coprirle con le pieghe della lunga gonna. «Che ti prende?»

«Non capisci, povera innocente? Sei stata dal caro Ernie stasera e ti sei nascosta dietro al cespuglio che c'è davanti alla finestra dello studio.»

«Come fai a saperlo?»

«Intuizione. Perché non hai lasciato che me ne occupassi io? Che senso aveva trascinarmi in questa faccenda, visto che eri decisa a risolverla da sola con le maniere forti?»

«Sapevo che non ti andava e ho avuto paura che non riuscissi.»

«Non mi andava, non mi va e non ci sono riuscito, ma potevi darmi almeno il tempo di riprovarci. A proposito, tu sei riuscita a fartele dare?»

«No. Mi ha riso in faccia.»

«E così tu gli hai dato una botta in testa» continuò Neville.

«Non dire sciocchezze» esclamò la donna irritata.

«Se stai recitando, reciti bene.» Neville la osservò con aria critica. «Almeno hai visto chi è stato?»

«Chi è stato a far che?»

«Chi gli ha sfondato la testa. Ernie è stato ammazzato, dolcezza mia.»

Un grido strozzato simile a un singhiozzo uscì dalla gola della donna. «No, Neville, non è possibile. Non sono stata io.»

«No» ammise Neville «non credo che tu sia forte abbastanza.»

La porta venne aperta e una ragazza esile con i capelli castani ricciuti e un monocolo incastrato nell'orbita sinistra entrò dicendo: «Hai chiamato, Helen?» Poi vide Neville e la sua faccia assunse un'espressione disgustata: «Ah, sei qui.»

«Non ci sarei se avessi saputo che c'eri anche tu, cara la mia strega» rispose dolcemente Neville.

La signorina Drew alzò le spalle e guardò la sorella. «Hai una faccia che fa spavento» commentò. «È successo qualcosa?»

Helen North si coprì il viso con le mani. «Ernie Fletcher è stato ammazzato.»

«Bene» commentò la signorina Drew infilando una sigaretta in un lungo bocchino «questa sì che è una buona notizia. Non ho mai sopportato gli uomini eccessivamente educati, e con sorrisi ammaliatori. Chi l'ha ammazzato?»

«Come posso saperlo io?» gridò Helen. «Oh, Dio mio, Dio mio!» guardò disperata la sorella e Neville e corse a gettarsi singhiozzando sul sofà.

«Non fare così, Helen, è inutile» disse Sally, quindi si girò verso Neville. «Dimmi tutto, potrebbe uscirne un best-seller.»

«Che pensiero gentile» rise Neville. «Il povero Ernie non sarà morto invano.»

«Ho sempre desiderato di trovarmi coinvolta in un vero assassinio» mormorò Sally pensierosa. «Come è stato ucciso?»

«Gli hanno sfondato la testa» rispose Neville.

Helen emise un flebile lamento, ma la sorella annuì con aria da intenditrice. «Un colpo con un corpo contundente. Hai idea di chi può essere stato?»

«Io no, ma Helen forse sì.»

Helen alzò la testa. «Ti ho detto che non c'ero.»

«La tua scarpina ti smentisce, tesoro.»

«Sì, d'accordo, c'ero, ma non quando l'hanno ammazzato.»

Il monocolo le cadde dall'orbita e la signorina Drew si affrettò a rimetterselo per osservare la sorella. «Non venirmi a dire che sei stata a Greystones, stasera!»

Helen esitò un attimo prima di rispondere. «Sì, sono andata a trovare Ernie. Ero stufa di sentire la tua macchina per scrivere e... e avevo i miei buoni motivi per vederlo proprio stasera.»

«Stammi a sentire» disse Sally con calma «se hai un rospo da sputare, è meglio che lo sputi subito. Che cosa c'è fra te e Ernie?»

«Come purista» si intromise Neville «mi risento per il tuo uso del presente.»

Sally si girò dalla sua parte. «Lascia perdere, non è il momento. Piuttosto, dimmi di che si tratta, perché sono certa che ci sei dentro anche tu in un modo o nell'altro.»

«Non è quello che pensi» si affrettò a dire Helen. «Te lo giuro, Sally.»

«Sei hai potuto vuotare il sacco con Neville, puoi farlo anche con me» osservò Sally. «E non tirarmi più fuori storie come quella della mia macchina per scrivere, perché non è il momento di inventare balle.»

«Dille tutto» consigliò Neville. «Lo sai che tua sorella va matta per le storie sordide.»

Helen arrossì. «Non potresti usare un'altra espressione?»

Neville sospirò. «Cucciolo mio, ti ho detto fin dal primo momento che considero la tua storia trita e banale. Perché vuoi tornarci sopra adesso?»

«Non sai che cosa sia essere disperati» si lamentò Helen.

«Tutto merito del mio divino distacco dalle cose.»

«Spero che il tuo divino distacco ti faccia accusare di assassinio» si intromise Sally. Sedette sul divano accanto a Helen e cercò di confortarla. «Su, su, racconta tutto alla sorellina. Se ti sei messa nei pasticci, cercherò di tirartene fuori.»

«Non puoi» gridò Helen disperata. «Ernie si è tenuto le mie cambiali. Adesso la polizia le troverà e ci sarà uno scandalo orrendo.»

Sally aggrottò la fronte. «Le tue cambiali? Come ha fatto ad averle? E cambiali per che cosa?»

«Debiti di gioco. Neville pensa che Ernie abbia comprate.»

«Perche diamine avrebbe dovuto comprarle?» chiese Sally mentre il monocolo tornava a cadere.

Neville la guardò ammirato. «Questa fanciulla è candida come un giglio. Mi inchino alla purezza.»

Sally si rivoltò come una furia. «Purezza un corno! Il *prezzo del disonore* non va più di moda, dovresti saperlo. Santo cielo! Non lo metterei in uno dei miei libri nemmeno se mi pagassero oro.»

«Allora è per questo che scrivi storie improbabili?» si informò Neville. «Anche tu trovi intollerabile la banalità dell'esistenza?»

«I miei romanzi non sono improbabili e forse ti interesserà sapere che i critici mi considerano uno degli autori di gialli più interessanti del nostro secolo.»

Helen emise un grido strozzato. «Smettetela con queste sciocchezze. Ditemi piuttosto che cosa devo fare!»

Sally si girò dalla sua parte. «Volentieri, se ti decidi a parlare, ragazza mia. Quando ti sei innamorata di Ernie Fletcher?»

«Non ero innamorata di Ernie. Era attraente, molto comprensivo e, non so come spiegare, mi dava l'impressione di essere una fragile bambolina di porcellana, ma...»

«Questo deve aver reso la tua vita ancora più eccitante» si intromise Neville.

«Non interromperla. Avanti, Helen, racconta. Quando è cominciato?»

«Non lo so nemmeno io. Forse quando l'ho conosciuto. Conosciuto veramente, intendo. Però non devi pensare che mi abbia fatto la corte, perché non è così. Solo ultimamente ho cominciato a capire a che cosa mirava e allora ho pensato...»

«Tu non hai pensato un bel niente» spiegò Neville dolcemente. «Ti sei

limitata a veleggiare su un mare di sciroppo.»

«Temo che Neville abbia ragione» ammise Sally. «Ma John che ne pensava?»

Helen arrossì e nascose la faccia. «Non lo so. Io e John avevamo deciso di andare ognuno per la sua strada prima ancora che Ernie entrasse nella mia vita.»

Sopraffatto, Neville si lasciò cadere su una sedia prendendosi la faccia fra le mani.

«Questo è troppo. Che male ho fatto per essere trascinato in questa melassa? Carissime, me ne vado anch'io per la mia strada prima di mettermi a parlare a frasi fatte come voi. Ho paura che sia contagioso.»

«Per la verità anch'io ho bandito queste frasi dal mio vocabolario» ammise Sally. «Su, Helen, smettila di comportarti come l'eroina di un film muto. È una faccenda troppo seria. Avevo capito che tu e tuo marito attraversavate un momento difficile, ma pensavo che fosse una cosa passeggera. John mi è sempre sembrato l'ideale di qualsiasi ragazza, e pensavo che tu ne fossi innamorata.»

«Lo credevo anch'io, ma ero così giovane quando ci siamo sposati. Credevo che la nostra vita sarebbe stata come un sogno, e invece lui non mi ha capita. Non sto cercando di trovarmi delle scuse. So che John è un vero uomo, ma John detestava tutto quello che io desideravo: vita, allegria, emozioni... Ci siamo scontrati fin dall'inizio. Se John mi avesse rimproverata, picchiata magari, avrei reagito in un altro modo. Invece si è chiuso in se stesso, sempre più occupato, e io mi annoiavo tanto.» Ormai Helen non cercava più di trattenere le lacrime. «Non so che darei per ricominciare tutto da capo ma ormai è inutile, c'è un abisso fra me e lui. Chiederà il divorzio e io glielo dovrò concedere.»

«Non dire idiozie» la rimproverò Sally bruscamente. «John è una persona troppo per bene per lasciare sua moglie negli impicci, e se le tue cambiali verranno trovate fra le carte di Ernie Fletcher, sarà chiaro che gli sei stata fedele.»

«Se verranno trovate e verrà fuori tutto, mi ucciderò. Non posso trascinare il nome di John nella melma.» Helen era veramente disperata. «John non sa che giocavo. Il gioco è la cosa che più detesta, e Neville ha perfettamente ragione quando dice che la mia è una storia sordida. Non si trattava di bridge o di qualche partita come si fa di solito tra amici. Era un vero inferno.»

«Saloni dorati per il vizio, feroci arpie e salette per suicidi privati. Era

una bisca di questo genere?» si informò Sally.

«Oh no, non penso che ci fossero salette per i suicidi. Era un posto orrendo, ma anche molto eccitante. Se si venisse a sapere che gente lo frequentava, Sally, nessuno più mi considererebbe una persona per bene.»

«Ma perché ci andavi?»

«Te l'ho detto, perché mi eccitava. Al principio ho vinto, poi ho cominciato a perdere, ma ci sono tornata pensando di rifarmi e invece è andata sempre peggio.»

«Perché non hai venduto le perle invece di lasciare in giro la tua firma?»

«Le avevo già vendute, tanto tempo fa. Anche gli altri gioielli ho venduto e ho fatto fare delle copie.»

«Helen!» esclamò Sally esterrefatta.

«Non volevi materiale per un libro?» chiese Neville, divertito.

«Anche se non ci fosse di mezzo Helen, non userei mai roba di questo genere...» Sally tornò a girarsi verso la sorella. «Però mi piacerebbe sapere chi ti ha introdotto in questo inferno. Il caro Ernie?»

«Oh no, lui me ne ha tirata fuori. Non posso dirti quanto è stato caro! Mi ha promesso che tutto sarebbe andato bene. Bastava che facessi la brava in futuro.»

«Serpente!»

«Sì, ma in quel momento gli sono stata tanto grata.»

«Solo che dopo ha cominciato a ricattarti, non è così?»

«No. Non esattamente almeno, non è andata come immagini. Ha usato le mie cambiali come un'arma, ma sempre con tanta gentilezza, così, ridendo, ed era tanto innamorato di me. Forse ho perso un po' la testa e mi sono fidata troppo; poi però il pensiero delle mie firme nelle mani di Ernie mi ha tolto il sonno. Per questo l'ho detto a Neville; speravo che potesse fare qualcosa.»

«Neville?» Sally non cercava di nascondere il proprio disprezzo. «Tanto valeva che ti fossi rivolta allo scemo del villaggio. Per quanto mi risulta, Neville non ha mai mosso un dito per aiutare nessuno. Non riesco a capire come hai fatto a convincerlo ad aiutarti.»

«Mai sentito parlare della goccia che scava la pietra?» chiese pigramente Neville.

«Dopo avere promesso di aiutarla, ci hai provato almeno?» indagò Sally.

«Sì, ed è stata una scena oltremodo penosa.»

«Perché? Ernie si è arrabbiato?»

«Più che arrabbiato, si è meravigliato. Lo capisco, ero meravigliato

anch'io! La mia deve essere stata una pessima interpretazione del moralista che indica la retta via. Ernie alla fine era nauseato.»

«Il tuo difetto non è la mancanza di cuore, tu sei tutto vuoto» lo informò Sally prima di tornare a voltarsi verso la sorella. «E adesso dimmi che cosa è successo stasera.»

«Niente, Sally, non è successo niente. Sono stata una sciocca, forse, ma mi ero messa in testa che, se fossi riuscita a parlare con calma a Ernie e mi fossi rivolta al suo senso dell'onore, tutto sarebbe tornato a posto. Così sono andata a trovarlo nel suo studio.»

«Scommetto che non era la prima volta che ci andavi.»

Helen arrossì. «No. C'ero già stata una volta o due prima di capire che si era innamorato di me. Io lo consideravo una specie di zio particolarmente divertente.»

«Mi fai cadere le braccia. Ma torniamo a stasera. A che ora sei andata?»

«Alle nove e mezzo, dopo che tu ti sei chiusa di là a scrivere il tuo stupido libro» rimbeccò Helen con un rigurgito di spirito. «Ho capito subito che Ernie era nello studio perché quando ho imboccato Maple Grove venendo da Arden Road ho visto un uomo uscire dal cancello del giardino e proseguire verso Vale Avenue.»

«Budd» borbottò Neville. «E così ci siamo giocati anche questa speranza. È un vero peccato perché quel tipo aveva delle possibilità.»

«Non so di che cosa stai parlando» disse Helen. «A ogni modo sono entrata nello studio e ho capito subito di avere fatto uno sbaglio. Ernie c'era e si è comportato in modo orribile. Non immaginavo che una persona affascinante come lui potesse diventare così orrenda.»

«Quanto tempo sei rimasta lì?» chiese Sally. «Pensaci, potrebbe essere importante.»

«Non ho bisogno di pensarci, lo so» rispose Helen. «Ernie ha detto qualcosa a proposito dell'ora, compromettente per una visita, e così ho guardato l'orologio. Erano le dieci meno un quarto ed ero talmente furibonda che me ne sono andata via subito.»

«Sei venuta direttamente a casa?»

Helen guardò di sottecchi Neville che sembrava un gatto addormentato. «No» disse dopo una breve pausa. «Mentre uscivo ho sentito aprire la porta del giardino. Siccome non volevo essere vista, mi sono nascosta dietro un cespuglio vicino alla casa.»

«Chi era?» chiese Sally interessata.

«Posso dirti solo che era un uomo, ma non l'ho visto. È entrato diretta-

mente nello studio e deve aver chiuso la porta, perché ho sentito solo un vago mormorio di voci.»

«E hai tagliato la corda approfittando del momento?»

Helen annui. «Si, certo.»

«Così ti ha vista solo Ernie. Non hai lasciato in giro sciarpe o fazzoletti per caso?»

«Naturalmente no.»

«Bene» disse Sally sollevata. «Se non ci sono che le tue cambiali in giro, dobbiamo fare in modo di recuperarle prima che la polizia ci metta le mani sopra.»

«E come facciamo? Non sono nella scrivania.»

«Come lo sai?» chiese Sally sospettosa.

«Me l'ha detto Ernie.»

«Io non mi fiderei più tanto di quello che diceva Ernie. Certo, potrebbero essere in una cassaforte, ma forse Ernie non era tipo da casseforti.» Sally guardò fissamente Neville e disse: «Questo è un lavoro per te.»

Neville aprì gli occhi, si alzò languidamente dalla sedia, osservando col suo sguardo pigro le due sorelle, si avvicinò al tavolo dove troneggiava una scatola di sigarette, se ne accese una, con le altre riempì il suo astuccio vuoto e infine disse: «Ho paura che tutte queste novità vi abbiano dato alla testa.»

«Niente affatto» si ribellò Sally. «Tu abiti nella casa, hai promesso di aiutare Helen e sei l'unico che può arrivare a quelle cambiali prima di Scotland Yard.»

«Non ci penso per niente» rispose Neville. «Non voglio avere più niente a che fare con questa storia. E non metterti in testa di poterlo fare tu, Sally, perché c'è un poliziotto alto come una montagna che monta la guardia nell'ingresso.»

Sally sembrò delusa, ma un attimo dopo era nuovamente furibonda. «Pazzo che non sei altro! Che sei venuto a fare qui, allora? Per mettere la polizia sulle tracce di Helen?»

«Sono venuto a rifornirmi di sigarette e non ho messo nessuno sulle tracce di nessuno, perché mi sono calato dalla finestra, e ho scavalcato il muro di cinta.»

I visi delle due sorelle mostrarono una meraviglia e un'ammirazione talmente evidenti, che Neville si sentì in dovere di metterle in guardia. «Non fatevi venire idee per la testa. È stata una scalata facilissima ed è quanto di più eroico io sia disposto a fare. Non ho nessuna voglia di forzare la cassa-

forte di mio zio.»

Sally si mise a passeggiare per la stanza. «Allora c'è una cassaforte. Accidenti! Se avessi creato una situazione simile in uno dei miei libri, riuscirei a trovare anche il modo di uscirne, e invece adesso non mi viene in mente niente.»

«Se fossimo i personaggi di uno dei tuoi libri» precisò Neville «saremmo più grandi, più forti e più furbi del normale. Siccome siamo persone comunissime, non ci resta da fare altro che aspettare tranquillamente che la polizia faccia il suo lavoro. Siamo nelle mani del destino, per usare una frase alla Helen... A proposito, come mai John non è a casa?»

«È a Berlino» rispose Helen distrattamente.

«A Londra, vorrai dire. L'ho visto oggi.»

Helen balzò in piedi, pallida come una morta. «Non puoi averlo visto! È a Berlino.»

«Invece l'ho visto ed è a Londra» insisté Neville dirigendosi verso la finestra. Helen lo raggiunse correndo. «Ti sarà sembrato di vederlo. So per certo che è a Berlino. Credi che non sappia dov'è mio marito?»

«Non ho detto questo» rispose gentilmente Neville uscendo. «Però io oggi l'ho visto a Londra.»

3

«Non mi sembra un caso particolarmente difficile» disse il sergente Hemingway consegnando un foglio dattiloscritto al suo superiore. «C'è un solo sospetto.»

«Così pare» ammise Hannasyde «però ci sono molti punti poco chiari.»

«Quelle impronte, per esempio» annuì l'ispettore True. «Non può averle lasciate la vecchia signorina, non porta scarpe di quel genere.»

«Forse la cameriera, mentre dava la buona notte al suo ragazzo» insinuò Hemingway.

«Non credo che per un incontro col fidanzato una cameriera sceglierebbe un cespuglio proprio sotto alla finestra del padrone.»

«La cameriera è da escludere» disse l'ispettore. «La cuoca è una persona rispettabilissima come il maggiordomo, sono moglie e marito, infatti, e la cameriera è una loro nipote. La signora Simmons giura che né lei né la nipote hanno messo il naso fuori dalla cucina in tutta la serata.»

«Vedrete che alla fine quelle impronte risulteranno del tutto irrilevanti» disse Hemingway. «Sono certo invece che è importante l'uomo visto

dall'agente, come si chiama, Glass.»

Hannasyde ebbe un sorrisetto. «E magari non sarà importante neppure quello. Il mistero è da cercare tutto nella vittima. Sembra che fosse amata da tutti; non risulta il più pallido motivo per uccidere una persona così.»

«Aspettate i primi risultati delle indagini e vedrete che troveremo qualcuno che ce l'aveva con lui, ci scommetterei.»

«Se non sbaglio, avevate detto che l'unica cosa da fare per il momento è cercare l'uomo visto da Glass.»

«L'ho detto, capo, e continuo a pensarlo, ma sono certo che prima ancora di avere saputo chi è ci troveremo sommersi in un mare di indizi contraddittori. Mi sono già capitati casi di questo genere.»

«Secondo me» disse l'ispettore «la prima cosa da cercare è il corpo contundente con cui è stato ucciso.»

«Già, e questo è l'altro mistero» rispose Hannasyde. «Glass giura che l'uomo visto da lui non portava in mano niente. A proposito, che tipo è questo Glass? Ci si può fidare di lui?»

«Sì, assolutamente. Ne fa una questione di coscienza. È molto religioso, Glass. Non ricordo a che setta appartenga, ma è una di quelle in cui si combatte il demonio e si chiama Dio a testimone di ogni atto... Stavo proprio pensando di assegnarvi Glass, sovrintendente, perché è uno dei miei uomini migliori. Non particolarmente sveglio, ma tenace. Uno che non perde facilmente la testa per correre dietro alle ombre. Mi sembra anche giusto affidargli questo caso visto che è stato lui a scoprire la vittima... C'è solo un lato del suo carattere che mi spaventa un po', per questo ve ne parlo prima di prendere una qualsiasi decisione. È uno di quei fanatici che parlano solo citando sentenze della Bibbia. E non c'è verso di farlo star zitto. Si sente guidato da Dio.»

«Penso che Hemingway saprà come trattarlo» disse Hannasyde divertito.

«Lo sapevo che questo caso non mi sarebbe andato a genio» commentò Hemingway.

Un'ora più tardi, dopo aver fatto un giro intorno a Greystones, controllato le impronte dietro al cespuglio e osservato attentamente la sagoma massiccia di Glass che montava la guardia, Hemingway fu più che mai dell'opinione che quel caso non gli sarebbe piaciuto.

«Quando avete visto l'uomo che sgattaiolava fuori dal cancello ieri sera erano le dieci passate, vero?» chiese a Glass.

«Signorsì.»

«Ed era buio?»

«Sissignore.»

«Troppo buio per vedere di chi si trattava.»

«Troppo buio per distinguere i suoi lineamenti, ma non per vedere la sua corporatura o i suoi abiti.»

«Forse era anche troppo buio per stabilire se portava qualcosa in mano» osservò il sergente.

«Le sue mani erano vuote» rispose Glass deciso. «Non farò falsa testimonianza contro il mio prossimo.»

Il sergente sospirò. «È parecchio che vi trovate in questo distretto?»

«Tre anni, sergente.»

«Che cosa sapete dei Fletcher?»

«I loro occhi sono gonfi di ricchezza, la loro ricchezza supera ogni desiderio.»

«Be', in questo caso la ricchezza è servita a poco. E il nipote che tipo è?»

«Non so niente di lui, né in bene né in male.»

«E il fu Ernest?»

Un'ombra cupa calò sul viso di Glass. «Chi insegue il male, insegue la propria morte.»

Il sergente drizzò le orecchie. «Che male?»

«Era un uomo doppio, insinuante, un fornicatore, un...»

«Può bastare» lo interruppe il sergente sorpreso. «Non siamo santi, nessuno di noi, però a quanto mi risulta il signor Fletcher era simpatico a tutti.»

«È vero. Si dice che i suoi modi fossero molto gradevoli, gentili e premurosi, ma il cuore nasconde inganni e se è malvagio, come scoprirlo?»

«Preferirei delle risposte più concise. Da dove vi viene l'idea che fosse un fornicatore? Dalle impronte digitali?»

«No. Joseph Simmons, che procede sulla via della salvezza, conosceva alcuni segreti del suo padrone.»

Il sergente non volle sentire altro ed entrò nello studio dove trovò il suo superiore insieme al legale di Ernest Fletcher e a Neville Fletcher, mollemente abbandonato in una poltrona con l'immancabile sigaretta fra le labbra. Il legale si stava congedando e, dopo aver rimesso il testamento nella borsa, lasciò il proprio biglietto da visita al sovrintendente e fissò Neville attraverso i suoi occhialetti a pince-nez. «Sei un giovane molto fortunato, Neville. Spero che ti mostrerai degno dell'eredità che tuo zio ti ha lasciata.»

«Lo spero anch'io! Farò il possibile perché la ricchezza non mi corrom-

pa» rispose Neville sorridendo fra sé.

«È una grande responsabilità» insisté il legale gravemente.

«Lo so e infatti la trovo deprimente. Adesso la gente si aspetterà che io porti il cappello e vada in un ufficio.»

Il legale si strinse nelle spalle, scoraggiato, e pregò Neville di accompagnarlo dalla zia. Neville si alzò languidamente e aprì la porta. Quando i due furono usciti il sergente, che era rimasto in silenzio vicino alla porta, chiese: «Chi è quel salice piangente, capo?»

«L'erede, Neville Fletcher» rispose Hannasyde.

«Ridotto malino, vero? Sembra il ritratto della fame e ha l'aria di non reggersi in piedi.»

«Non fidatevi delle apparenze, sergente» ammoni Hannasyde. «Quel salice piangente, come lo avete chiamato, è un campione di salto in alto e si è laureato a Oxford col massimo dei voti. Me l'ha detto il legale... anzi credo che lo metterò nella lista dei sospetti, se il visitatore notturno si rivelerà una falsa pista. Intanto ho trovato un piccolo tesoro.»

Il sergente si avvicinò alla scrivania e guardò tre fogli di carta firmati Helen North. «Tre cambiali» disse fra sé. «Be', la signora non era certo avara. Sapete cosa penso, capo? Che questi tre pezzi di carta puzzano di ricatto. Il nostro amico Geremia lì fuori non parlava al vento quando alludeva all'uomo che insegue il male. E quelle impronte, capo?»

«Il medico non crede che una donna potrebbe aver avuto la forza di assestare il colpo che ha ucciso Ernest Fletcher. Però queste cambiali meritano un po' di attenzione.»

«Il giovane Neville conosce questa Helen North?»

«Non gliel'ho chiesto. Non ho voglia di sollevare inutili scandali e tutto sommato questi fogli potrebbero non avere niente a che fare col nostro caso.» Alzò gli occhi su Glass che era entrato nella stanza. «Il nome Helen North vi dice nulla?»

«Un signor North vive con sua moglie a cinque minuti da qui» rispose Glass lentamente.

Il sergente emise un fischio silenzioso mentre Hannasyde chiedeva: «Che cosa ne sapete?»

«Solo che abita a Maple Grove in una villa chiamata Chestnuts.»

Hannasyde si segnò l'indirizzo mentre il sergente cominciava a sfogliare una collezione di fotografie sparse sul tavolo. «Si direbbe che avete centrato il bersaglio, Glass. Questo è un vero harem e il fu Ernest se le sapeva scegliere bene.» Prese una grande fotografia di una bionda travolgente ve-

stita solo di un ventaglio di piume. «Lily Logan, la ballerina. Che gambe!»

Glass stornò lo sguardo rabbrividendo. «Può alcuno portare il fuoco nel proprio seno senza che le vesti si brucino? Come un anello d'oro nel naso di un maiale, così è una bella donna priva di pudore.»

«Questione di opinioni» commentò Hemingway mettendo via Lily Logan e prendendo il ritratto di una brunetta riccioluta. «Questa mi sembra di averla vista da qualche parte.»

«Non mi meraviglia. Fletcher a quanto pare frequentava solo cantanti o ballerine» commentò Hannasyde asciutto.

«Tua con amore, Angela» il sergente si grattò la testa pensoso. «Mi ricorda qualcosa. A voi, capo, non ricorda niente?»

Hannasyde studiò un attimo la fotografia. «Sì, sembra anche a me una faccia familiare. Forse era un'attrice. Comunque controlleremo.»

Hemingway non riusciva a staccare gli occhi dalla fotografia. «No, non mi ricorda un'attrice. Voi, Glass, che ne pensate?»

«Non contemplerò il viso della donna perversa» gridò Glass con voce rauca.

«Ehi, che vi prende?» chiese il sergente. «Qualche attrice vi ha spezzato il cuore?»

«Non tratto con le attrici, io!»

La risposta sdegnosa di Glass cadde nel vuoto, perché in quel momento la signorina Fletcher entrò nello studio e sia Hemingway sia Hannasyde dovettero darsi da fare per coprire il mucchio di fotografie sulla scrivania.

«Oh Dio, quanto dovete avere da fare» disse la signorina «e io vengo qui a disturbarvi con le mie sciocchezze.» Era vestita a lutto stretto ed era piuttosto pallida, ma cercava di sorridere. «Non gradireste una tazza di caffè e qualche sandwich?»

Il sovrintendente ringraziò rifiutando. «Siete molto gentile, ma non credo che siate venuta qui per questo. Posso fare qualcosa per voi?»

«Sì, penso di sì. Avrei potuto chiederlo al signor Lawrence, che oltre a essere il nostro legale è anche un caro amico. Ma sono così distratta oggi, ho dimenticato di dirglielo.»

«Dite pure a me» la incoraggiò Hannasyde sperando che la signorina non si perdesse in uno dei suoi discorsi fiume. «Se posso aiutarvi.»

«Si tratta dei giornalisti. Capisco che anche loro devono guadagnarsi la vita. Ce n'è uno poi che ha un'aria talmente denutrita...»

«Vi hanno importunata? Non dovete far altro che mandarli via.»

«Mi sembrerebbe scortese. Però non vorrei vedere la mia fotografia sui

giornali.»

«Avete ragione e meno parlerete con loro, meglio sarà, signorina Fletcher.»

«Infatti è proprio quello che pensavo, ma mio nipote ci si diverte e non si sa mai fino a che punto la gente può prenderlo sul serio. Non potreste parlargli voi? Forse vi ascolterebbe più di quanto non ascolti me.»

«Che cosa ha detto?» chiese Hannasyde.

«Che lavora qui come lustrascarpe e che si chiama Crippen, ma che questo è un nome falso.»

Hannasyde represse un sorriso. «Non mi sembra il caso di preoccuparsi.»

«Forse no, ma ha detto anche di venire dalla Jugoslavia dove lavorava per il servizio segreto. Sta nel giardino e racconta una ridicola storia di intrighi internazionali, nella quale entrerebbe anche mio fratello, il povero Ernie. E quelli scrivono tutto quello che dice. Neville è bravissimo a recitare e naturalmente parla serbo perché ha viaggiato molto nei Balcani, ma io non credo che faccia bene a prendersi gioco di quei poverini.»

«È sempre pericoloso farsi gioco della stampa» ammise Hannasyde. «Hemingway, andate a dire al signor Fletcher che ho bisogno di parlargli.»

Il sergente uscì e la signorina Fletcher ringraziò il sovrintendente. «Il povero Neville ha tanto bisogno di aiuto. Non che sia un cattivo ragazzo. Io gli voglio molto bene. Ma non bisogna dimenticare che non ha conosciuto l'amore della mamma. È come tutti i ragazzi di oggi, senza sentimenti. Non gli importa mai niente di nulla, nemmeno di quello che è successo qui.» Le tremarono le labbra e si asciugò gli occhi con un fazzoletto già bagnato. «Dovete scusarmi. Ero molto attaccata a mio fratello e non riesco a capacitarmi che sia finito in questo modo. Tutti gli volevano bene.»

«Così ho sentito dire, eppure almeno un nemico doveva averlo.»

La signorina Fletcher fissò su Hannasyde due occhietti angosciati. Era evidentemente incerta se aprirsi o meno. Alla fine si decise. «Troverete strano che io venga a parlarvi di certe cose, ma ci ho pensato a lungo e ho deciso di dire tutto quello che so.»

«Potete fidarvi della mia discrezione.»

«Sì, vedo che siete una persona gentile. Ebbene, mio fratello aveva delle relazioni con donne.» Lo disse fissando il vuoto e con voce tremula. «Scusatemi, ma ai miei tempi certi argomenti non si trattavano. Io non ne ho mai parlato con Ernie, però stanotte non sono riuscita a pensare ad altro.

Non potrebbe darsi che chi l'ha ucciso abbia agito per gelosia?»

«Sì, è probabile...»

«Naturalmente se è così, si dovrà sapere. Però se non fosse un delitto di gelosia o non riusciste a trovare il colpevole, non potreste evitare che gli affari privati di mio fratello vengano resi pubblici? Non sopporto il pensiero che la stampa scriva cose orribili sul povero Ernie, che pubblichi le sue lettere, per esempio, sapete il genere di stampa cui alludo.»

«Non dovete preoccuparvi. Vi capisco benissimo, non ho trovato lettere di sorta e farò il possibile perché non ci siano scandali.»

La signorina sospirò sollevata. «Grazie infinite. Mi avete tolto un peso dal cuore.» Si alzò per andarsene mentre il sergente Hemingway entrava con Neville, che raccomandò subito alla zia di non fare dichiarazioni, se non in presenza del suo avvocato.

«Vedete?» disse la signorina ad Hannasyde con un tremulo sorriso. «È questo il suo modo di divertirsi.»

Neville chiuse la porta alle sue spalle e cominciò subito a lamentarsi con il sovrintendente. «So che bisogna accorrere quando la legge chiama, però mi avete interrotto in un momento delicatissimo, sovrintendente.»

«Mi dispiace.» Gli occhi di Hannasyde scintillavano di ironia. «Complicazioni internazionali?»

«Sì. Tutto per colpa di un patriota montenegrino col coltello in bocca. Era una bella storia e mi veniva così spontanea! Adesso ho perso il filo.»

«Date retta a me, non prendete in giro la stampa» lo ammonì Hannasyde. «Il vostro intrigo internazionale potrebbe venire pubblicato.»

«Ma è proprio quello che voglio!» esclamò Neville. «È un'ottima storia e potrebbe essere il mio banco di prova, caso mai decidessi di darmi alle lettere.» Sospirò. «Avete bisogno di parlarmi? Perché se no finirei di raccontare al vostro sergente un fatterello che mi è capitato a Skoplje. Ho scoperto che sa apprezzare le storie scabrose.»

Il sergente arrossì fino alla cima dei capelli e tossicchiò, implorante. Hannasyde si sforzò di rimanere serio. «Non mi sembra il momento più adatto per gli aneddoti piccanti. Ditemi piuttosto: conoscevate bene vostro zio?»

«Penso che risparmieremo tempo se vi dico subito che no, non lo conoscevo bene. Come si fa a conoscere una persona? Le madri, per esempio, sono convinte di conoscere i loro figli, e invece sanno appena come sono fatti. Fra l'altro considero la conoscenza intima oltremodo indecente.»

Hannasyde sospirò. «Ammesso che sia impossibile conoscere a fondo

qualcuno, entro i limiti concessi, conoscevate vostro zio?»

«No. L'interesse è il primo stimolo per la conoscenza e mio zio non mi interessava. Non mi interessa nessuno, se è per questo.»

«Parlate come un asceta.»

«Come un edonista» lo corresse Neville. «I contatti personali sono piacevoli all'inizio, ma alla lunga provocano disagio.»

Hannasyde aggrottò la fronte. «Avete strane idee. Con voi ho la sensazione di non arrivare a niente.»

Un sorriso fece scintillare gli occhi di Neville. «Allora evitate la mia compagnia. A me non piace arrivare a qualcosa e alla lunga posso diventare irritante.»

«Forse avete ragione» ammise Hannasyde con una certa asprezza. «Non vi trattengo, ma non vi consiglio di tornare dai vostri giornalisti, a meno che non li troviate particolarmente divertenti.»

«Come pesci rossi» rispose Neville ridendo prima di affrettarsi a uscire dalla porta-finestra.

«Mai visto un tipo così.» commentò il sergente quando fu uscito. «Non riesco a seguire tutto quello che dice, anche quando riesco a capirlo. Avete qualche sospetto su di lui?»

«Penso che sappia più di quanto voglia ammettere e per questo non vuole essere interrogato.» Hannasyde si alzò. «Occupatevi voi di queste carte e delle fotografie e chiedete alla Centrale se si sa niente delle impronte digitali. Ah, occupatevi anche di Abraham Budd. Io vado dalla signora North.»

Hannasyde trovò facilmente la villa Chestnuts e, dopo aver consegnato il biglietto da visita, venne introdotto in una piacevole stanza di soggiorno sul retro della casa, dove non trovò soltanto la signora North, ma anche la signorina Drew, seduta a un tavolo vicino alla finestra con davanti una macchina per scrivere.

Helen gli andò incontro con un sorriso ostentato e teso.

«Buon giorno. Sono la signora North. Vi dispiace se mia sorella rimane con noi? Non ho mai incontrato un detective prima d'ora.»

«Sto investigando sull'assassinio di Ernest Fletcher, che, a quanto mi risulta, era un vostro conoscente.» Hannasyde fece una breve pausa. «Sapete che è stato ucciso, vero?»

Prima che Helen potesse rispondere, Sally si intromise: «Visto che lo sanno il macellaio, il postino, il lattaio e il giornalaio!»

«Le notizie volano nei piccoli centri» osservò Helen con una risatina nervosa.

«Proprio così» ammise Hannasyde. «Quando avete visto il signor Fletcher per l'ultima volta, signora North?»

Di nuovo, prima che Helen potesse rispondere, Sally si intromise. «Perché vi interessa saperlo?»

«Sto investigando su un assassinio, signorina...»

«Mi chiamo Sally Drew. Pensate davvero che mia sorella ne sappia qualcosa?»

«Non penso niente per il momento» rispose con una certa ironia Hannasyde «ma ho le mie buone ragioni per rivolgere alla signora North alcune domande, ed è anche mio diritto.»

«Naturalmente» disse in fretta Helen. «Però mi è un po' difficile dire quando ho visto Ernie Fletcher per l'ultima volta. Forse in città. Ma sì, certo, eravamo tutti e due a un ricevimento la settimana scorsa.»

«Per caso non l'avete visto anche ieri sera?»

«Ieri sera?» ripeté Helen. «Naturalmente no. Che cosa ve lo fa pensare?»

«Ho delle buone ragioni per credere che una donna è andata a trovarlo ieri sera.»

«Santo cielo, e perché dovrei essere proprio io?»

Hannasyde sorrise molto gentilmente. «Vi prego di non fraintendermi, signora North. Sono dispostissimo a credere che la donna in questione non siete voi e mi dispiace di dovervi annoiare con queste domande, ma sono certo vi renderete conto che dobbiamo scoprire chi è quella donna. Potrebbe darci informazioni preziose. Per esempio, potrebbe aver visto l'assassino senza rendersene conto.»

«Oh» esclamò Helen con un brivido. «A ogni modo mi sembra improbabile che...»

«Il problema può essere risolto in un attimo se mi direte che numero di scarpe portate, signora North.»

Sally si fece avanti con prontezza. «Porti il trentasette, no, Helen? Come me.»

«Grazie» disse Hannasyde sempre rivolto a Helen. «Vi dispiacerebbe prestarmi le scarpe che portavate ieri sera?»

«Ora mi sembra che stiate esagerando» scattò Helen. «Perché dovrei prestarvi le mie scarpe? Non ho niente a che fare col delitto, io.»

«Se non avete niente a che fare col delitto, non vedo perché dovreste rifiutare di prestarmi le vostre scarpe per mezz'ora.»

Sally si intromise di nuovo. «Ve le presterà e vi darò anche le mie. Anch'io conoscevo Ernie Fletcher e non vedo perché non dovreste sospet-

tare anche me di essere andata da lui ieri sera.»

«Perché queste lettere non sono vostre» rispose Hannasyde tirando fuori le cambiali. Helen guardò i tre fogli di carta diventando pallidissima, ma perse anche un po' della sua rigidezza. «Sì, sono mie» disse «e con questo?»

«Richiedono alcune spiegazioni» osservò Hannasyde. «Vorrei sapere se dovevate queste somme di denaro al signor Fletcher.»

«No, o almeno non è come sembra. Il signor Fletcher rilevò quelle mie cambiali per tirarmi fuori da un impiccio e io gli stavo restituendo il denaro poco alla volta.» Helen teneva gli occhi bassi tormentando il fazzoletto che aveva in mano. «Non desidero che mio marito lo venga a sapere. Sarebbe, sarebbe...»

«Mi rendo conto della vostra riluttanza a discutere questioni personali, signora North. Forse vi rassicurerà sapere che non ho intenzione di dare la minima pubblicità a questi particolari, a meno che non siano inerenti al caso di cui mi occupo. Non ho voglia di sollevare scandali.»

«Non vedo come possiate immaginare che potrebbe esserci uno scandalo. Il signor Fletcher era un amico.»

«Sarebbe tutto molto più semplice se voi foste perfettamente franca con me, signora North. Dovete capire che il ritrovamento di queste cambiali nella cassaforte del signor Fletcher solleva non poche perplessità. Se voi le chiarirete e mi dimostrerete di non essere stata a Greystones ieri sera, bene. Altrimenti sarò costretto a indagare per mio conto e in quel caso non potrò più garantirvi l'assoluta discrezione delle indagini.»

«Sembra una minaccia» commentò Sally.

«La è e non la è» sorrise Hannasyde. «Sto solo cercando di far comprendere a vostra sorella che le conviene dire tutto quello che ha fatto e che sa. Se dovessi interrogare i domestici sarebbe molto sgradevole.»

Sally infilò una sigaretta nel bocchino e l'accese lentamente riflettendo. «Ha ragione» disse alla fine rivolta a Helen. «I tuoi affari privati non lo interessano in se stessi. Contro di te non ha niente, ma ovviamente deve eliminarti dalla lista dei probabili sospetti.»

Helen cercò di farsi coraggio e dopo una pausa ammise di essere stata da Ernie Fletcher la sera prima. «Eravamo molto amici. Lo consideravo come una specie di zio. Ieri sera mi annoiavo. Mia sorella stava scrivendo, non sapevo che cosa fare e così ho pensato di far visita a Ernie.»

Hannasyde fece finta di non notare il suo rossore. «A che ora siete arrivata a Greystones?»

«Dovevano essere le nove e trentacinque. Ricordo di essere uscita di qui alle nove e mezzo.»

«Vi prego di raccontarmi tutto quello che è successo, signora North.»

«C'è tanto poco da raccontare. Sono passata da Arden Road perché è la via più breve e perché non avevo voglia di incontrare la signorina Fletcher. Ho pensato di entrare dal cancello del giardino, sul retro, e di andare direttamente nello studio di Ern... del signor Fletcher.» Improvvisamente crollò: «Oh, lo so che può sembrare strano. Adesso penserete che io sia andata lì chi sa perché, e invece era solo una visita amichevole. Che idea vi farete di me!»

«L'unica idea che può farsi di te è che sei stupida» commentò Sally allegramente. «Le ragioni per cui hai deciso di passare dal giardino non lo interessano minimamente e se avessi qualcosa da nascondere avresti architettato una storia meno balorda. Su, continua.»

«Il signor Fletcher era nello studio» riprese Helen. «Ah, dimenticavo di dire che quando ho voltato su Maple Grove ho visto un uomo uscire dal cancello, ma non so se è importante.»

«Potreste descrivermelo?»

«Posso dirvi solo che era basso e grasso e che era diretto verso Vale Avenue. Poi ho trovato il signor Fletcher nello studio.»

«Era solo?»

«Sì.»

«E che cosa è successo?»

«Niente. Abbiamo chiacchierato un po', poi ho visto che si stava facendo tardi e me ne sono andata.»

«Ricordate a che ora?»

«Sì, a un quarto alle dieci. Lo so con esattezza perché c'è un orologio sul caminetto.»

«Una visita piuttosto breve. Non avevate detto di essere andata dal signor Fletcher perché in casa vi annoiavate? Come mai siete rimasta tanto poco? È successo qualcosa che vi ha fatto venire la voglia di andar via?»

«No, naturalmente no, ma mi sono accorta che il signor Fletcher aveva da fare e non volevo importunarlo.»

Hannasyde prese un appunto sul suo taccuino. «Siete andata direttamente a casa?»

«No. Uscendo ho sentito dei passi nel giardino, e ho pensato che una mia visita a quell'ora poteva sembrare un po', non so come dire... Be', non mi andava di essere vista lì, così mi sono nascosta dietro a un cespuglio.»

«Il signor Fletcher non vi ha accompagnato fino al cancello?»

«Perché avrebbe dovuto?» rispose Helen con un po' troppa vivacità. «Vi ho detto che aveva da fare.»

«Capisco» mormorò Hannasyde senza battere ciglio. «Così vi siete nascosta dietro al cespuglio. Avete visto chi stava entrando nel giardino?»

«Era buio e avevo il cespuglio davanti. Posso dirvi soltanto che era un uomo di taglia media, col cappello.»

«Che tipo di cappello?»

«Un cappello floscio, chiaro.»

«Non avete notato se portava un bastone da passeggio?»

«No. Sono certa di no. L'uomo è entrato nello studio del signor Fletcher e appena ho avuto via libera me ne sono andata, ecco tutto» concluse Helen in fretta.

Hannasyde finì di prendere i suoi appunti, quindi chiuse il taccuino e guardò Helen diritto negli occhi. «Siete pronta a deporre sotto giuramento che la vostra visita di ieri sera non ha niente a che vedere con queste cambiali?» Helen lo guardò come se non capisse e Hannasyde proseguì dicendo: «Sono certo che non mi avete detto tutta la verità. Secondo me, il signor Fletcher vi stava ricattando, voleva qualcosa da voi. Se le sue intenzioni fossero state cavalleresche, come voi dite, subito dopo aver riscattato le vostre cambiali, ve le avrebbe restituite.»

«Perché avrebbe dovuto ricattarmi, se sapeva che non ho denaro?»

«Poteva volere qualche altra cosa che voi non eravate disposta a dare, signora North» concluse Hannasyde. «A proposito, dov'è vostro marito?»

«A Berlino. È partito la settimana scorsa e non tornerà prima di mercoledì.»

Non aveva ancora finito di parlare che la porta si aprì silenziosamente e un uomo di taglia media, con gli occhi grigi e sospettosi, si fermò sulla soglia.

4

Hannasyde avvertì il sussulto di Helen e la guardò. Era pallidissima e fissava il nuovo arrivato come ipnotizzata. Sally invece gli andò incontro con la solita disinvoltura. «Salve, John, da dove sbuchi fuori?»

John North chiuse la porta e venne avanti. «Come stai, Sally?» Aveva la voce profonda e parlava con determinazione. Era un bell'uomo di taglia media, ben costruito e sembrava tranquillo e sicuro di sé. Dopo aver stretto

la mano alla cognata, guardò la moglie. «Ciao, Helen, hai chiamato Sally per tenerti compagnia?»

«È venuta a passare qualche giorno con me» rispose Helen a fatica. «Ma tu come mai sei qui? Ti credevo a Berlino.»

«Ho finito quello che avevo da fare prima del previsto.» Guardò Hannasyde con curiosità contenuta. «Non potresti presentarmi, Helen?»

Helen rivolse ad Hannasyde un'occhiata implorante, ma disse: «Scusami, che sciocca! Il sovrintendente Hannasyde di Scotland Yard. Forse non sai che è successa una cosa orribile, John. Ernest Fletcher è stato ammazzato.»

«Non mi sembra un motivo sufficiente a spiegare la presenza del sovrintendente in casa mia» osservò John senza perdere la calma. «Posso chiedervi come mai siete qui, sovrintendente?»

Prima che Hannasyde potesse rispondere, Helen si precipitò a spiegare: «Il sovrintendente cerca qualcuno che possa aiutarlo a far luce in questo mistero. Ha sentito dire che conoscevo Ernie e così è venuto a chiedermi se so qualcosa.»

John sollevò le sopracciglia. «State facendo il giro di tutti i conoscenti di Fletcher, sovrintendente, o sospettate mia moglie di avergli fracassato la testa? Francamente non penso che abbia la forza necessaria.»

«Siete ben informato, signor North. Come sapete che gli hanno sfasciato la testa?»

John fissò su Hannasyde uno sguardo ironico. Prese di tasca un giornale piegato e glielo porse. «Se volete studiare la mia fonte di informazioni...»

Hannasyde lanciò un'occhiata distratta al giornale. «Hanno lavorato in fretta» commentò. «Conoscevate il signor Fletcher, signor North?»

«Naturalmente lo conoscevo, anche se non intimamente. Ma se state interrogando tutti quelli che lo conoscevano, forse vorrete venire nella biblioteca per interrogare anche me. A meno che non abbiate ancora finito con mia moglie.»

Hannasyde si voltò verso Helen e rispose al suo sguardo angosciato con un sorriso rassicurante. «Grazie, signora North» disse alzandosi «non vi disturberò oltre. Buon giorno, signorina Drew.»

«Non crediate di liberarvi di me tanto facilmente» disse Sally. «Forse il mio nome non vi dice nulla, ma io sono una scrittrice di gialli e non ho mai avuto il modo di studiare un delitto da vicino. Mi interessa soprattutto il vostro modo di affrontare il caso. Fino adesso i miei detective erano sempre stati terribilmente noiosi.»

Hannasyde rise ringraziando per l'implicito complimento e uscì dalla

stanza preceduto da John North, che lo guidò fino alla biblioteca. «Che cosa desideravate chiedermi? Sapete già che conoscevo Fletcher.»

«Ma non eravate molto amici.»

«Era più amico di mia moglie. Vi accorgerete che le sue amicizie erano sempre femminili.»

«Non avevate simpatia per lui, vero, signor North?»

«Mi era indifferente» ammise North. «A lui interessavano solo le donne e quel tipo d'uomo non mi attira molto.»

«Lo consideravate pericoloso? Con le donne, intendo.»

«Oh no, non credo» c'era una sfumatura di noia nella voce di North. «Mia moglie, per esempio, lo considerava una specie di gattone domestico.»

«Capisco. Allora non pensate che un marito potrebbe essere stato geloso di lui.»

«Posso parlare solo per me e io non ero geloso di lui. Desiderate sapere qualcos'altro?»

«Sì. Vorrei sapere quando siete tornato da Berlino, signor North.»

«Sono arrivato a Londra ieri pomeriggio, ma non sono venuto a Marley fino adesso. Sono rimasto nel mio appartamento in città, a Portland Place. Lo faccio spesso.»

«Spero che vorrete scusare la mia franchezza, signor North, ma vorrei che vi spiegaste un po' più dettagliatamente. Voi e la signora North vivete separati?»

«Non nel senso che intendete voi. Io e mia moglie siamo sposati da cinque anni e non sentiamo più il bisogno di stare sempre insieme.» Ci fu nella sua voce una nota aspra che Hannasyde colse al volo, ma North si riprese subito. «Mi capita spesso di far tardi la sera e allora trovo molto più comodo restare in città.»

«Capisco. Avete cenato nel vostro appartamento?»

«No, al mio circolo, e dopo cena sono tornato all'appartamento e sono andato a letto.»

«Non avete servitù?»

«No, ero assolutamente solo, se è questo che volete sapere. Era la sera di libertà del mio cameriere. Mi dispiace, ma non posso fornirvi nessuna prova dei miei movimenti, sovrintendente. E adesso, se volete prendermi le impronte digitali...»

«Non mi sembra il caso per il momento» sorrise Hannasyde. «In effetti mi sembra ora di togliere il disturbo.»

North lo accompagnò nell'ingresso. «Se avrete bisogno di altre informazioni, vi sarà facile trovarmi. Sia il numero del mio ufficio sia quello dell'appartamento di Londra sono sull'elenco telefonico.»

Mentre attraversava l'atrio per uscire, Hannasyde vide un cappello floscio e chiaro posato sul tavolo accanto a un paio di guanti. Non disse nulla e si limitò a prendere il proprio cappello dalla sedia sulla quale lo aveva posato.

Dopo aver richiuso la porta alle spalle di Hannasyde, North tornò in fretta nella stanza di soggiorno, dove entrò in tempo per sentire la cognata che diceva con enfasi: «Devi essere impazzita. Non puoi assolutamente nascondere a...»

«Che cosa non potrebbe nascondermi?» chiese North con aria soave, ma Sally si era già ripresa e ritorse con spirito: «Ho detto che deve nascondere qualcosa a te?»

«No, ma mi sembra ovvio.» Cominciò a riempire metodicamente la pipa, con l'aria di chi aspetta una risposta che però non venne. In compenso Helen gli chiese: «Come mai sei tornato a casa così all'improvviso?»

«Ti interessa veramente saperlo?»

«Sei tornato per spiarmi» lo accusò Helen con voce bassa e tremante.

Lo sguardo di North si indurì, ed egli non raccolse l'accusa. La tensione fu un po' alleggerita da Sally che con la solita vivacità propose di ritirarsi discretamente. «Non vorrei impedire a nessuno dei due di dare il meglio di sé.»

«No, non te ne andare» implorò Helen. «Io e John non abbiamo niente di particolarmente privato da dirci.» Guardò North e aggiunse ostentando disinvoltura: «Mi piacerebbe sapere come mai sei tornato a metà mattina. Non devi essere stato spinto da un irresistibile desiderio di vedermi, altrimenti saresti venuto ieri sera.»

«No» rispose John imperturbabile. «Abbiamo superato questo stadio tutti e due, non ti pare? Sono venuto quando ho letto dell'assassinio di Fletcher.»

«Non essere assurdo» rise Helen. «Non penserai che io sia coinvolta in questa storia, spero.»

«Non l'ho pensato seriamente finché non ho trovato qui un sovrintendente di Scotland Yard.» La sua voce si fece improvvisamente aspra. «È venuto per sapere se le impronte trovate nel giardino sono tue, non è vero?»

«Conta fino a dieci prima di rispondere» ammonì Sally senza staccare gli occhi dalla faccia cupa di North.

«Smettila di dire sciocchezze, Sally» scattò Helen. «Che cosa pensi di ottenere?»

«Spero di impedirti di dire inutili bugie. Forse tutto è finito fra voi due, ma non credo che John permetterà che tu venga imputata di assassinio, se potrà impedirlo.»

«Non l'ho ammazzato io! Non puoi pensare una cosa simile!»

«Erano tue quelle impronte?» chiese North.

Helen si alzò di scatto. «Sì, erano mie!»

«Il modo ideale per dare notizie sgradevoli» commentò Sally. «Però anche tu, John, perché non la smetti di fare l'uomo di granito? Dio benedetto, se penso che ho scritto decine di libri su tipi come te, senza mai pensare che potessero esistere veramente!»

North non le badò, continuava a fissare la moglie. «Sono certo che ti sembrerà sommamente indiscreto, ma potrei sapere perché ti sei recata da Fletcher, in un modo così ostentatamente clandestino?»

«Sono andata a trovarlo perché era un mio amico e nei nostri rapporti non c'era niente di clandestino, che tu ci creda o no.»

Sally si pulì il monocolo. «Interrogata, la famosa scrittrice Sally Drew corroborò la deposizione.»

«Sei una testimone un po' parziale, Sally» osservò North asciutto. «Su, Helen, non c'è bisogno che tu inalberi quell'aria bellicosa, non mi sembra il caso. L'unica cosa importante in questo momento è capire che cosa sai del delitto.»

«Niente. Ti ho detto che non so niente.»

«A che ora sei andata da lui?»

«Presto. Sono uscita dal suo studio alle dieci meno un quarto. Ero andata a chiedergli se poteva accompagnarmi alla festa dei Dimberley, la settimana prossima.»

North sembrò non averla sentita. Stava leggendo il giornale. «Qui c'è scritto che il corpo è stato trovato alle dieci e cinque, e tu dici di non saper niente?»

«Ho visto un uomo risalire il vialetto, per questo mi sono nascosta dietro al cespuglio.»

North ripiegò con calma il giornale. «Hai visto un uomo sul vialetto? E chi era?»

«Non lo so.»

«Vuoi dire che non l'hai riconosciuto?»

«No. Non ho potuto vederlo bene. So solo che è entrato nello studio at-

traverso la portafinestra.»

«Lo hai detto alla polizia?»

«Certo che l'ho detto. Ho detto anche che non potrei riconoscerlo e che mi è sembrato un uomo di taglia media con un cappello chiaro.»

«Con un cappello chiaro, eh? E il sovrintendente ti ha creduto?»

«Perché non avrebbe dovuto crederle?» chiese Sally che lo stava osservando attentamente. «Pensi che il sovrintendente sospetti che tu abbia qualcosa a che fare con questa faccenda, John?»

«Non ho idea di quello che il sovrintendente pensa, ma mi sembra logico supporre che la presenza di Helen sul luogo del delitto gli stia dando ampi motivi di riflessione, soprattutto se è un tipo antiquato che crede ancora nei delitti passionali istigati dalla gelosia.»

Sally piegò lievemente la testa per osservarlo meglio. «Avrei dovuto accorgermi prima che c'è qualcosa di primitivo in te, John. Se le cose stanno così, questo tuo ritorno improvviso non avrà un'aria sospetta?»

«Non vedo perché. Se avessi ucciso Fletcher mi sarei ben guardato dal venire qui stamattina.»

Sally rifletté un attimo. «Non saprei. Potrebbe essere un punto in tuo favore, ma se ne avesse voglia il sovrintendente farebbe presto a scoprire quando hai lasciato Berlino.»

«Abbi un po' più di fiducia nel mio buon senso, Sally. Posso assicurarti che quando mi dedico al delitto cancello le mie tracce con molta cura.» North guardò l'orologio. «Spero che si sbrighino a servire il pranzo. Devo tornare in città.»

Helen riordinò meccanicamente i ninnoli sul caminetto. «Tornerai stasera?»

«Certo che torno.»

«Sei molto arrabbiato?»

«Non mi sembra il caso di parlarne. Ormai il male è fatto e non credo che la mia eventuale ira potrebbe farti sentire peggio di quanto tu ti senta già.»

Helen si coprì la faccia con le mani. «Non mi vuoi credere, ma ti giuro che non avevo una relazione con Ernie.»

«Ti credo invece. Ti sei messa in testa che ero geloso di lui, soltanto perché non mi piaceva» disse North con sarcasmo. «Hai torto. Ho sempre saputo che non era il tuo tipo. E poi non era di te, ma di Fletcher che non mi fidavo. Ti avevo anche avvertita che non avrei tollerato quella particolare amicizia, se non sbaglio.»

«Che diritto avevi di chiedermi di rinunciare a uno solo dei miei amici? Sei stato tu a proporre di andare ognuno per la propria strada!»

«Mi sembra una discussione oltremodo futile» l'interruppe North. «La proposta è venuta da te e, se ben ricordo, accettandola ho messo in chiaro che da mia moglie non avrei tollerato né debiti né mancanza di rispetto. Sei mesi fa al più tardi ti ho chiesto anche di tenere a distanza Fletcher ma, a quanto mi risulta, tu hai continuato a vederti con lui anche con maggiore frequenza.»

«Mi era simpatico, ma non ero innamorata di lui!»

«Pensi che la gente fosse in grado di cogliere la differenza? E oggi sono tornato perché temevo che tu fossi immischiata in questa faccenda.»

Il pranzo venne annunciato proprio in quel momento e North uscì dalla stanza per andarsi a lavare le mani. Sally ne approfittò per rimproverare la sorella. «Perché non gli hai detto tutto? Sei una pazza.»

«Non ce l'ho fatta.»

«Devi farcela. Sono certa che preferirebbe la verità all'ovvia alternativa.»

«Sbagli. Sa benissimo che non c'era niente fra Ernie e me.»

«A me non ha fatto quest'impressione. Non vedo perché avrebbe dovuto avercela tanto con Ernie altrimenti.»

«Non gli è mai stato simpatico. Quanto ad avercela con lui, mi sembra un po' esagerato.»

«Niente affatto e lo sai benissimo, ragazza mia. John non ha versato una lacrima per la sua morte e sono certa che sa molto più di quanto non dica.»

«Non costruire romanzi anche sulla vita» rise Helen.

«Perché no? Anzi, se vuoi saperlo, subito dopo mangiato farò un salto sul luogo del delitto. Voglio stanare quel verme di Neville e farlo parlare un po'. Sono certa che anche lui sa più di quanto non ammetta e spero che la polizia non lo sottovaluti. Ci sono grosse potenzialità in quel ragazzo.»

A pranzo non si parlò della morte di Fletcher. Sally riempì il silenzio chiacchierando allegramente del più e del meno, Helen mangiò pochissimo e John guardò continuamente l'orologio; infatti subito dopo aver finito di mangiare se ne andò dicendo che sarebbe tornato per la cena.

Con grande meraviglia della sorella, Helen ammise di essere stanca e salì in camera sua a riposare e Sally fu libera di andare a Greystones con la scusa di fare le condoglianze sue e della sorella alla signorina Fletcher. Per fortuna questa penosa incombenza le fu risparmiata dal fatto che la signorina Fletcher, come Helen, era andata a riposare. In compenso Neville le

venne incontro nell'atrio e, con grave offesa alla moralità di Simmons, la condusse nella stanza di soggiorno.

«Sei venuta a goderti lo spettacolo? Peccato che arrivi in ritardo. Hanno già dragato lo stagno.»

«Stanno cercando l'arma?» chiese Sally.

«Sì, ma senza successo. Sono incontentabili. Ho proposto loro le mazze da golf della zia, un martello di legno e il posacarte di bronzo che sta sulla scrivania di Ernie, ma non li hanno neppure guardati.»

«Non dirmi che sulla scrivania di Ernie c'era un posacarte di bronzo!» esclamò Sally.

«No, per la verità non c'era» mormorò Neville con aria soave. «Ce l'ho messo io.»

«E perché mai?»

«Per tenerli un po' occupati.»

«Se ti accuseranno dell'assassinio te lo sarai voluto.»

Neville alzò le spalle. «Invece di pensare a me, dimmi come sta il nostro John. Hai visto che non era più a Berlino?»

«Come fai a sapere che è venuto qui?»

«Le notizie volano e l'ho visto passare in macchina diretto verso la stazione. Ha intenzione di tagliare la corda?»

«Non è il tipo, e poi, perché dovrebbe?»

Neville la osservò con sonnolenta attenzione. «Non occorre che tu reciti con me, colomba mia, lo so che il tuo irreprensibile cognato ti preoccupa.»

«Neanche per sogno. Il mio interesse per il delitto è puramente accademico. Perché pensano che il corpo del reato sia ancora qui? Per quello che ha detto Helen?»

«La polizia non si confida con me quanto vorresti, angelo santo, e così non so che cosa ha detto Helen.»

«Che l'uomo che ha visto non portava niente in mano.»

Neville rise. «Dio la benedica, ha una mente molto fertile. Prima non aveva visto nessuno, adesso ha visto un uomo che non portava niente in mano. Dalle un po' di tempo e avrà visto che era guercio e zoppo...»

«Rettile velenoso» lo interruppe Sally. «Sai benissimo che era troppo buio per...»

«Ma davvero! Be', permettimi di dirti che hai il cuore tenero e l'anima candida.»

«Così tu pensi che Helen l'abbia riconosciuto e che magari era John.»

«Sì, ma io ho il cuore duro e l'anima sudicia.»

«Mi hai tolto le parole di bocca e siccome anch'io ho l'anima sudicia, vorrei farti osservare che con ogni probabilità tu erediterai tutti i soldi di Ernie. Esatto?»

«Esatto» applaudì Neville cordialmente. «Sono diventato un plutocrate.»

«Ah sì?» disse Sally. «Sarà un bel cambiamento per il signor Neville Fletcher, immerso nei debiti fino al collo.»

5

Questa osservazione scagliata come una sfida fu accolta da Neville con imperturbabile calma. Egli sembrò considerarla con equanimità e alla fine concluse: «Non credo di essere d'accordo con te.»

«Cosa?» chiese Sally sprezzante. «Vorresti farmi credere che per te una fortuna non è meglio di una carrettata di debiti?»

«Dipende da come si è abituati.»

«Adesso smetti tu di recitare. Non penserai che me la beva, vero?»

«Non so. Non ho ancora indagato i processi della tua mente» spiegò Neville. «Mi sembra un'occupazione superflua e senza scopo.»

«Allora insisti nel dire che non ti importa di essere immerso nei debiti?»

«Sì, perché no?»

«Perché non ha senso. Non c'è niente di più sgradevole che non avere il becco di un quattrino ed essere perseguitati dai fornitori, ricevere conti a ogni giro di posta e velate minacce...»

«Oh, ma io non me ne accorgo. Non apro mai la posta.»

«E non ti hanno mai denunciato?»

«Sì, ma ci si fa l'abitudine. E poi, fino adesso c'era Ernie. Lui detestava questo genere di cose e pagava sempre prima ancora che glielo chiedessi. Accidenti! Andava tutto così bene e adesso con quei maledetti soldi non avrò più un momento di pace.»

«Puoi prenderti un segretario» suggerì Sally.

«Così dovrei prendere anche una casa per mettercelo dentro e della servitù per far funzionare la casa, e prima di accorgermene mi troverei sommerso dalla rispettabilità.»

Questo modo di vedere la situazione colpì Sally. «Confesso che non ci avevo pensato» ammise. «Vista così non sembra molto gradevole. Che cosa pensi di fare allora?»

«Per il momento niente, ma la settimana prossima vorrei andarmene in Bulgaria. È un paese che conosco appena.»

«Penso che tu te lo possa permettere.»

«Potevo permettermelo anche prima. Non sono tipo da grand hôtel.» E Sally si trovò ad ascoltare incredibili racconti di viaggi. Lo stile spezzato e pittoresco di Neville le fece balzare agli occhi la visione di incredibili avventure incontrate nel corso di un pigro gironzolare senza meta e senza soldi. «Perché non hai scritto un libro sui tuoi viaggi?»

«Scrivere avrebbe dato loro uno scopo» si lamentò l'incorreggibile Neville «e non mi sarei divertito più.»

«Sei decisamente sub-umano» commentò Sally, ma cominciò a osservarlo con maggiore interesse. «Non c'è niente che ti preoccupi?»

«Sì. Come sfuggire alla noia.»

Sally sorrise. «Detesto i paradossi, ma questa situazione non ti preoccupa?»

«Intendi l'assassinio di Ernie? No. Perché dovrebbe?»

«Non ti è passato per la testa che potresti avere avuto un ottimo motivo per ammazzarlo?»

«Naturalmente no.»

«La polizia lo penserà.»

«È troppo occupata a cercare lo sconosciuto visto da Helen e da Geremia.»

«Da chi?»

«Non conosci Geremia?» chiese Neville improvvisamente interessato. «È l'agente che ha trovato Ernie. Te lo devo presentare subito!» La prese per una mano e fece per trascinarla, ma Sally resistette. «Un momento. Prima voglio dare un'occhiata al luogo del delitto. C'è nessuno che monta la guardia allo studio?»

«No. Non c'è più niente da vedere. Perché ti interessa? Immaginazione morbosa, curiosità professionale o attaccamento alla famiglia?»

Sally preferì ignorare l'allusione. «Interesse professionale.»

Girarono l'angolo della casa e trovarono due poliziotti che osservavano attentamente la parete di rampicanti che nascondeva il muro di cinta. Sally li guardò appena. «Qual è il cespuglio di Helen?»

Neville glielo indicò e mentre Sally vi girava intorno cercando di nascondersi dietro, l'agente Glass, che l'aveva vista arrivare da lontano, abbandonò la ricerca fra i rampicanti per ammonirla.

«Non vi preoccupate, non cancellerò le impronte. Voglio solo rendermi conto di che cosa può vedere una persona nascosta qui dietro. Ho studiato criminologia, potrei aiutarvi.» Sally era tutta un sorriso.

«È dolce all'uomo il pane procacciato con false arti, ma poi si trova la bocca piena di terra» la fulminò Glass.

Avendo visto quello che voleva vedere, Sally uscì da dietro al cespuglio. «È una sentenza della Bibbia?» si informò. «Sono sempre le migliori, a parte Shakespeare. Posso andare nello studio, Neville?»

«Prego» la invitò cordialmente Neville che nel frattempo aveva tirato fuori di tasca una Bibbia e la sfogliava in fretta. Continuò a sfogliarla anche quando furono nello studio, seduto sul bordo della scrivania, mentre Sally si guardava intorno.

«Dove l'hanno trovato?»

«Lì» rispose Neville indicando la sedia alle sue spalle. «Ma adesso non mi disturbare. Sto cercando un versetto sulle labbra della donna straniera. La lusinga della donna... No, questo non va.»

«Lascia perdere quella Bibbia!» si spazientì Sally. «Non vedi anche tu che se l'assassino è entrato dalla portafinestra Ernie non doveva avere alcun sospetto? Non deve neppure essersi alzato.»

«Trovato!» saltò su Neville esultante. «Chiassosa essa è e sviata, in casa i suoi piedi non si posano. Questa sei tu! Devo andarlo a dire a Glass.» Scese dal tavolo e partì alla ricerca del poliziotto.

Rimasta sola, Sally sedette su una poltrona e si guardò intorno pensierosa. Dopo qualche minuto Neville ricomparve. «Mi ha disapprovato. A quanto pare lui conosce il contesto.»

«Che contesto è?»

«Non troppo gentile. A quanto pare nel Vecchio Testamento ci sono solo due tipi di donna. Questo era l'altro. E tu, hai risolto il mistero?»

«No, ma di una cosa sono certa. Non è stato John. Ernie non si aspettava di venire ucciso. Se John fosse entrato... no, non ha senso. Neanche un marito geloso ammazza più nessuno!»

«Allora John è geloso!» Neville era divertito.

Sally fece per rispondergli, ma ci ripensò. «Lasciamo perdere.»

«Mi sospetti di desiderare l'incriminazione di John? Sei fuori strada, ti assicuro.»

«A ogni modo mi sembra più saggio non dirti niente» rispose Sally bruscamente.

«Per me sono d'accordo» la rassicurò Neville. «L'assassinio di Ernie comincia a stancarmi come argomento di conversazione.»

«Sei più freddo di un pesce, Neville» si risentì Sally. «Ernie non piaceva neanche a me, ma santo cielo, mi dispiace che sia finito così.»

«Che spreco di emozioni! A che serve dispiacersi per un morto?»

«C'è del giusto in quello che dici» ammise Sally «ma sentirlo dire suona indecente. Accidenti a te! Perché diamine non hai preso quelle cambiali prima che si scatenasse questo putiferio?»

«Ah, sono state trovate? È contento John?»

«Non ne sa ancora niente. Helen non glielo vuole dire.»

Neville fece una smorfia. «Penso che faresti bene a dirmi qual è la nuova versione di Helen, per ogni eventualità.» Sally gliela riferì e Neville fece un'altra smorfia. «Speriamo che non faccia ulteriori sciocchezze. Io credo che ne farà senz'altro, ma con un po' di fortuna, potrebbe riuscire a imbrogliare le acque.»

«Stai dimenticando che parli di mia sorella» osservò Sally risentita.

«Niente affatto. È il suo unico pregio» rispose Neville lasciandola a bocca aperta.

Nel frattempo Helen non riposava nella sua stanza come la povera signorina Fletcher, e come Sally pensava. Dopo essere rimasta sola, aveva riflettuto per qualche momento poi, con i gesti di chi ha preso una decisione irrevocabile, aveva chiamato al telefono il sovrintendente Hannasyde. «Sono la signora North. Potrei vedervi un attimo? C'è qualcosa che vorrei dirvi.»

Il sovrintendente si era offerto di recarsi subito da lei, ma Helen aveva rifiutato. «No, è meglio non qui. Devo fare una commissione in città e preferisco venire al posto di polizia, se non vi disturba. Potrei essere lì fra una ventina di minuti.»

Dieci minuti dopo si infilava i guanti osservandosi con aria critica nello specchio. Un largo cappello che le ombreggiava il viso truccato con maestria e i riccioli biondi raccolti in un nodo alla nuca la rassicurarono. Anche a Hannasyde sembrò una persona diversa da quella che aveva incontrata al mattino.

«Vorrei dirvi una cosa che stamattina non vi ho detto» attaccò Helen con franchezza. «È stato sciocco da parte mia, ma ero terribilmente confusa. Non per via del delitto, al quale sono estranea, ma perché non sono il tipo di donna che la mia amicizia col signor Fletcher potrebbe far credere. Questa mattina riuscivo a pensare a una cosa soltanto: ammettere il minimo indispensabile e niente più. Ma adesso ho avuto tempo per riflettere e ho capito che, trattandosi di un omicidio, è mio dovere dire tutto quello che so. Inoltre» Helen ebbe un timido sorriso «inoltre siete stato così comprensivo a non tradirmi con mio marito, che adesso sento di potermi fidare di voi.»

Hannasyde sorrise a sua volta, ma trovò onesto metterla in guardia.

«Vorrei chiarire un particolare, signora North. Non ho il minimo desiderio di procurare inutili fastidi a nessuno, ma potrei trovarmi costretto dal mio dovere a non avere troppi riguardi per chicchessia.»

«Me ne rendo perfettamente conto.» Helen affrontò apertamente lo sguardo del sovrintendente il quale si trovò a chiedersi se per caso non stesse recitando una parte. Se aveva mentito al mattino, poteva mentire anche ora. Adesso era però più difficile accorgersene. «Vi ascolto, signora North» la invitò gentilmente. «Che cosa volevate dirmi?»

«Oggi vi ho raccontato che quando l'uomo che avevo sentito arrivare dal giardino è entrato nello studio del signor Fletcher, sono uscita da dietro al cespuglio e sono tornata a casa. Non è vero. Non sono andata via.»

Hannasyde sgranò gli occhi. «Davvero? E perché?»

Helen giocherellò per qualche momento con la chiusura della borsetta. «Non è neanche vero che il mio incontro col signor Fletcher è stato amichevole. Non lo è stato affatto. Non da parte mia, almeno. Come voi sospettavate stamattina, il signor Fletcher voleva da me qualcosa che non ero disposta a dargli, però non vorrei creare un'impressione sbagliata. Ripensandoci, sono certa di aver perso la testa e di avere anche esagerato un po' le cose. Vedete, il signor Fletcher usava le mie cambiali contro di me, ma come se stesse scherzando, per prendermi in giro. Forse il suo era solo un bluff, ma alla lunga mi ha spaventata e così mi sono comportata da sciocca. Ieri sera sono andata a casa sua sperando di convincerlo a rendermele, ma lui ha detto una frase che mi ha fatto saltare i nervi e me ne sono andata piena di rabbia. Mentre ero nascosta dietro al cespuglio, poi, ho riflettuto e mi sono resa conto che perdere la calma non serviva a niente. Ho pensato che forse avrei fatto meglio a tornare indietro e cercare di nuovo di convincerlo con le buone, anche se l'idea di rientrare in quella stanza non mi rallegrava.»

«Un momento» la interruppe Hannasyde. «Che cosa è successo nello studio mentre voi eravate dietro al cespuglio?»

«Non lo so. L'uomo entrando ha chiuso la portafinestra e io ho potuto appena sentire delle voci vaghe. Non credo che sia rimasto lì per più di sei o sette minuti. A me sono sembrati molti di più, ma non possono essere stati di più perché ricordo che quando ho lasciato casa Fletcher, più tardi, l'orologio dell'atrio suonava le dieci. Ma ancora non sono arrivata a questo. Mentre aspettavo senza sapere che cosa fare, la finestra dello studio si è aperta di nuovo e il signor Fletcher è uscito insieme al suo visitatore. Il signor Fletcher aveva una voce molto chiara e l'ho sentito dire distintamente:

"Un piccolo errore da parte vostra. Permettete che vi accompagni".»

«E l'altro? Non ha detto niente?»

«Io almeno non ho sentito niente. Il signor Fletcher ha parlato ancora, ma non ho afferrato le sue parole.»

«Sembrava irritato?»

«No, ma era un uomo che sapeva controllarsi molto bene. Caso mai aveva l'aria di prendersi gioco dell'altro. No, non credo che abbiano avuto una discussione, altrimenti non sarebbero usciti insieme e con tanta calma. Lì per lì ho pensato che quell'uomo doveva avere sbagliato casa.»

«E dopo che cosa è successo?»

«Sapete che il vialetto del giardino fa molte curve. Appena sono arrivati alla prima curva io sono scivolata fuori e sono tornata nello studio. Speravo, non so perché, che le mie cambiali fossero nella scrivania del signor Fletcher e pensavo che quella fosse un'occasione unica per riprenderle. I cassetti erano quasi tutti aperti e non ho tentato nemmeno di guardarvi dentro, ma il cassetto di centro aveva la chiave infilata nella serratura e sapevo che il signor Fletcher d'abitudine lo teneva chiuso. L'ho aperto, ma non ho trovato quello che cercavo e in quel momento ho sentito tornare il signor Fletcher. Stava fischiettando. Sono stata presa dal panico e invece di rimanere dov'ero, ho richiuso il cassetto e sono corsa verso la porta. Ho avuto appena il tempo di aprire uno spiraglio per vedere se c'era nessuno nell'atrio. Non c'era nessuno e così sono scivolata fuori prima che il signor Fletcher rientrasse nello studio. L'orologio ha suonato proprio in quel momento, mettendomi una paura terribile perché è uno di quegli orologi enormi che ronzano prima di mettersi a suonare. Ho attraversato l'atrio senza far rumore e sono uscita dalla porta principale più in fretta possibile.»

Ci fu un breve silenzio, poi Hannasyde chiese: «Perché mi avete detto tutto questo, signora North?»

«Mi sembra ovvio! Non posso permettere che un innocente venga accusato dell'assassinio di Ernie Fletcher. Io so che il signor Fletcher era vivo quando quell'uomo ha lasciato lo studio.»

«Quanto tempo siete rimasta nello studio la seconda volta?»

«Non saprei, non più di due o tre minuti. Ho avuto appena il tempo di frugare in quel cassetto.» Qualcosa nell'atteggiamento di Hannasyde la mise in allarme. «Non mi credete? Vi assicuro che è la verità. Posso provarlo.»

«Come?»

Helen mostrò le mani. «Non avevo guanti. Ci devono essere le mie im-

pronte sul cassetto e sulla porta. Sapete come ci si appoggia a una porta quando la si vuole aprire senza far rumore...» Helen si alzò e ripeté i gesti compiuti nello studio.

«Avete nulla in contrario a lasciarci le vostre impronte digitali?»

«Naturalmente no. È per questo che ho preferito incontrarvi qui.»

«Benissimo, ma prima vorrei farvi una domanda. Avete detto che il signor Fletcher stava usando le vostre cambiali contro di voi. Premeva perché gli restituiste i soldi o minacciava di consegnarle a vostro marito?»

«Ha detto che mio marito avrebbe potuto trovarle interessanti.»

«Siete in buoni rapporti con vostro marito, signora North? Per caso vostro marito non sospettava che la vostra amicizia col signor Fletcher fosse troppo intima?»

Helen ebbe una risatina imbarazzata. «Io e mio marito andiamo perfettamente d'accordo ed entrambi abbiamo i nostri amici.»

«Così vostro marito non disapprova la vostra amicizia con altri uomini. Non è mai geloso?»

«Naturalmente no, sovrintendente, che idea antiquata.»

«Deve avere molta fiducia in voi. Se le cose stanno così, come mai avreste preferito rubare le vostre cambiali dalla scrivania del signor Fletcher, piuttosto che confessarne l'esistenza al signor North?»

«Mio marito detesta il gioco e io ho giocato in maniera più che stravagante. Non mi andava di parlargli di quei debiti. Se avessi saputo quello che sarebbe successo, gli avrei detto tutto, naturalmente.»

«E adesso glielo avete detto?»

Helen trattenne il fiato prima di rispondere, ma quando lo fece era assolutamente padrona di sé. «No. Non gliel'ho detto.» Arrossì. «Tutto è talmente complicato adesso! Il signor Fletcher è morto e ora c'è solo la mia parola. Adesso può sembrare incredibile che Ernie Fletcher usasse le mie cambiali per costringermi a diventare la sua amante. So perfettamente di essermi comportata come una sciocca, ma mi rendo conto che la mia storia può far pensare che ci sia stato ben altro fra Ernie e me. Se avessi avuto il coraggio di dire tutto a mio marito quando il signor Fletcher è entrato in possesso di quelle cambiali, sarebbe stato diverso. Ora è troppo tardi.»

«Capisco, e mi sembra anche di capire che non mi avete detto la verità quando avete affermato che vostro marito non aveva nulla da obiettare sulla vostra amicizia col signor Fletcher. O sbaglio?»

«State cercando di farmi dire che John era geloso, ma non è vero. Non aveva simpatia per il signor Fletcher e pensava che Fletcher avesse una

pessima reputazione con le donne, ma» la gola le si strinse e quando riprese a parlare lo fece con difficoltà «mio marito non tiene abbastanza a me per essere geloso, sovrintendente.»

Hannasyde abbassò gli occhi sul foglio che aveva davanti. «Potrebbe essere geloso del vostro buon nome, signora North.»

«Non credo.»

«Quanto mi state dicendo non collima col resto della vostra deposizione, signora North. Se fra voi e vostro marito c'è un rapporto di assoluta fiducia, non capisco perché vi è tanto difficile confessargli tutto.»

Helen inghiottì prima di dire: «Non voglio finire davanti al tribunale dei divorzi, sovrintendente.»

Hannasyde alzò gli occhi. «C'è dunque tanta poca fiducia fra voi e vostro marito da farvi temere che possa arrivare a questo?»

«Sì» ammise a fatica Helen senza eludere il suo sguardo.

«Non pensate invece che vostro marito potrebbe provare rancore per l'uomo che vi ha messo in questa sgradevole posizione?»

«No.»

Hannasyde lasciò passare qualche istante prima di riprendere a parlare con un'asprezza che meravigliò Helen. «Pochi minuti fa mi avete ripetuto le parole che il signor Fletcher ha dette al suo visitatore passando per il vialetto del giardino. Come mai avete potuto distinguerle con tanta chiarezza mentre non avete sentito la risposta del visitatore?»

«Vi ho già detto che il signor Fletcher aveva una voce molto chiara, una di quelle voci che anche i sordi riescono a sentire con facilità.»

Apparentemente Hannasyde accettò questa spiegazione, perché annuì alzandosi. «Benissimo, signora North, e ora, se volete seguirmi per le impronte digitali...»

Un quarto d'ora più tardi, dopo che Helen se ne fu andata, Hannasyde tornò a sedere alla sua scrivania e studiò alcuni appunti che aveva buttati giù su un foglio.

Deposizione dell'agente Glass: ore 22,02, un uomo esce dal cancello del giardino. Deposizione di Helen North: ore 21,58 circa, uno sconosciuto viene accompagnato al cancello del giardino da Fletcher.

Stava ancora studiando questi appunti, quando l'agente Glass entrò nell'ufficio per comunicare che a Greystones non erano state trovare tracce del corpo del reato. Hannasyde accettò la notizia con una certa passività, ma quando Glass fece per uscire lo richiamò. «Un momento. Siete certo che quando avete visto quell'uomo uscire dal giardino erano le dieci e due

minuti?»

«Sissignore.»

«Non avrebbero potuto invece essere due o tre minuti prima delle dieci?»

«No, signore. Quando sono entrato nello studio sia il mio orologio sia l'orologio del caminetto segnavano le dieci e cinque, e per arrivare allo studio dal punto in cui mi trovavo ci vogliono tre minuti, non sette.»

Il telefono suonò e il centralinista avvertì Hannasyde che il sergente Hemingway era in linea.

«Siete voi, capo? Credo di aver trovato qualcosa, anche se non so ancora a che cosa potrà servirci. Posso venire?»

«No, sto venendo lì. Niente di buono con quelle impronte?»

«Dipende. Alcune sono di un certo Carpenter. Charlie Carpenter.»

«Carpenter?» ripeté Hannasyde. «Chi diavolo è?»

«È una storia lunga e complicata» rispose il sergente.

«Allora me la racconterete a voce. Sarò lì fra mezz'ora.»

«Vi aspetto e tanti saluti a Geremia.»

Hannasyde tolse la comunicazione sorridendo fra sé, ma non passò i saluti a Glass per paura che non fossero bene accolti. Osservando la sua aria cupa, però, per rallegrarlo gli disse: «Sarete contento di sapere che alcune delle impronte sono state identificate, Glass. È anche merito vostro. Avete fatto un buon lavoro.»

Apparentemente Glass non era d'umore di accogliere bene neppure i complimenti. «Ho sentito» tuonò. «Dolore e tenebre oscurano la nostra strada.»

6

Hannasyde trovò Hemingway di ottimo umore. «Novità dalle vostre parti, capo?»

«Non c'è male» rispose Hannasyde «anche se Glass non è riuscito a trovare l'arma a Greystones.»

«Forse era troppo occupato a pregare per avere il tempo di cercare bene. Ho una gran paura che quel tipo sarà la mia croce. Non mi impensieriscono tanto le sue citazioni, anche se esulano un po' dal regolamento, quanto il terrore che si metta in testa di salvarmi l'anima. Quei tipi lì sono sempre convinti che gli altri siano la personificazione del vizio. È una mania.»

Sapendo che anche il sergente aveva le sue manie e che quando si lan-

ciava su un argomento non era possibile farlo smettere, Hannasyde si affrettò a tagliar corto chiedendogli il resoconto di quanto aveva fatto.

«Comincio dall'amico Budd che si è rivelato la prima sorpresa della giornata. Stamattina alle nove, quando sono arrivato al Dipartimento, l'ho trovato già lì ad aspettarmi.»

«Budd?» chiese Hannasyde meravigliato. «Volete dire che si è fatto avanti spontaneamente?»

«Proprio così, capo. È venuto subito dopo aver letto i giornali, col suo quotidiano sotto al braccio e trasudando desiderio di rendersi utile da tutti i pori.»

«Interessante» commentò Hannasyde. «Sa qualche cosa?»

«Pare di no» rispose il sergente. «A sentir lui, se n'è andato uscendo dal cancello del giardino verso le nove e trentacinque.»

«Collima con la versione della signora North.»

«Ah! La signora North ha detto qualcosa di interessante?»

«Sì, ma adesso andate avanti col vostro rapporto. Se se ne è andato alle nove e trentacinque, Budd non può aver visto niente. Vorrei proprio sapere perché si è precipitato a Scotland Yard.»

«Ha paura di qualche cosa. Dice di essere un agente di borsa e ho l'impressione che il povero Ernie se ne servisse come copertura per alcuni affari nei quali non voleva figurare.»

«Avevo immaginato qualcosa di simile. Nella cassaforte ho trovato parte della corrispondenza fra Budd e Fletcher, ma non ho ancora avuto il tempo di leggerla attentamente. Che cosa lo ha spinto a recarsi a Greystones alle nove di sera?»

«È proprio questa la parte del suo racconto che non mi convince» commentò il sergente. «Non ho mai visto un uomo sudare tanto parlando. Dice che per via di un guasto al telefono non è riuscito a capire bene una cosa che Fletcher gli ha detto, e da questo è nata una sorta di malinteso in un affare delicatissimo. Non fidandosi più del telefono per una questione che doveva rimanere nel più assoluto segreto, l'amico si è deciso a recarsi da Fletcher di persona.»

«Sì, suona falso» ammise Hannasyde.

«Siccome, in fin dei conti, l'uomo che stiamo cercando non è lui, non sono stato lì tanto a insistere» riprese Hamingway «e ho preferito chiedere a Budd se il malinteso in questione aveva creato una situazione tesa fra lui e il povero Ernie.»

«Benissimo. Che cosa ha detto?»

«Tutto quello che sa, a sentir lui. Si è comportato con me come se fossi il padre confessore. Non mi ha nascosto niente, o almeno non ha nascosto niente che non sapessi già. A quanto pare il povero Ernie ha perso la calma con il bravo Abraham, per via di certe sue istruzioni che a causa del guasto al telefono non erano state eseguite. Però poi Ernie ha capito come stavano effettivamente le cose e i due sono tornati amici come prima.»

«È plausibile» ammise Hannasyde. «Potrebbe essere vero.»

«Potrebbe, ma c'è qualcosa che non va. Sentite, capo, per tirar fuori una sola parola da un teste bisogna sgobbare come matti. Con Abraham invece è andato tutto liscio come l'olio. Non avevo nemmeno bisogno di fare domande. Le risposte venivano da sole.»

«È tanto loquace l'amico?»

«Altro che! Mi ha confidato anche i suoi pensieri, e vi assicuro che ha pensato parecchio da quando gli è capitato sotto gli occhi il giornale stamattina. Prima, leggendo dell'assassinio, ha rischiato di cadere dalla sedia per la meraviglia, poi si è reso conto che tutto doveva essere accaduto poco dopo che lui aveva lasciato lo studio, e ha fatto appena in tempo a sperare di non venire coinvolto, quando si è ricordato della discussione avuta. Qualcuno poteva aver sentito Fletcher alzare la voce e nessuno lo aveva visto andar via, fatta eccezione per Fletcher stesso che lo aveva accompagnato al cancello del giardino. Fidarsi della polizia va bene, capo, ma quando è troppo è troppo. Quell'uomo è troppo sincero.»

«Capisco. E voi che cosa avete fatto?» chiese Hannasyde.

«L'ho tranquillizzato e l'ho rispedito a casa.»

Conoscendo bene il suo sergente, Hannasyde approvò questo comportamento poco ortodosso. «Al telefono mi avete accennato a un certo Carpenter.»

«Carpenter è la seconda sorpresa del caso» attaccò Hemingway. «Ero certo che non avremmo tirato fuori niente da quelle impronte digitali, e invece ecco che cosa abbiamo trovato.» Prese da una cartella sul tavolo una fotografia di un uomo e due di impronte digitali, accompagnate da un breve, scarno rapporto sulla carriera del loro proprietario. Sul retro della scheda era scritto che Carpenter aveva ventinove anni, taglia media, capelli chiari e nessun segno particolare. Hannasyde lesse il suo curriculum sollevando le sopracciglia meravigliato. «Un furfantello da strapazzo con una condanna a diciotto mesi per frode. Questa non me l'aspettavo.»

«Vero?» annuì il sergente. «Anche secondo me esula un po' troppo dal mondo di Fletcher.»

Hannasyde continuò a studiare la fotografia. «Un tipo vistoso. Sono certo che si fa ondulare i capelli. Bene, sergente, fuori con le notizie, vedo che morite dalla voglia di parlare.»

«A suo tempo fu Newton a occuparsi del suo caso, ma non ne sa molto. Un buono a nulla con la smania di frequentare locali di classe. Ha anche cantato e ballato un po', ma senza grande successo. In compenso pare che abbia molto successo con le signore, e questo ci porta al punto. Pare che quando fu arrestato, nel novembre del 1935, vivesse con una ballerina di prima fila, una certa Angela Angel.»

Hannasyde alzò gli occhi. «Angela Angel? Non ci fu un caso, circa un anno fa...»

«Sedici mesi fa, per l'esattezza. Angela Angel si suicidò.» Il sergente aprì la cartella nella quale al mattino aveva chiuso i documenti trovati a Greystones, e prese una fotografia. «Questa, capo, è Angela Angel.»

Hannasyde guardò la fotografia e riconobbe la ragazza che al mattino aveva risvegliato un vago ricordo nella mente di Hemingway.

«È una storia triste e incomprensibile» continuò il sergente. «A suo tempo se ne occupò Jimmy Gale, senza riuscire a scoprire perché la povera ragazza avesse deciso di farla finita. Lavorava al cabaret di Duke, guadagnava bene, aveva un bel po' di soldi in banca e un discreto successo. Perché fosse tanto disperata da ammazzarsi è rimasto un mistero. Non ha lasciato lettere per spiegare le ragioni del suo atto, come fanno in genere i suicidi, e nessuno sa quale fosse il suo vero nome. Perfino il suo conto in banca era intestato a Angela Angel. Nessun parente si è mai fatto vivo e lei non si è mai confidata con le altre ragazze del balletto. Le ragazze sapevano una cosa sola sul suo conto. Circa sette od otto mesi prima che si ammazzasse, Angela aveva cominciato a uscire con un signore molto elegante, che le aveva montato un bell'appartamento.»

«Fletcher?»

«Nessuno ha pronunciato questo nome, ma si direbbe proprio che si tratti di lui, capo. Da Duke ci sono ancora due ragazze che hanno lavorato con Angela. Hanno detto che era molto discreta, anzi, chiusa. In compenso mi hanno potuto descrivere il signore perché lo hanno visto. Era di mezza età, bruno, snello e molto elegante. Potrebbe essere il ritratto del povero Ernie e di molti altri, a ogni modo questo signore chiuse in una gabbia dorata la povera Angela, che abbandonò la danza per dedicarsi solo a lui. Questo accadde sei mesi dopo l'arresto di Charlie. Angela scomparve per sei mesi e così arriviamo al dicembre del 1936, quando tornò a chiedere il suo vec-

chio lavoro.»

«Il signore l'aveva piantata?»

«Così sembra e, a sentire Lily, una delle ragazze che lavorano ancora da Duke, il povero Ernie o chi per lui, è stato il grande amore di Angela, che non riuscì a consolarsi di essere stata abbandonata. Cominciò con l'ignorare tutti gli altri farfalloni che le giravano intorno e, due mesi più tardi, mise la testa nel forno per farla finita.»

«Povera ragazza!» Hannasyde scosse la testa. «Più cose scopro su questo Fletcher, meno mi piace.»

«Andiamo, capo! Non ha sedotto una minorenne e, finché è durata, l'ha trattata più che bene. Io invece mi sono fissato su Carpenter e vorrei sapere la parte che ha avuto in questa storia.»

«Qui c'è scritto che è uscito di prigione nel giugno del 1936, un anno fa» riflettè il sovrintendente consultando la scheda. «Siete riuscito a scoprire che cosa ha fatto in quest'anno?»

«No, quindi non deve aver combinato altri guai. Strano, no? Se aveva intenzione di vendicarsi, perché avrebbe aspettato un anno intero?»

Hannasyde tornò a studiare la fotografia di Carpenter. «Una vendetta d'amore? Vi sembra il tipo?»

«No» ammise Hemingway. «Ha un viso da debole e tutti lo dipingono come un imbroglioncello egoista, capace di pensare solo a se stesso. La mia impressione è che abbia cercato in qualche modo di ricattare Fletcher senza riuscirci. Dato il tipo, non mi meraviglia.»

«Lo credo anch'io» annuì Hannasyde. «E così torniamo al punto di partenza: la sera del delitto. Anche se sono molto vaghe, direi che Carpenter corrisponde sia alla descrizione di Glass sia a quella della signora North.»

«Questo vuol dire che la signora North era dal caro Ernie!»

«Esatto e, se non sbaglio di grosso, è convinta che sia stato suo marito a farlo fuori.»

Il sergente sgranò gli occhi. «L'idilliaca vita dei sobborghi riserva dunque delle sorprese? Che cosa ne pensa il nostro Geremia?»

«Non gliel'ho ancora detto e così non ha potuto darmi la sua opinione.»

«Aspettate che lo sappia e imparerà a memoria un nuovo brano per recitarcelo. Però questa storia della signora North è abbastanza strana. Che cosa avete appurato con precisione, capo?»

Hannasyde gli raccontò in poche parole i suoi due interrogatori con la signora North. Il sergente lo ascoltò in silenzio, mentre il suo viso assumeva un'espressione sempre più disgustata. «Che cosa vi avevo detto?» e-

sclamò quando Hannasyde ebbe finito. «Abbiamo appena cominciato e già siamo sommersi dai superindiziati. Voglio dirvi un'altra cosa. Prima di aver finito, ne avremo fin sopra i capelli della signora North. Deve essersi messa in testa che non abbiamo altro da fare che girare a vuoto intorno ai suoi problemi. Non credo che non vada d'accordo col marito e non capisco perché insista nel nascondergli la faccenda delle cambiali. Prima o poi il signor North verrà a sapere tutto.»

«Lo so, ma andarglielo a dire esula dai miei compiti.»

Il sergente sospirò. «Che tipo è il marito? E come ha spiegato il suo improvviso ritorno una settimana prima del previsto?»

«Non ha dato spiegazioni di sorta. È il tipo che pensa molto e parla poco. Piuttosto un bell'uomo, con l'aria decisa, non facile da cogliere di sorpresa e certamente non sciocco.»

«Speriamo che non sia uno scocciatore come la moglie. Ha un alibi?»

«No, e mi ha offerto questa informazione lui stesso, spontaneamente.»

Il sergente osservò Hannasyde incuriosito. «Davvero? Non pensate che possa averlo fatto per creare un diversivo?»

«Sarebbe possibile, naturalmente, se sospettasse che la moglie ha ucciso Fletcher. Dipende da quanto sa dei loro rapporti.»

«Già. Speriamo che la signora non venga a sapere niente di Charlie Carpenter, se no è capace di rimangiarsi tutto quello che ha detto.»

«Non vedo come potrebbe. La faccenda delle impronte digitali è vera, le ho controllate prima di lasciare Marley. L'unica discrepanza fra quello che lei ha detto e quanto io ho potuto controllare sta nel tempo. Budd dice di aver lasciato Greystones dal cancello sul retro alle nove e trentacinque e a quell'ora, mentre si avvicinava al cancello venendo da Maple Grove, la signora North ha visto uscire un ometto basso e grasso. Dopo la signora dice di essere rimasta nello studio di Fletcher fino alle nove e quarantacinque.»

«Una visita breve» commentò il sergente.

«Hanno avuto una discussione, lo ha ammesso la seconda volta che l'ho vista, e sempre alle nove e quarantacinque il nostro sconosciuto è entrato dal cancello del giardino.»

«Quindi la signora North si è nascosta dietro al cespuglio alle nove e quarantacinque.»

«Esatto. Il nostro signor X è entrato nello studio diciamo alle nove e quarantasei, ma questo per il momento ci interessa relativamente. In base alla prima versione che ci ha fornito, la signora North se n'è andata passando per il cancello del giardino, subito dopo che X è entrato nello studio.

In base alla seconda versione dei fatti, invece, è rimasta dietro al cespuglio fino alle nove e cinquantotto circa, quando il signor X, accompagnato da Fletcher, è uscito dallo studio e ha percorso tutto il vialetto fino al cancello. Appena i due hanno superato la prima curva del vialetto, lei è rientrata nello studio alla ricerca delle sue cambiali. Dallo studio ha sentito Fletcher che tornava ed è scappata dalla porta e attraverso l'atrio, per uscire dall'ingresso principale. Mentre attraversava l'atrio il grosso orologio a pendolo ha cominciato a suonare le dieci. Alle dieci e due Glass, facendo la ronda, ha visto un uomo corrispondente alla descrizione che la signora North ha fatto del signor X uscire in fretta dal cancello del giardino e dirigersi verso Arden Road. Glass allora è entrato nel giardino e, alle dieci e cinque, ha raggiunto lo studio, dove ha trovato Fletcher morto e nessuna traccia dell'assassino. Che ve ne pare?»

«Mi pare che questa seconda storia della signora North suoni falsa. Secondo me c'è una sola cosa alla quale dobbiamo attenerci senza paura di sbagliare: alle dieci e cinque, Glass ha trovato il caro Ernie con la testa sfondata. Siccome Glass ha visto il signor X lasciare la casa alle dieci e due, se l'assassino è lui, dovrebbe aver compiuto un delitto di quel genere fra le dieci e le dieci e un minuto, quindi in un minuto solo, perché ci vuole un minuto buono per uscire dallo studio e raggiungere il cancello.»

«Sì, vi seguo.»

«Questo particolare non collima con la deposizione della signora North. Stando a lei, Ernest è tornato nello studio alle dieci. Pensateci un momento, capo. Ernest deve aver avuto il tempo di sedersi sulla sua poltrona dietro alla scrivania e di cominciare a scrivere la lettera che abbiamo trovato sotto la sua testa. È anche ovvio che è stato colto di sorpresa, il che significa che X non è arrivato al galoppo come un toro infuriato. X deve avere aspettato pazientemente che Ernest fosse rientrato in casa e si fosse messo a scrivere, e solo dopo dev'essere entrato per colpirlo con un corpo contundente, non una, ma due o tre volte, prima di andarsene. Be', se è riuscito a fare tutte queste cose in due minuti, capo, è un vero fenomeno. Ma c'è dell'altro. Diamo per scontato che Ernie l'abbia accompagnato fino al cancello. In questo caso, deve aver fatto finta di andarsene per poter tornare indietro, non vi pare?»

«Sì, andate avanti.»

«Mentre Ernest torna fischiettando verso casa, lui si riavvicina cautamente al cancello. È deciso a coglierlo di sorpresa per ammazzarlo, quindi non può aprire il cancello finché Ernest non è rientrato in casa, cioè alle

dieci: correrebbe il rischio di farsi sentire. Dopo aver aperto il cancello, non può percorrere il vialetto di corsa per lo stesso motivo. Deve venire avanti cautamente, senza fare il minimo rumore. Ora, se per percorrere quel vialetto a un'andatura normale ci vuole un minuto buono, camminando in punta di piedi e facendo attenzione a non inciampare nel buio ci vuole molto di più. Di conseguenza non può essere arrivato nello studio prima delle dieci e tre almeno, il che sarebbe un minuto più tardi di quando Glass l'ha visto uscire dal cancello.»

«Ho paura che vi stiate fissando troppo sul signor X, sergente» osservò Hannasyde con gentilezza. «Non siamo affatto sicuri che sia lui l'assassino.»

Il sergente arrossì e rispose con dignità: «Stavo arrivando proprio a questo. L'assassino potrebbe essere anche Budd, che è tornato indietro ed è rimasto nascosto nel giardino aspettando di avere via libera, ma in questo caso, se l'X visto da Glass è Charlie Carpenter, come ha impiegato il suo tempo mentre Budd sfondava la testa di Fletcher?»

«C'è un'altra possibilità» disse Hannasyde. «Supponiamo che l'assassino sia North.»

«Un momento, capo, non potrebbe essere proprio North il signor X?»

«Lasciamo perdere il signor X per il momento, e supponiamo che North sia l'uomo che la signora North ha visto arrivare lungo il vialetto. In questo caso dobbiamo considerare la possibilità che Fletcher sia stato ucciso in un momento qualsiasi fra le nove e quarantacinque e le dieci e un minuto.»

«In questo caso, però, andrebbe rivista anche la versione corretta della signora North, e allora a che punto entrerebbe in scena Carpenter?»

«Ad assassinio avvenuto» rispose Hannasyde.

Hemingway rifletté un attimo. «Dobbiamo trovare Carpenter» disse infine.

«Avete già incaricato qualcuno di cercarlo?»

«Praticamente tutto il Dipartimento, ma se da quando è uscito di prigione ha fatto il bravo, sarà come cercare un ago in un pagliaio.»

«Il problema più importante, secondo me, è l'arma» disse Hannasyde. «Il dottore dice che Fletcher è stato colpito con un corpo contundente, che potrebbe essere per esempio un bastone con l'anima di piombo. Ora sia Glass sia la signora North sono d'accordo nel dire che l'uomo che hanno visto non aveva niente in mano, e il giardino è stato setacciato palmo a palmo senza che sia stato possibile trovare nulla di simile.»

«Nella stanza non c'era niente che l'assassino avrebbe potuto nascondere

in una tasca?»

«Il maggiordomo afferma che dalla stanza non manca nulla. Caso mai, c'è un oggetto in più: un pesante fermacarte che pare sia stato portato lì da quel birichino di Neville Fletcher. A proposito, mi sembra il caso di fare qualche indagine anche sul suo conto.»

Il sergente si rianimò. «Ce l'ha messo lui? Be', se Neville è l'assassino, questo è proprio il genere di mossa che risponde al suo senso dell'umorismo.»

«Un bel sangue freddo!»

«Oh, di sangue freddo ne ha da vendere e anche di intelligenza, ma se l'assassino è lui, la signora North dovrebbe averlo visto mentre usciva da... Naturalmente se quello che la signora North ha raccontato risponde a verità.»

«Se prendiamo in considerazione la possibilità che l'assassino sia Neville» disse Hannasyde «ci troviamo di fronte due discrepanze rispetto alle versioni forniteci dalla signora North. Prima: sulla porta le impronte della signora c'erano e non vedo come avrebbero potuto andarci a finire se non ha lasciato lo studio da quella parte. Seconda: se la signora North è uscita dal giardino, come ha detto la prima volta, l'uomo da lei visto è entrato nello studio alle nove e quarantacinque, e ne è uscito alle dieci e due, perché mi sembra impossibile che due diversi uomini quasi identici abbiano fatto visita a Fletcher in quei diciassette minuti. Se le cose stanno così, quando ha avuto il tempo per ammazzare lo zio, Neville? Fra quando Glass ha visto X uscire e quando è entrato nello studio? Mi sembra quanto meno improbabile.»

«Anche a me» ammise il sergente grattandosi il mento. «Ora che mi ci fate pensare, la sparizione dell'arma mi sembra il nocciolo della questione. Se per esempio l'assassino si fosse nascosto un bastone nei pantaloni, avrebbe dovuto camminare con una gamba tesa e Glass se ne sarebbe accorto. No, l'arma dev'essere stata un oggetto che si può facilmente nascondere in una tasca. Una chiave inglese, per esempio.»

«Questo vorrebbe dire che il delitto è stato premeditato, perché nessuno gira con una chiave inglese in tasca, e a me questo non sembra un delitto premeditato. Non mi sembra possibile che un assassino premediti di sfondare la testa alla sua vittima nel suo stesso studio e in un'ora in cui chiunque potrebbe entrarci.»

«Anche questo è vero» annuì il sergente. «L'arma allora dev'essere stata un oggetto del quale è facile sbarazzarsi. Che ne direste, capo, se andassi a

Greystones a fare quattro chiacchiere con quel maggiordomo? È incredibile quante cose si riesce a cavar fuori dai maggiordomi, se si sa per che verso prenderli.»

«Sono d'accordo e voglio che quella casa sia tenuta sempre sotto sorveglianza. Nel frattempo io farò alcune indagini sulla situazione finanziaria dell'amico Neville, controllerò i movimenti della signora North la notte del delitto e cercherò di scoprire la natura dell'affare segreto che legava Budd a Fletcher.»

«Vi aspetta una giornata dura» profetizzò il sergente. «Questo caso si sta gonfiando. Ci siamo messi al lavoro stamattina alle nove con un solo sospetto, e abbiamo già fra le mani una signora, un marito geloso, un agente di borsa, una ballerina suicida, un criminale e un nipote. Se continua così, domani sera i sospetti saranno tanti che non si potrà più circolare.» Hemingway cominciò a mettere le sue carte in una borsa. «Se non fosse che l'assassinio non rientra nel suo solito campo d'azione, scommetterei su Carpenter. Potrebbe aver dato la caccia a Fletcher fino da quando è uscito di prigione.»

«Non saprei. Però, visto che nemmeno quella ballerina, Lily, sa chi fosse il protettore di Angela, sarebbe possibile.»

«Oppure Carpenter potrebbe averlo scoperto per caso» ipotizzò il sergente «e aver pensato di ricattarlo. A pensarci bene, questa teoria calzerebbe con la seconda versione della signora North. Non ha sentito Ernest dire al signor X che aveva fatto uno sbaglio? Sì, più ci penso, più sono convinto che dobbiamo sbrigarci a trovare Carpenter.»

«Se ne occuperà il Dipartimento. Preferisco che voi andiate subito a Marley domani mattina, per vedere se riuscite a scoprire qualcosa.» Hannasyde si alzò e aggiunse con un risolino divertito: «A proposito. Se vi capitasse di imbattervi in una petulante brunetta col monocolo, Dio vi salvi! È la sorella della signora North e si interessa di criminologia. Scrive libri gialli.»

«Cosa? Volete dire che avrò alle calcagna anche una scrittrice?»

Il sovrintendente annuì. «Per cui vi consiglio di andare subito a casa e di rilassarvi per essere pronto alla prova che vi aspetta.»

«Non ne avrò il tempo» rispose il sergente amareggiato. «Devo studiare la Bibbia, Geremia non può avere sempre l'ultima parola.»

Hannasyde uscì tardi dal suo ufficio a Scotland Yard. Quando finalmente andò a casa, ne sapeva abbastanza sulla corrispondenza di Fletcher, per decidere di fare una visita agli uffici del signor Abraham Budd l'indomani mattina di buon'ora.

Il signor Budd non lo fece aspettare e appena la segretaria che gli aveva portato il suo biglietto da visita lo ebbe introdotto, si alzò dalla sedia girevole dietro alla scrivania per andargli incontro con esagerata cordialità. Corrispondeva talmente alla descrizione del sergente Hemingway, che Hannasyde dovette mordersi le labbra per non sorridere. Era un ometto basso e grasso, con la pelle untuosa. La sua affabilità ostentata risultava opprimente. Gli strinse la mano, gli porse la sedia, gli offrì un sigaro e disse diverse volte che era felice di conoscerlo.

«Finalmente un piacere, sovrintendente, dopo questa terribile tragedia. Che cosa orrenda! Come ho detto ieri al sergente, sono sconvolto. Avevo la massima stima del signor Fletcher. Lo rispettavo. Era molto intelligente, con un fiuto speciale per l'alta finanza. Sì, fiuto è la parola adatta, l'avrò detto mille volte. E ora non c'è più.»

«Proprio così» annuì Hannasyde impassibile. «Mi sembra di aver capito che facevate molti affari con lui.»

Budd ebbe uno sguardo degli occhietti astuti e un gesto delle mani, nei quali l'assenso era misto al rimprovero.

«Che genere di affari?» chiese Hannasyde.

Budd si chinò in avanti e, posando entrambe le mani sulla scrivania, rispose con tono confidenziale: «Strettamente privati, signor Hannasyde. Per principio non parlo degli affari dei miei clienti con nessuno al mondo. In particolare modo terrei a non parlare degli affari del signor Fletcher, ma come si fa quando succedono cose di questo genere? Vedete, sovrintendente, io devo essere discreto. Se non fossi discreto, dove sarei adesso? Però sono anche per la legge e per l'ordine e mi rendo conto che è mio dovere assistere la polizia quanto e come posso. È per questa ragione che, in questo caso soltanto, farò un'eccezione alla regola. Grazie al cielo voi siete un uomo di mondo, signor Hannasyde, un uomo d'esperienza, e sapete benissimo che il *Financial Times* non pubblica tutto quello che succede nella City.» Scosse la testa divertito.

«A quanto mi risulta, il signor Fletcher era membro di parecchi consigli di amministrazione. Mi rendo conto che un uomo di pochi scrupoli, nella sua posizione, possa trovare conveniente usare un agente di borsa che compri per lui determinate azioni senza che si sappia» rispose Hannasyde.

Il signor Budd ammiccò. «Sapete proprio tutto, vero, sovrintendente? Infatti questa è la pura e semplice verità. Possiamo non approvarla, ma non la possiamo cambiare né io né voi.»

«Io no di certo, ma non era me che il signor Fletcher impiegava per questo genere di affari.»

Budd annuì. «Come sempre avete ragione. Non nego la mia parte in questi affari, ma il mio lavoro consiste nell'eseguire le istruzioni dei miei clienti senza fare domande, signor Hannasyde.»

«Eppure ieri avete detto al sergente Hemingway di non avere eseguito alcune istruzioni del signor Fletcher. Risparmieremo tempo sia io sia voi, se mi direte subito la natura di queste istruzioni.»

Il sorriso scomparve e il viso di Budd assunse un'espressione di doloroso rimprovero. «Suvvia, sovrintendente, non siete uno sciocco e sapete benissimo che non ha senso mettervi a fare il duro con me.»

«Ha più senso di quanto voi sembriate credere» affermò Hannasyde imperturbabile. «Fra le carte di Fletcher ci sono documenti che impongono queste mie domande e durante la vostra visita nel suo studio, la sera del delitto, avete avuto una lite con lui. Inoltre abbiamo solo la vostra parola per stabilire a che ora lo avete lasciato.»

Budd ebbe un gesto di sconforto. «Non merito un simile trattamento, sovrintendente. Non me lo aspettavo da voi. Mi sono precipitato spontaneamente a Scotland Yard appena ho letto la terribile notizia, ed ecco il ringraziamento. Non mi sono mai fatto gioco della legge, io.»

Hannasyde ascoltò le lamentele di Budd senza battere ciglio, consultando un foglio di appunti. Appena l'altro tacque, disse: «Il dieci giugno il signor Fletcher vi ha scritto per incaricarvi di acquistare diecimila azioni della Huxton Industries, eppure, a quanto mi risulta, il mercato era fiacco.»

Budd annuì osservandolo turbato di sottecchi. «È vero. Perché dovrei negarlo?»

«Le avete comprate, signor Budd?»

Budd non rispose subito, ma continuò a fissare Hannasyde. Evidentemente non sapeva cosa dire, ignorando che cosa le carte di Fletcher potessero aver già rivelato. «E se non le avessi comprate?» si azzardò infine a chiedere. «Sapete anche voi che non è possibile comprare tante azioni tutte in una volta. Solleverebbe sospetti e io conosco il mio mestiere.»

«Quando avete ricevuto le istruzioni del signor Fletcher quelle azioni non erano quotate, vero?»

«Una società moribonda» mormorò Budd.

«Allora vi sarete meravigliato ricevendo l'ordine di comprarne tante.»

«Forse sì, ma non era affar mio. Il signor Fletcher poteva aver avuto delle informazioni.»

«Comunque, secondo voi, stava facendo uno sbaglio?»

«Il signor Fletcher era padrone di sbagliare e voleva quelle azioni, così le ho comprate. Visto che siete tanto bene informato, saprete che c'è stata una notevole attività intorno alla Huxton Industries. L'ho provocata io.»

«Comprandole?»

«Che altro avrei potuto fare?» chiese Budd rassegnato. «Voglio essere franco con voi. Non ho niente da nascondere. I miei rapporti col signor Fletcher non hanno niente a che fare con il delitto, ma sono un uomo ragionevole e mi rendo conto del vostro interesse per tutto quanto lo riguarda. Il fatto è che il mio malinteso col signor Fletcher è nato proprio dalle sue istruzioni. Come ha colpito voi, così anch'io sono rimasto colpito dal fatto che volesse comprare diecimila azioni di una società agonizzante, e ho pensato che ci fosse un errore nella lettera: si fa presto ad aggiungere uno zero battendo a macchina. Gli ho telefonato per chiedere se dovevo comprare mille azioni, ma lui mi ha risposto seccato dicendo che non era affar mio fare domande, e prima di darmi il tempo di spiegarmi ha tolto la comunicazione. E così, io ho commesso il primo errore della mia vita, sovrintendente. Avrei dovuto pretendere che il mio cliente mi confermasse per scritto che voleva proprio diecimila azioni. Purtroppo non l'ho fatto e me ne pento. Gli ho comprato mille azioni in piccoli pacchetti e, come risultato, le azioni sono salite. Mi ha telefonato subito. Aveva visto le registrazioni di alcuni miei acquisti sulle telescriventi e voleva sapere se ero stato proprio io a comprare, se avevo eseguito le istruzioni. Gli ho risposto di sì e l'ho sentito talmente soddisfatto, che per la prima volta dopo tanti anni che obbedisco agli ordini senza fare domande, mi sono azzardato a chiedergli che cosa c'era sotto. Me lo ha detto senza farsi pregare perché era fatto così. Era molto generoso. La I.F.S. Consolidated avrebbe presto incamerato la Huxton Industries, quindi, se volevo comprare anch'io, dovevo sbrigarmi, ma facendo attenzione che non trapelasse niente. Le azioni sarebbero salite fino a quindici scellini e forse anche più. "E adesso che ne dite?" mi ha chiesto con quel suo modo di fare scherzoso. "Pensate ancora che sia una pazzia comprare diecimila azioni?" Ha detto proprio così e io mi sono sentito mancare la terra sotto ai piedi. Diecimila! Diecimila e io ne avevo solo mille, le azioni erano salite da mezza corona a sette scellini e sei pence, e non c'era da sperare che ribassassero. Dio del cielo, che cosa

potevo fare? Ho pensato e ripensato e ho deciso di fare l'unica cosa possibile: andare dal signor Fletcher e dirgli tutto. Ci conoscevamo da tanti anni e un gentiluomo come lui avrebbe capito che era tutta colpa di un malinteso. Infatti ha capito subito. Ci è rimasto male, ma era un uomo troppo giusto per volermene. Mi ha riaccompagnato al cancello e ci siamo lasciati da ottimi amici. Questo è tutto.»

«Non credo che sia tutto.» Hannasyde non era rimasto affatto impressionato da quello sfoggio di sincerità. «Come mai, visto che seguiva le registrazioni della telescrivente, il signor Fletcher non ha notato che le azioni non salivano quanto avrebbero dovuto salire, se ne aveste comprate diecimila?»

«Non penserete che non avesse altro da fare che seguire quelle registrazioni!» esclamò Budd dopo un breve silenzio imbarazzato. «Per lui il nostro affare era uno fra tanti.»

«Vorrei vedere i vostri libri» disse Hannasyde.

Per la prima volta una nota aspra risuonò nella voce molle di Budd. «Io non mostro i miei libri a nessuno.» Era diventato pallido, ma cercò di riprendersi e riuscì perfino a sorridere. «Non mi fraintendete, sovrintendente. Se si venisse a sapere che vado mostrando i miei libri in giro, perderei la metà dei clienti.»

«Non lo saprà nessuno e vi consiglio di non fare difficoltà. Voglio vedere i vostri libri adesso. Vi sto offrendo il modo di liberarvi dal sospetto di...»

«Io non ho niente a che fare col delitto e lo sapete benissimo. Non sarei venuto spontaneamente a Scotland Yard.»

«Siete venuto spontaneamente a raccontare una storia che non incanterebbe neppure un bambino, e ora rifiutate di convalidarla. Chiederò una inchiesta ufficiale e ve la sarete voluta.»

Budd si leccò le labbra agitandosi a disagio sulla sedia. «È stato un errore di calcolo da parte mia. Sarebbe potuto capitare a chiunque. Non mi sarei mai aspettato che la I.P.S. avrebbe incamerato la Huxton Industries. Ho creduto che si trattasse di una momentanea fluttuazione del mercato.»

«Avete pensato che quelle azioni sarebbero calate di nuovo, vero?»

«Proprio così. Se il signor Fletcher mi avesse messo al corrente fin dal principio, tutto questo non sarebbe successo.»

«Così, invece di comprare diecimila azioni come vi era stato detto, vi siete fatto un intrallazzetto per conto vostro. Avete continuato a comprare e a rivendere, a comprare e a rivendere intascando il guadagno. Fletcher

poteva controllare le registrazioni della telescrivente, ma non poteva immaginare il vostro giochetto. Quando vi ha messo a parte del segreto, e questa è l'unica parte della vostra storia in cui credo, vi siete trovato con in mano solo mille azioni, mentre il mercato continuava a salire, e, la sera del delitto, siete andato a raccontare a Fletcher una storia qualsiasi per giustificare il fatto che non avevate in mano le diecimila azioni. Non è così?»

Budd annuì. «Sì. La fortuna mi è stata avversa, signor Hannasyde. Riconosco di essermi comportato come uno sciocco, ma...»

«Sono certo che il signor Fletcher era furibondo.»

«Si è molto arrabbiato e posso capirlo, ma non avrebbe potuto farmi niente. Non senza uscire allo scoperto. Ma Fletcher non poteva permettersi di far sapere che aveva comprato delle azioni della Huxton Industries, quindi non avete proprio niente contro di me, signor Hannasyde.»

La fronte di Budd era imperlata di sudore e dopo aver finito di parlare, egli rimase a fissare il sovrintendente con occhi angosciati. Quando capì che, almeno per il momento, non rischiava di venire arrestato, emise un profondo sospiro di sollievo e si asciugò la faccia con un fazzoletto di seta. Col viso asciutto accompagnò Hannasyde alla porta.

Mentre Hannasyde lasciava Budd per andare a indagare sulla situazione finanziaria di Neville Fletcher, il sergente Hemingway arrivava a Marley, dove l'agente Glass lo stava aspettando con la sua solita aria di cupa disapprovazione. Il sergente era di ottimo umore e notò subito il viso tetro del suo subordinato. «Che vi succede?» gli chiese. «Avete mal di pancia?»

«Non mi succede niente e godo di un'ottima salute» rispose Glass.

«Be', se questa è la vostra faccia abituale quando godete, spero di non vedervi mai mentre siete un po' giù di giri» osservò il sergente. «Dite un po', vi capita mai di sorridere? Non dico di ridere, sarebbe troppo, solo di sorridere.»

«Il dolore è più acconcio del riso quando non ci sono motivi di gioia. Sono turbato e passo i miei giorni facendo lutto.»

«Avete qualche motivo per far lutto o è il vostro modo di divertirvi?»

«La morte di un solo uomo sta rivelando colpe su colpe, perché l'uomo è un abominio e beve iniquità come se fosse acqua.»

«Sono arrivato di ottimo umore» disse il sergente trattenendosi a stento «ma se continuerete su questo tono mi salteranno i nervi. Perché non provate a dimenticare abomini e iniquità e non cercate di interessarvi al caso cui stiamo lavorando?»

«Proprio su quello è fissa la mia mente» rispose Glass sempre più cupo.

«Un malvagio è stato ucciso e la sua morte ha rivelato peccati nascosti. Nessuno di coloro che sono implicati in questo caso può dire: "Io non ho colpe. Io sono senza macchia".»

«Il pensierino del giorno!» esclamò il sergente. «Non sapevate che nessuno è senza macchia? Che cosa vi aspettavate? Il vostro guaio è che prendete tutto troppo a cuore. Le macchie degli altri non vi sporcano, sapete? Non conosco la Bibbia come voi, ma mi viene voglia di ricordarvi la parabola della pagliuzza nell'occhio del vicino.»

«Il vostro rimprovero è giusto. Sono pieno di peccato.»

«Be', non state a prendervela troppo» raccomandò il sergente. «Pensiamo al lavoro, piuttosto. Voglio che veniate a Greystones con me. Ricercheremo insieme l'arma.»

«Non è lì.»

«Questo lo dite voi. A proposito. Che cos'è questa storia del posacarte che il giovane Neville avrebbe messo nello studio?»

Il viso di Glass si oscurò ancora di più. «Neville Fletcher procede in vanità.»

«Sì, va bene, ma che cosa sapete sul suo conto?»

«È un uomo senza fede che disprezza il Verbo, ma non gli conosco altri peccati.»

«E i North?»

«Lui è noto per essere un uomo giusto e io credo che lui lo sia. Lei preferisce parole menzognere, ma non ha sferrato il colpo mortale a Ernest Fletcher.»

«Sono convinto che quando avremo trovato Charlie Carpenter, sarà lui a dirci chi ha ucciso Fletcher» mormorò il sergente. «Ne avete sentito parlare, no?»

«Sì, ma non ho capito. Che cosa si sa di questo Carpenter?»

«È un criminale di mezza tacca, uscito di galera circa un anno fa. Abbiamo trovato le sue impronte sulla scrivania di Fletcher.»

Glass corrugò la fronte. «Come può essere coinvolto in questo caso un uomo simile? La nostra via è veramente oscura.»

«Meno di quanto pensiate. Charlie Carpenter era legato a una delle ragazze delle quali abbiamo trovato le fotografie nella cassaforte di Fletcher. Una certa Angela Angel, che si è suicidata sedici mesi fa. Sembra che si sia tolta la vita perché Fletcher l'aveva lasciata.»

«Chi pecca morirà» commentò Glass aspro. «Pensate che Carpenter abbia ucciso Ernest Fletcher?»

«Non potremo saperlo finché non gli avremo messo le mani addosso. Tutto è possibile, anche se non sembra il tipo. Secondo me, ha cercato di ricattare Fletcher sulla morte di Angela.»

«Ma allora non avrebbe avuto ragione di ucciderlo.»

«Così sembrerebbe, ma quando avrete la mia esperienza in fatto di indagini, vi accorgerete che più improbabile una cosa sembra, più è quella vera. Il capo pensa che Carpenter dovrebbe aver visto il vero assassino.»

«Impossibile» escluse Glass. «Se lo avesse visto, lo direbbe.»

«Non è tipo da correre alla polizia e dovrebbe spiegare per quale motivo si trovava da Fletcher.»

«La sua dimora vi è nota?»

«Se parlaste come parla la gente normale ci intenderemmo meglio, Glass» lo rimproverò Hemingway. «No, non sappiamo dove abita, ma spero di saperlo presto. Intanto bisogna cercare di scoprire qualcosa di più sull'amico North.» Glass gli rivolse un'occhiata interrogativa e il sergente lo mise al corrente delle due deposizioni della signora North e anche della visita di Budd a Scotland Yard.

Nel frattempo erano arrivati a Greystones. Hemingway incaricò Glass di andare a fare una chiacchierata con il maggiordomo e andò a esaminare il muro in fondo al giardino. Stava osservando la spalliera di rampicanti, quando una voce allegra lo colse di sorpresa.

«Oh, ecco il nostro sergente! È molto simpatico, Sally. Vedrai che ti piacerà.»

Il sergente si voltò temendo il peggio e il monocolo incastrato nell'orbita della signorina Drew confermò i suoi timori, ma essendo un uomo educato, la salutò gentilmente.

«State cercando l'arma, vero?» chiese Sally. «Ci ho pensato molto anch'io.»

«Io ho agito, oltre che pensare» disse Neville «ma Geremia mi ha imposto di non mentire e di non peccare.»

Il sergente represse un sorriso, ma disse: «Un rimprovero meritato, in quel caso.»

«Forse sì, ma mi ha anche consigliato di ascoltare il mio cuore steso sul mio giaciglio, un'attività che considero oltremodo improficua. Voi che ne pensate, sergente?»

«Non sono qui per discutere di attività improficue» rispose Hemingway.

«Fate male perché discutere con me può essere molto stimolante. Certo più stimolante che osservare quel ramo che sembra affascinarvi, sergente.

Come direbbe il nostro Geremia, quel ramo è un inganno per chi lo osserva.»

Il sergente, che stava effettivamente osservando con interesse un ramo spezzato sulla spalliera di rampicanti che ricopriva il muro, osservò Neville più attentamente: «Perché? Sapreste forse dirmi come si è spezzato?»

«Be', si direbbe che qualcuno ha scavalcato il muro arrampicandosi sulla spalliera.»

«Infatti, sembra proprio così. Sarebbe interessante sapere chi.»

«Io» dichiarò Neville candidamente.

Il sergente lo fissò con occhi carichi di sospetto. «State cercando di prendermi in giro?»

«Niente affatto. Quel ramo l'ho rotto io scavalcando il muro la notte in cui mio zio è stato ucciso.» Neville notò l'espressione del sergente e aggiunse: «Che altro potevo fare con un poliziotto di guardia nell'atrio? Se gli avessi detto che volevo uscire dopo aver dichiarato di voler andare a letto, avrebbe pensato quello che voi state pensando in questo momento, sergente, il che sta a dimostrare che i poliziotti sono sospettosi per natura. E invece io sono innocente come una colomba. Dovevo solo andare a conferire con la mia complice...»

«Un momento, signore...» provò a dire Hemingway, ma Sally lo interruppe scagliandosi contro Neville. «Sei un serpente velenoso...»

«Attenta a quello che dici, tesoro» l'interruppe a sua volta Neville. «Il sergente potrebbe non gradire il tuo repertorio di complimenti.»

«Quello che gradirei sapere» disse il sergente gelido «è la verità su questa storia che state cercando di ammannirmi.»

«E la saprete» promise Neville comprensivo. «Proprio perché siete voi, vi dirò che sono uscito di nascosto per andare a dire alla signora North che mio zio era stato ucciso.»

Il sergente spalancò la bocca. «Potrei sapere perché?»

«Be', sapevo che la notizia l'avrebbe interessata, viste le sordide transazioni che aveva con lo zio Ernie» spiegò Neville.

«Così voi eravate al corrente...»

«L'ho appena detto. Ero il suo complice.»

«Un maledetto traditore, altro che complice» scattò Sally.

«Non avrebbe dovuto coinvolgermi in questa faccenda. La vostra meraviglia non mi sorprende affatto, sergente. Avete perfettamente ragione, una parte del genere non mi si addice, a ogni modo ho tentato di far sputare al-

lo zio quelle tre cambiali. Proprio di questo stavamo parlando quando Simmons ha sentito lo zio Ernie che mi mandava al diavolo prima di cena.» Neville fece una breve pausa per osservare Hemingway di fra le lunghe ciglia socchiuse. «Sapete che la vostra immaginazione corre un po' troppo, sergente? Non ho ancora finito di parlare e già state pensando che avrei avuto un buon motivo per uccidere. Sbagliate. Sarebbe stato un delitto inutile perché non so aprire una cassaforte. Non ci ho mai provato, ma sono certo che non sarei capace. La signorina Drew invece sì, o almeno dice che saprebbe farlo, se avesse con sé i suoi appunti di criminologia. Mi ha parlato anche di esplosivo, ma non la sono stato a sentire perché non sono un effeminato, anche se lo sembro, ma la violenza e il frastuono mi nauseano.»

Il sergente, che era stato a sentirlo con grande attenzione, chiese: «E perché avete pensato che la morte del signor Fletcher fosse tanto importante per la signora North?»

«Prima o poi voi avreste trovato quelle cambiali, e non venite a dirmi che quando le avete lette non ci avete fatto un pensierino sopra, perché il vostro sovrintendente si è precipitato subito a fare il terzo grado a quella povera Helen.»

Il sergente rimase a guardarlo senza sapere che cosa dire. L'improvviso arrivo di Glass lo sollevò dalla necessità di rispondere.

«Che hai da vantarti della malvagità, o eroe?»

8

Il sergente che non l'aveva sentito arrivare sussultò, ma Neville si rivelò all'altezza di Glass rispondendo senza un attimo di esitazione: «Son io forse il mare o un mostro marino che tu abbia a mettermi una custodia?»

Questa domanda, rivolta con un tono di penosa sorpresa, colse di contropiede Glass ed ebbe l'effetto di placare il sergente nei confronti di Neville. Anche la signorina Drew rimase piuttosto ammirata. «Il diavolo può citare la Sacra Scrittura ai suoi sordidi fini, però devo ammettere che suona bene. Dove l'hai pescato?»

«Giobbe» rispose Neville. «Ho trovato anche degli altri versetti niente male, ma suonano un po' osés.»

«Colui che disprezza il Verbo sarà distrutto» annunciò Glass riavendosi dalla sorpresa.

«Basta così» intervenne il sergente. «Andate ad aspettarmi al cancello,

Glass.» Quando l'agente si fu allontanato, Hemingway tornò a girarsi verso Neville. «Mi avete raccontato una storia molto interessante, signor Fletcher, ma mi sto chiedendo perché non l'avete fatto prima.»

«Prima non avevate notato quel ramo spezzato.»

«Fareste meglio a dire tutto quello che sapete senza bisogno di venire interrogato» ammonì il sergente con severità.

«Niente affatto! Se lo facessi, vi insospettireste.»

Sally si mise a ridere e Hemingway, divertito suo malgrado, prese congedo da lui raccontandogli di non tirare troppo la corda con la polizia.

Appena furono soli, Sally e Neville si diressero a braccetto verso la casa. «Hai detto più di quanto avessimo stabilito» lo rimproverò Sally.

«Sto cercando di distrarlo.»

«Spero che tu non abbia detto troppo.»

«Lo spero anch'io, ma, dimmi, come sta la nostra eroina?»

«Abbastanza bene» rispose Sally riservata. Gli occhi sonnolenti di Neville la scrutarono. «L'atmosfera è ancora tesa? Mi stavo proprio chiedendo come mai eri venuta così presto.»

«Non sono venuta per questo. Quello che succede qui mi interessa dal lato professionale. E poi ho pensato che sarebbe stato meglio se mi fossi levata di torno per un po'. John ha deciso di restare in casa stamattina.»

«Non mi dire che siamo già agli sbaciucchiamenti» osservò Neville con tono incredulo.

Sally rise. «No, ma faccio di tutto perché ci si arrivi presto. Se solo John non fosse così stupidamente inavvicinabile.»

«Questi uomini forti! Di', se viene fuori che è stato John a uccidere Ernie, che cosa facciamo? Cerchiamo di eliminare le prove della sua colpa o no?»

Per tutta risposta, Sally si allontanò da lui e chiese, serissima: «Sei capace di dire la verità, Neville? Devo sapere se sei innamorato di Helen.»

«O Signore, dammi la forza!» si lamentò Neville. «La passione vista da Sally Drew. Di' un po', c'è veramente qualcuno che legge i tuoi libri?»

«Sì, sembri sincero» ammise Sally osservandolo con aria critica «ma sei un tale commediante! Non riesco a togliermi dalla testa che hai accettato di cercar di farti ridare quelle cambiali da Ernie, e non ti avevo mai visto alzare un dito per nessuno.»

«Né mi ci vedrai mai più, angelo mio! L'ho fatto per levarmela di torno. Spero che tu non abbia insinuato un così raccapricciante sospetto nell'animo di John.»

«Naturalmente no, ma non mi meraviglierei tanto se lo avesse già. Sta talmente sulle sue.»

«Staresti sulle tue anche tu, se fossi sospettata di assassinio.»

Il monocolo cadde mentre Sally chiedeva: «Credi veramente che lo sospettino?»

«Ne sono certo, come sono certo che la seconda versione delle avventure di Helen nella notte fatale gli ha recato più danno che altro.»

«Avrebbe fatto meglio a star zitta» ammise Sally. «A proposito, John non sa che è andata dal sovrintendente, quindi non lasciartelo scappare.»

«Come sarebbe semplice la vita, senza amici! Senti, Sally, perché non scriviamo a John una lettera anonima dicendogli tutto su quelle maledette cambiali? Così saprebbe anche che Helen è tornata nello studio e finalmente sarebbe finita con le bugie e i misteri. Sono convinto che ce ne sarebbero grati, tutti e due.»

Sally sospirò. «Anch'io stavo per dirglielo quando è arrivato, ma Helen era talmente terrorizzata che non l'ho fatto. Forse ha ragione. Non riesco a capire John. Perché è tornato da Berlino prima, Neville? Non riesco a credere che sia tornato per sfondare la testa di Ernie come vuole la vendetta d'onore. È troppo primitivo anche per lui.»

«A Berlino potrebbe essere stato raggiunto dai pettegolezzi che ci sono stati qui, perché ce ne sono stati parecchi su tua sorella e il caro Ernie, e forse è tornato per dare un ultimatum. Ernie gli ha dato sui nervi e lui, in un momento d'ira, gli ha dato una botta in testa.»

Sally lo ascoltò scuotendo la testa. «Se fosse venuto per dare un ultimatum, non avrebbe avuto bisogno di entrare di soppiatto dal cancello del giardino. Sarebbe arrivato dignitosamente dalla porta principale.»

«Già, ma bussando alla porta principale e facendosi aprire e annunciare dal maggiordomo, avrebbe dato alla sua visita una indesiderata pubblicità: la servitù ne avrebbe parlato, avrebbe potuto incontrare la zia Lucy... Ci sono un sacco di ragioni per le quali avrebbe potuto preferire l'entrata secondaria.»

«D'accordo, ma che cosa ha fatto dell'arma?»

«Chiunque sia stato a uccidere Ernie, si è disfatto dell'arma con un'abilità tale da mettere alla prova l'acume dei più brillanti detective.»

«Bravo» gridò Sally battendo le mani «allora li leggi i miei libri! Se li leggi e hai imparato a ragionare da detective, devi sapere che c'è una sola persona che potrebbe avere avuto il tempo, il motivo e l'occasione di uccidere Ernie, e ancora tempo a iosa per disfarsi dell'arma.»

Neville affrontò lo sguardo di Sally con un sorriso divertito. «Perché una sola? Non c'ero io soltanto in casa. Anche la zia potrebbe avere ucciso Ernie, con una delle sue mazze da golf. Ora che ci penso, gliele ho viste usare con notevole forza.»

«Non dire sciocchezze, perché avrebbe dovuto?»

«Lo sa il cielo. E c'era anche Simmons.»

«Anche lui, perché?»

«Sei tu la scrittrice di libri gialli. Trovatelo da sola il perché. Non mi va di fare io tutto il lavoro.» Mentre finiva di parlare, la signorina Fletcher entrò nella stanza di soggiorno. Neville le andò incontro festosamente. «Ecco la zia! Vieni, zia, vieni ad aiutarci a risolvere il mistero. In base a una mia teoria sei stata tu.»

La signorina Fletcher seguì Neville, esclamando indignata: «Non riesco a capire da chi hai preso quella tua lingua tagliente, Neville. Certo non da tuo padre. So che parli solo per leggerezza, ma dici cose di pessimo gusto. E non ti sei nemmeno messo il bracciale da lutto.»

Neville osservò gli abiti neri della signorina e indicandoli commentò: «Se l'avessi messo, il lutto su di me sarebbe caduto dal sublime nel ridicolo.»

«Dovresti avere rispetto per i morti.» Solo dopo quest'ultimo rimprovero al nipote la signorina Fletcher si rivolse a Sally. «Sono certa che per voi quello che sta accadendo sarà molto interessante.» Le strinse la mano trattenendola fra le sue. «Vi ammiro tanto, sapete, per i libri che scrivete, anche se non li ho letti. I libri gialli sono troppo complicati per me, ma penso sempre di comprarli e mi segno tutti i titoli.»

«Non le faresti tanti complimenti, se sapessi che cosa sta tramando» le disse Neville. «Sally sta cercando di provare che sono stato io a uccidere Ernie.»

«Oh no, mia cara» mormorò la signorina Fletcher addolorata. «Neville è spesso leggero, ma non farebbe mai una cosa simile.»

«Perché diamine non tieni un po' ferma la lingua ogni tanto è un mistero, Neville» scattò Sally furibonda.

«Suo padre parlava molto» spiegò la signorina Fletcher «e anche il povero Ernie. Purtroppo Neville ha preso questa cattiva abitudine di mangiarsi le parole ed è terribilmente faticoso capire quello che dice. Ma ora devo andare a telefonare all'avvocato. Ho sentito dire che ci sarà un'inchiesta e voglio sentire se non sarebbe possibile evitarla. Sono così volgari le inchieste. Non abbiamo mai avuto inchieste nella nostra famiglia.»

«È inutile, signorina...» cominciò Sally, ma Neville le toccò un piede per farla tacere e la signorina se ne andò raccomandando al nipote di aver cura della sua ospite. Appena fu uscita, Sally scattò:

«Che senso ha farle credere che si può evitare l'inchiesta? La stai prendendo in giro, Neville. Non hai nessun rispetto per i suoi sentimenti.»

«Forse no, ma non ho rispetto neppure dei miei quando mi trovo, come stamattina, senza una camicia decente da mettere e con tutti i calzini pieni di buchi. Tu sei dell'opinione, disgustosamente sentimentale a mio avviso, che una persona afflitta debba venire sostenuta e coccolata, in modo che abbia il tempo e il modo di dedicarsi al suo dolore. È un atteggiamento pericoloso sia per la persona in questione, che si trova poi in debito verso chi l'ha coccolata, sia per la persona che coccola che, sentendosi buonissima, diventerà presuntuosa.»

Sally si pulì il monocolo. «Hai detto un sacco di sciocchezze, ma anche qualche verità. Non cercherò più di impedirti di consolare tua zia a modo tuo. E non tenterò più neanche di immischiarmi nel disaccordo fra Helen e John; avevo pensato di farlo, ma una vocina interna mi ha fatto tirare indietro.»

«L'intuito femminile!» commentò Neville ostentando commozione. «Comprendo l'impulso razionale che ti spingeva a dissipare la nebbia nella quale si agitano, ma non bisogna mai dimenticare che ci sono persone che nella nebbia ci sguazzano.»

«Helen non ci sguazza, te l'assicuro» sospirò Sally. «In genere le coppie che litigano mi annoiano a morte, ma anche se penso che Helen si è comportata come un somaro impazzito, l'impiccio in cui si è messa mi preoccupa molto. I guai le si sono accumulati addosso tutti insieme e troppo in fretta. E la parte peggiore è che non so immaginare che cosa farà John quando verrà a sapere la verità.»

«John è un rebus» ammise Neville.

«Proprio così. Torna in Inghilterra il giorno in cui Ernie viene ucciso, e arriva a casa l'indomani convinto che le impronte trovate nel giardino sono di sua moglie.»

«Questo non lo sapevo. Allora immaginava qualcosa.»

«Sì, ma che cosa? Helen è convinta che John non ha mai sospettato una sua possibile relazione con Ernie, ma quando è arrivato ieri, ho avuto l'impressione di trovarmi davanti a un iceberg.»

«Scusa l'interruzione, ma se pensava che Helen fosse coinvolta nell'assassinio, il suo malumore è più che comprensibile. Soprattutto l'assassinio

di un famoso don Giovanni.»

«D'accordo, ma lo avrei capito se avesse fatto una scenata. Invece è stato di una cortesia agghiacciante. Forse, se Helen avesse recitato subito la parte della moglie pentita, il ghiaccio si sarebbe sciolto, ma Helen non ce l'ha fatta. Adesso sono certa che, se John le chiedesse gentilmente di dirgli tutto, lei lo farebbe, perché non ne può più, ma ho paura che ormai non troveranno più il modo di intendersi.»

In quel momento lo stesso pensiero si stava insinuando nella mente di Helen. Era appena entrata nella biblioteca dove suo marito stava scrivendo seduto alla scrivania, e prima ancora di richiudere la porta aveva desiderato di trovarsi altrove.

North le fissò addosso uno sguardo non certo tale da metterla a suo agio. «Hai bisogno di me, Helen?» chiese con voce atona.

«No, non proprio. Sei occupato?»

«No, se hai desiderio di parlarmi» rispose John posando la penna.

Questa risposta, che forse voleva essere incoraggiante, ebbe il potere di mettere Helen ancora più a disagio. Invece di andargli vicino, andò a sedersi su una sedia accanto alla finestra. «È tanto che non chiacchieriamo insieme» disse cercando di assumere un tono leggero «che non so più come si fa.» Si rese conto di aver detto una frase infelice e proseguì senza riuscire a guardarlo: «Non credi che dovremmo parlare un po' di tutto quello che sta succedendo? Ci riguarda entrambi, se non sbaglio.»

«Certo. Tu cosa hai da dire?»

Helen cercò di riflettere, ma non le riuscì. Quando alzò gli occhi lo trovò intento a fissarla senza fare un gesto. «Perché sei tornato a casa così all'improvviso, senza avvertirmi?»

«Credevo che avessi già trovato da sola la risposta a questa domanda. Non hai detto tu stessa che sono tornato per spiarti?»

Helen arrossì. «Non lo pensavo veramente. Ero sconvolta.»

«Mia cara Helen, il pensiero che tu possa essere stata sconvolta dal mio arrivo non è dei più rassicuranti.»

«Non dal tuo arrivo! Dalla morte di Ernie e da quel poliziotto che mi faceva tutte quelle domande.»

«Ci intenderemmo molto meglio se smettessi di dirmi bugie. Ti conosco abbastanza per sapere che sei rimasta terrorizzata dal mio arrivo, ma mi sembra inutile continuare a discuterne, ci porterebbe solo ad altri malintesi. Di che cosa volevi parlarmi? Dell'assassinio di Fletcher?» Helen annuì. «Perché ti sconvolge tanto?»

«Non sconvolgerebbe anche te?»

«Certo, se ne provassi dolore.»

«Dolore! Certo che no, ma ero lì quella sera e non mi va di esservi coinvolta. Possibile che tu non capisca in che terribile posizione mi trovo?»

«Non sarebbe meglio se tu mi dicessi effettivamente come stanno le cose?» suggerì John.

«Te l'ho detto e ho detto anche al sovrintendente che è inutile chiedermi di identificare l'uomo che ho visto, ma...»

«Un momento, Helen. Hai riconosciuto quell'uomo?»

«No. Non l'ho visto in faccia.»

«Però hai almeno una vaga idea di chi potrebbe essere.»

«Anche se l'avessi, non lo direi a nessuno, puoi esserne certo» rispose Helen a voce bassa.

«In questo caso mi sembra inutile continuare a parlarne. L'unico consiglio che posso darti, visto come stanno le cose, è di cercare di star calma e di parlare il meno possibile.» John riprese la penna e, dopo avere scritto qualche parola, chiese senza alzare gli occhi: «A proposito, ti dispiacerebbe dirmi perché Neville Fletcher è venuto a trovarti la sera del delitto?»

Helen sussultò. «Come lo sai?»

«Baker lo ha visto uscire da qui e me l'ha detto stamattina.»

«Incoraggi la servitù a riferire chi viene a trovarmi? Neville mi è venuto a dire che Ernie era stato ucciso. Sapeva che eravamo amici e aveva visto le impronte. Pensava che fossero mie e così... Neville fa sempre tutto quello che gli altri non farebbero. Non bisogna prendere sul serio né i suoi atti né le sue parole.»

«Se vedendo le impronte Neville è arrivato subito a concludere che dovevano essere tue, è più addentro alla tua confidenza di quanto non sospettassi. Che cosa c'è fra voi due?»

«Oh, santo cielo, io e Neville! Ma per chi mi prendi? È ridicolo.»

«Mi hai frainteso. Non penso che tu ne sia innamorata, ma neppure Neville Fletcher sarebbe arrivato a concludere che tu eri da suo zio, senza una buona ragione. Era abituale per te andare a trovare Ernie in quel modo, diciamo clandestino?»

«No, naturalmente no. Neville sapeva benissimo che io e Ernie eravamo soltanto amici.»

«Allora, siccome anch'io conosco Neville, non puoi farmi credere che un giovane così distaccato sia venuto qui solo per dirti una cosa che avresti comunque saputa di lì a poche ore. È innamorato di te?»

«Neville?» Helen era sinceramente sorpresa. «No. Sono certa che no.»

«Scusa la mia ignoranza, ma, come vedi, ti spio tanto poco, che non so a chi pensi di concedere i tuoi favori.»

«Se ti dicessi che non ho mai pensato di concedere i miei favori a nessuno, non ci crederesti come non credi al resto della mia storia.»

«Non posso risponderti, perché non ho ancora sentito il resto della tua storia.»

Le labbra di Helen tremarono. «Pensi che questo sia il modo migliore per indurmi a raccontartela? Mi tratti come se fossi una criminale, non tua moglie.»

«Moglie!» John rise. «Questa parola nella tua bocca suona farsesca.»

«Per colpa tua, non mia» rispose Helen con voce rotta.

«Naturalmente! Io sono stato un pessimo marito e non ti ho dato quell'emozione che ti aspettavi dal matrimonio. No, mia cara. La verità è che l'amore di un solo uomo non poteva bastarti. Dimmi solo questo, per favore, mi avresti sposato se non fossi stato ricco?»

Helen fece un gesto come per respingere quell'accusa. Si alzò e gli voltò le spalle, guardando fuori dalla finestra. Dopo un attimo disse articolando le parole a fatica: «Se non mi arresteranno per l'assassinio di Ernie, farai meglio a chiedere il divorzio.»

«Non ti arresteranno, sta' tranquilla.»

«Sono in una brutta posizione» disse Helen con voce stanca «e non credo che mi importerebbe più molto.»

«Se sei in una brutta posizione, vuol dire che mi hai nascosto qualcosa di vitale importanza. Non vorresti dirmela adesso?»

Helen scosse la testa. «No. Quando questa storia sarà finita, se ne usciremo intatti, farò in modo che tu possa divorziare da me.»

«Non ho intenzione di divorziare, a meno che non ci sia qualcun altro di cui sei innamorata, e non lo credo. Tu non ti innamori, Helen. La vita per te è una interminabile serie di flirt. Ma se adesso devo aiutarti...»

«Perché dovresti?»

«Perché sei mia moglie.»

«Solo un dovere, quindi. Grazie, ma preferisco che tu ne rimanga fuori.»

«Non posso.»

«Sei stato un pazzo a venire» scattò Helen.

«Forse, ma non potevo far altro, visto che rischiavi di venire coinvolta.»

Helen si voltò. «Allora sei venuto per salvare il tuo buon nome! Mi odi fino a questo punto, John?»

«No.»

«No, infatti sei indifferente. Siamo entrambi indifferenti.» Si allontanò dalla finestra. «Io non voglio divorziare. Riconosco che tutto quello che è successo è colpa mia e mi dispiace. In seguito starò più attenta. Non mi sembra che ci sia altro da dire.»

«No, se non ti fidi abbastanza di me da dirmi tutta la verità.»

«Mi fido di te quanto tu ti fidi di me. Puoi giudicare da solo quanto. E ora non desidero mai più parlare di questo. Torni a casa per cena?»

John non rispose, la stava osservando con troppa attenzione. Helen dovette ripetere la domanda e allora, con la sua solita voce tranquilla disse:

«No, cenerò in città e forse farò tardi. Non mi aspettare.»

9

Il sergente lasciò Greystones senza aver trovato il nascondiglio dell'arma, ma dalle sue ricerche era emerso un fatto che gli dava modo di sperare.

«Non so perché, ma so che un caso sta per venire risolto solo quando tutte le prove sembrano dimostrare che non c'è stato nessun delitto» disse allegramente a Glass.

«Intendete dire che più un caso sembra difficile, più la sua soluzione è a portata di mano?» chiese Glass. Il sergente annuì. «Non vi capisco» continuò Glass. «Io vedo intorno a me solo peccato e follia, e voi vi rallegrate.»

«Perché voi avete bisogno di una buona cura per il fegato» dichiarò il sergente. «Che cosa siete riuscito a sapere dal vostro amico Simmons?»

«Non sa niente.»

«Non ci credo. I maggiordomi sanno sempre qualche cosa.»

«Lui sa soltanto che sono volate parole dure fra zio e nipote la sera del delitto.»

«Sì, so perché, me l'ha spiegato Neville» annuì il sergente pensieroso. «Però non mi fido troppo di quello che dice quel ragazzo. Ha spesso l'aria di dir bugie.»

«La menzogna svanisce come nebbia al sole» osservò Glass con malinconica soddisfazione.

«Dovete avere una ben scarsa esperienza del mondo, se credete ancora a balle di questo genere. Continuate a sostenere che l'uomo che avete visto la notte del delitto non aveva niente in mano?»

«Voi vorreste che io cambiassi la mia deposizione, ma chi depone il fal-

so è come un maglio, una spada, un uncino.»

«Nessuno pretende che testimoniate il falso» si irritò il sergente «e per quanto ne so, il maglio che batte sulla mia testa siete proprio voi. Ne ho abbastanza di sentenze e citazioni. Statemi a sentire una volta per tutte. Fermatevi un momento.» Si fermò a sua volta in mezzo alla strada, tirò fuori di tasca un taccuino e cominciò a sfogliarne le pagine. «Ho qui qualcosa che ho copiato proprio per voi, sapevo che prima o poi sarebbe venuto il momento di leggerla. L'uomo che pur ammonito più volte resta nella sua ostinazione, cadrà d'un tratto in rovina e senza rimedio!»

Glass si morse le labbra, ma dopo un attimo di lotta con se stesso esplose: «L'orgoglio è precursore di sventura e l'alterigia suol precedere la rovina. Confesserò la mia iniquità, mi pentirò dei miei peccati.»

«Bene» disse il sergente soddisfatto rimettendosi in tasca il taccuino. «E ora ricominciamo da zero.»

Glass emise un profondo sospiro. «La mia iniquità mi confonde la mente, come un fardello troppo pesante per me» disse in tono lamentoso.

«Be', adesso non esageriamo» lo consolò il sergente raddolcito. «È solo una cattiva abitudine della quale vi dovreste liberare. Mi dispiace di essere stato brusco.»

«L'aperto rimprovero è meglio dell'amore segreto» rispose Glass sempre più cupo e il sergente rinunciò a proseguire su quell'argomento. Se avesse usate le parole profane che gli premevano alle labbra, sarebbe stato fulminato da qualche nuova sentenza, e non aveva voglia di discutere. Ricominciò a parlare solo quando voltarono nella strada nella quale si trovava il posto di polizia.

«Non ho trovato l'arma, ma ho scoperto una cosa che avreste dovuto scoprire voi almeno due giorni fa. Il grande orologio dell'atrio va un minuto indietro rispetto a quello dello studio di Fletcher, che è sincronizzato col vostro.»

«È tanto importante?» chiese Glass.

«Tutto è importante. Quel minuto può essere determinante. Nella sua seconda, brillantissima versione dei fatti, la signora North ha detto che l'orologio dell'atrio suonava le dieci mentre lei gli passava davanti per uscire dalla porta principale, e voi avete visto uscire Carpenter alle dieci e due. Stando così le cose, Carpenter avrebbe avuto solo due minuti per uccidere Fletcher, disfarsi dell'arma e andarsene. Secondo me, due minuti erano già troppo pochi, e adesso scopriamo che quando la signora North attraversava l'atrio non erano le dieci, ma le dieci e un minuto. Sembrerebbe quindi che

Carpenter non abbia niente a che fare con il delitto. Pare proprio che sia andato da Fletcher per tentare di ricattarlo e che se ne sia andato definitivamente quando Fletcher lo ha accompagnato al cancello, come ci ha detto la signora North. Non mi sorprenderebbe affatto se venisse fuori che tutto sommato Carpenter è uno di quei fattori irrilevanti che vengono fuori solo per complicare le indagini. Il vero assassino doveva essere nascosto nel giardino, in attesa di poter colpire, e deve avere ucciso mentre voi vedevate uscire Carpenter e decidevate di entrare per controllare se tutto era in ordine.»

Glass rifletté un momento. «È possibile, ma allora quando sarebbe scappato? Io nel giardino non ho visto nessuno.»

«Non siete andato a controllare ogni cespuglio, però. Vi siete limitato a illuminare un po' intorno con la torcia elettrica e avete pensato che non ci fosse nessuno. Per quanto ne sappiamo, potrebbe esserci stato qualcuno e niente avrebbe potuto impedire a questo qualcuno di uscire mentre voi eravate nello studio.»

Avevano raggiunto il posto di polizia. Glass si fermò sui gradini. «A me non sembra possibile. Non dico che fosse impossibile, ma è almeno improbabile che fra le dieci e un minuto, quando la signora North ha lasciato lo studio, e le dieci e cinque, quando ci sono entrato io, un uomo possa aver avuto il tempo di uscire dal suo nascondiglio, entrare nello studio, uccidere Fletcher e tornare nel suo nascondiglio. Avrebbe dovuto tornare a nascondersi mentre io ero già sul vialetto e allora l'avrei visto.»

«Vedete che quando ci pensate su, qualche idea viene anche a voi?» disse il sergente incoraggiante. «Però io ho un'altra idea. Chi ci dice che l'assassino è scappato dal cancello sul retro? Potrebbe essersene andato dalla porta principale, come la signora North.»

Glass spalancò gli occhi, incredulo. «Solo un pazzo avrebbe corso il rischio di essere visto da qualcuno della casa, o dalla stessa signora North che aveva solo uno o due minuti di vantaggio su di lui. Perché lui deve aver visto la signora North, se, come dite, era nascosto in attesa nel giardino.»

«Potrebbe avervi sentito venire su per il vialetto e non avere avuto scelta.»

«La stoltezza è letizia per chi è privo di senno» commentò Glass con disprezzo.

«Per quello che ne sappiamo, può essere uno privo di senno» concluse il sergente. «E adesso andate a cena e tornate quando avete finito.»

Solo quando fu entrato nel posto di polizia venne in mente a Hemingway che il commento di Glass poteva non essere rivolto all'ignoto assassino.

La rabbia lo fece arrossire, e incontrando lo sguardo del sergente Cross sbottò: «Che male ho fatto per essere afflitto da quel profeta della malora?»

«Intendete Glass?» chiese il sergente comprensivo. «Devo dire che da quando è coinvolto in questo caso è molto peggiorato. I tipi come lui perdono la testa davanti al peccato. Se volete, posso sostituirlo.»

«No» rifiutò il sergente Hemingway con amara ironia «tanto per cambiare può far bene sentirsi dare del cretino da un semplice agente.»

Un'ora dopo, addolcito da un buon pasto, Hemingway fece il suo rapporto al sovrintendente Hannasyde, appena arrivato da Londra. «E voi, sovrintendente? Avete avuto una buona giornata?»

«No. Budd stava imbrogliando Fletcher, Neville è immerso nei debiti fino al collo e North non ha passato a casa la sera del diciassette.»

«Di bene in meglio!» esclamò il sergente. «Cominciamo da Budd.»

Hannasyde gli fece una breve relazione sull'agente di borsa. Il sergente lo ascoltò grattandosi il mento. «Non mi piace» disse alla fine «non mi piace per niente. Se doveva rendere a Fletcher novemila azioni che non avrebbe potuto più comprare senza rovinarsi, aveva un ottimo motivo per ucciderlo. Però quello che ha detto sulla impossibilità di Fletcher di denunciarlo senza uscire allo scoperto suona vero. Fletcher non poteva proprio fargli niente. E ora passiamo a North.»

«Se non m'inganno di grosso, North sta rischiando forte. A me ha detto di essere tornato al suo appartamento subito dopo aver cenato al circolo, e di essere andato a letto presto. Invece è tornato a casa alle otto e mezzo, è riuscito alle nove, ed è tornato definitivamente alle undici e tre quarti. L'ho saputo dal portiere dello stabile.»

«Senti, senti» commentò il sergente. «Che cosa può averlo indotto a dire una bugia così facilmente controllabile?»

«Non lo so» rispose Hannasyde. «Se me l'avesse detta Budd, penserei che ha perso la testa, ma North non è tipo da perdere la testa. Secondo me, ha cercato di mettermi fuori strada per guadagnare tempo.»

«Forse. Potrebbe aver voluto parlare con la moglie prima di scoprirsi. È un gioco pericoloso.»

«Non è tipo da tirarsi indietro davanti al pericolo.»

«Davvero? Che ne direste di affidarlo per qualche tempo al nostro Geremia?»

Hannasyde sorrise con aria assente. «Stamattina non era in ufficio e poiché la segretaria mi ha detto che forse non ci sarebbe andato neppure nel pomeriggio, sono venuto qui per vederlo; ma non sarà un incontro facile. Non dice una parola più dello stretto necessario.»

«Anche il giovane Neville sarà un osso duro ma per le ragioni opposte. Parla talmente, che non si riesce a stargli dietro. Sapete che cosa mi ha detto? Che la sera del delitto ha scalato il muro di cinta per andare ad avvertire la signora North. Dice di essere suo complice nella faccenda delle cambiali.»

Hannasyde corrugò la fronte. «Un bel sangue freddo, ma potrebbe essere la verità.»

«Altro che sangue freddo! Faccia tosta! Però devo ammettere che ho un debole per lui. Ha chiuso la bocca a Geremia con la più bella battuta che abbia mai sentito.»

«Cioè?»

«Un versetto che ha trovato nella Bibbia. Geremia non se lo aspettava, è rimasto con tanto di naso. Neville è furbo, ma se avesse ucciso lo zio, non gli avrebbe sfondato la testa. È più il tipo da pugnale. No, se non fosse per il fatto che non riusciamo a trovare l'arma e che lui mi sembra capace di disfarsi di qualsiasi cosa in un lampo, non lo prenderei nemmeno in considerazione. A ogni modo stamattina ho scoperto un particolare da nulla che può avere la sua importanza. L'orologio dell'atrio va un minuto indietro, capo.»

Hannasyde lo guardò. «Se è così, la deposizione della signora North perde qualsiasi valore.»

«Intendete la seconda deposizione? Io non l'ho mai presa troppo in considerazione. A ogni modo l'assassino non potrebbe più essere l'uomo visto da Glass, cioè Carpenter. Dovrebbe essere per forza Budd, ma non lo credo, Neville, North o la nostra bionda in persona.»

Hannasyde scosse la testa. «Non ha senso, Hemingway. Se la signora North ha detto la verità, Fletcher è rientrato nello studio alle dieci e un minuto e voi stesso avete calcolato che per sedersi dietro alla scrivania e mettersi a scrivere gli ci devono essere voluti almeno due minuti. Questo lascia solo due minuti all'assassino per uscire dal suo nascondiglio, colpire e tornare a nascondersi. Meno, perché anche se è arrivato nello studio alle dieci e cinque, Glass era in grado di vedere la porta-finestra già dal vialetto.»

«È quello che ha detto anche lui. Potrebbe voler dire che solo la prima

versione della signora North è vera.»

«No» disse Hannasyde. «La signora North è certamente tornata nello studio, altrimenti le sue impronte non sarebbero sulla porta che dà nell'atrio. Il fatto che l'orologio dell'atrio vada un minuto indietro, indica soltanto che c'è una discrepanza nella sua storia. Ha detto che quando il signor X ha lasciato lo studio insieme a Ernest e lei ci è tornata, erano le nove e cinquantotto, e che ne è uscita dalla porta alle dieci. Ora gli unici tempi che possiamo accettare senza riserve sono le dieci e due, quando Glass ha visto uscire X, e le dieci e cinque, quando ha scoperto il cadavere. Così abbiamo una differenza di quattro minuti fra quando la signora North dice di aver visto X andar via e quando Glass l'ha visto andarsene veramente. Se Fletcher è tornato nello studio non alle dieci, ma alle dieci e un minuto, il nostro X non può avere avuto il tempo di tornare indietro, ammazzarlo e andarsi a nascondere, nemmeno se è un fulmine. Di conseguenza, o X se ne è andato alle nove e cinquantotto per essere seguito in quei quattro minuti da un altro uomo, o X è un'invenzione della signora North.»

«Sì» sospirò Hemingway «X sembra fuori causa. E allora? Sappiamo che la signora North si è nascosta nel giardino perché abbiamo le sue impronte. Un momento, un momento. Ci sono, il secondo uomo, chiamiamolo Y, è North ed è lui l'uomo che stava con Ernest. La signora ha riconosciuto la sua voce, o forse no, a questo non ho ancora pensato. A ogni modo è stato Y a uccidere Ernie mentre la signora era nel giardino, e poi se l'è data a gambe. Allora la signora North è tornata nello studio a cercare la sua roba e per un motivo che ancora non conosciamo, se n'è andata dalla porta principale. Se le cose stanno così, rimaneggiando un po' i tempi ci siamo, e X ne esce pulito pulito.»

«Possiamo eliminare un X sconosciuto» osservò Hannasyde «ma non possiamo eliminare Charlie Carpenter. Nella vostra versione non c'è posto per lui.»

Il sergente sospirò. «È vero. Se dobbiamo tener conto anche di lui, allora lui è Y e North, che sarebbe X, è eliminato. La signora North non ha riconosciuto la sua voce. Lo ha visto solo di sfuggita e ha pensato che potesse essere il marito, da qui la sua deposizione contraffatta. Che ne pensate?»

«Niente male» concesse Hannasyde. «Però, se lo eliminiamo, sapreste spiegarmi perché North avrebbe detto di aver passato la serata nel suo appartamento, mentre in effetti è uscito?»

«Ci rinuncio. Non c'è risposta.»

«Eppure una risposta potrebbe esserci» sorrise il sovrintendente. «North

potrebbe non avere niente a che fare con il delitto, ma sospettare che sua moglie vi è implicata.»

Il sergente lo guardò esterrefatto. «Cosa? Avrebbe deliberatamente buttato a mare il suo alibi, se ce l'ha, per fare il capro espiatorio al posto della moglie? Suvvia, capo, non direte sul serio.»

«Non saprei. Sarebbe il tipo da farlo.»

«Ma allora è un eroe da film!» esclamò il sergente disgustato. Voltò la testa e incontrò lo sguardo solenne dell'agente Glass. «Ah, già di ritorno. Entrate, entrate che ho un lavoretto per voi.»

Anche Hannasyde gli fece cenno di entrare. «Vorrei che provaste a ripensare alla sera del delitto, Glass. Mentre risalivate Vale Avenue, non avete visto passare nessun altro, oltre all'uomo che usciva dal cancello di Greystones? Ho qualche sospetto sulla seconda deposizione della signora North, e mi occorre un passante casuale che possa confermare o escludere di averla vista mentre usciva dalla porta principale di casa Fletcher.»

«Semplicissimo» rispose Glass. «C'è una cassetta delle lettere all'angolo fra Vale Avenue e Glynne Road, dove abita la signora. Il postino ritira la posta tutte le sere alle dieci. Se la signora era in strada a quell'ora, l'ha vista certamente.»

«Rintracciate quel postino, allora, e chiedetegli anche se la signora, nel caso in cui l'avesse vista, aveva niente in mano.»

«Sì, signore.»

Glass se ne andò senza opprimerli con nessuna citazione e il sergente, gradevolmente meravigliato, si voltò tutto sorridente verso il suo superiore: «E adesso che si fa?»

«Adesso andiamo a casa North. Voglio sapere che cosa ha fatto North la sera del delitto. Intanto voi farete quattro chiacchiere con la servitù.»

Ma arrivando alla Villa Chestnuts, Hannasyde apprese dal maggiordomo che North era uscito subito dopo pranzo. Il maggiordomo non sapeva dove fosse diretto, ma era certo che non fosse andato in ufficio, perché era uscito con la grande macchina sportiva e guidava lui stesso.

Dopo un momento di esitazione Hannasyde fece portare il suo biglietto da visita alla signora North e rimase in attesa nella biblioteca, dove pochi minuti più tardi fu raggiunto dalla signorina Drew.

«Mia sorella stava riposando, ma sarà qui fra un attimo. Posso sapere perché desiderate vederla?»

«Lo dirò a lei quando sarà qui.»

«D'accordo, d'accordo» sorrise Sally. «Nel caso in cui aveste preso trop-

po sul serio l'avventurosa storia raccontata da Neville al vostro sergente, volevo solo avvertirvi che state perdendo tempo. È una storia fine a se stessa.»

«Intendete la sua scalata del muro la sera del delitto? No, non sono venuto per quella.»

«Credevo. In quel caso mi sarei molto sorpresa se non aveste chiesto di vedere anche me. Quella lingua velenosa di Neville ha detto al vostro sergente che avevo intenzione di forzare la cassaforte di Ernie.»

«Ed è vero?»

«Sì e no. Se avessi avuto con me i miei appunti di criminologia e un po' di tempo per pensarci su, credo che ci avrei provato. Ma una cosa ho imparato in questi giorni. Quando viene il momento, non c'è mai abbastanza tempo per fare quello che si vorrebbe.»

Hannasyde la osservò interessato. «Allora la storia del signor Fletcher è vera. Avevo pensato che l'avesse raccontata per tenerci un po' occupati.»

«Vedo che avete capito come è fatto Neville. A ogni modo è venuto veramente qui quella sera, per dire a Helen che suo zio era stato ucciso e che lui non era riuscito a farsi ridare le cambiali.» Sally fece una breve pausa. «Helen è stata molto sciocca a fidarsi di Neville. Avrebbe fatto molto meglio a rivolgersi a me. Non fraintendetemi se vi dico che io ero dell'opinione che bisognava prendere quelle cambiali dalla cassaforte prima che voi poteste metterci le mani sopra. Disgraziatamente il poliziotto che avete lasciato di guardia nell'atrio mi ha impedito di agire.»

«Posso capire il vostro punto di vista» disse Hannasyde «ma se avete studiato criminologia, dovreste sapere che è un reato sottrarre documenti dalla cassaforte di un uomo che è stato ucciso.»

«Teoricamente si, in pratica no» rispose Sally tranquilla. «Sapevo che quelle cambiali non avevano niente a che fare con il delitto. Naturalmente voi ancora non lo sapete, e dovete indagare, ma guardate il da fare che vi danno! Una pèrdita di tempo prezioso.»

«Può darsi, signorina Drew, ma come avete già capito, a mio avviso quelle cambiali potrebbero essere direttamente connesse al caso.»

Sally fece una risatina. «E vorreste che io vi facessi l'onore della mia confidenza, vero? Va bene, ve lo farò. Vi state trastullando col sospetto che mia sorella possa essere l'assassina e io vi dirò perché non può esserlo. A parte il fatto che non ha materialmente la forza di sfondare una testa, quando è tornata a casa quella sera non c'era uno schizzo di sangue né sul suo vestito né sul suo mantello. Se volete farmi credere che avrebbe potuto

ammazzare Ernie senza sporcarsi, dovrete ipnotizzarmi. Naturalmente potete avere dei dubbi su quello che vi dico perché sono la sorella di Helen e sto dalla sua, ma potete interrogare la sua cameriera personale. Vi dirà che nessuno dei vestiti di mia sorella è scomparso e che sono tutti in casa. Non abbiamo avuto bisogno della tintoria questa settimana.» Sally spense la sigaretta che stava fumando. «Ma sono convinta che voi non pensate affatto a mia sorella. A voi interessa mio cognato e non posso darvi tutti i torti. Anche nel caso di mio cognato, però, sono in grado di darvi una mano. Posso assicurarvi che John non sa niente di quelle cambiali. E, nel caso non l'abbiate capito da solo, John non sospetta neppure mia sorella di avere avuto rapporti... troppo personali con Ernest Fletcher.» Sally smise di parlare e osservò il sovrintendente con aria critica. «Quello che ho detto non vi ha fatto nessun effetto. Come mai? Non mi credete?»

«Credo che mi abbiate detto quella che voi credete sia la verità. Ma è possibile che voi non conosciate l'intera verità. Se, tanto per fare un'ipotesi, vostro cognato è l'uomo che sto cercando, potete star certa che non si tradirebbe mai, neppure con voi.»

«Questo è vero» ammise Sally magnanima «ma c'è un altro piccolo particolare. Mio cognato non è uno sciocco. Se avesse ucciso, potete star certo che avrebbe cancellato molto bene le sue tracce.» Sally aggrottò le sopracciglia e infilò un'altra sigaretta nel bocchino. «Secondo voi, avrebbe potuto avere l'intenzione di cancellarle, ma l'intromissione di Helen ha guastato tutto, vero? Potreste avere ragione, ma se fossi in voi non ci conterei molto.»

«Nel mio mestiere» disse Hannasyde «si impara a non contare su niente.»

La porta si aprì ed Helen entrò. Aveva il viso stanco e tirato, ma sembrava calma. «Buon pomeriggio. Mi dispiace di avervi fatto aspettare. Stavo riposando.»

«Mi dispiace di disturbarvi, signora North, ma ci sono uno o due particolari della vostra deposizione che vorrei discutere con voi.»

Helen andò a sedersi davanti al caminetto e lo invitò ad accomodarsi. «Non posso dirvi più di quanto già vi ho detto, ma risponderò a qualsiasi domanda.»

Hannasyde tirò fuori il suo taccuino. «Voglio essere perfettamente franco con voi, signora North, perché sono certo che, se sarete al corrente di tutti i fatti dei quali sono venuto a conoscenza, risparmieremo tempo ed eviteremo malintesi. Per prima cosa vi dirò che ho la prova che un uomo

del quale sono certo non avete mai nemmeno sentito parlare, ha fatto visita a Ernest Fletcher a un'ora imprecisata della sera in cui è stato ucciso.»

Helen lo fissò, ansiosa, ma disse soltanto a bassa voce: «È certamente l'uomo visto da me. Andate avanti.»

Hannasyde aprì il taccuino. «E ora vorrei leggervi come si sarebbero svolti i fatti fra le nove e trentacinque e le dieci e cinque, sia in base alla vostra deposizione che a quella dell'agente che ha scoperto il corpo di Fletcher. Se sbaglio qualche tempo, vi prego di correggermi. Alle nove e trentacinque voi siete arrivata al cancello posteriore di Greystones e, prima di entrare, avete visto un uomo basso e grasso uscirne e dirigersi verso Vale Avenue.»

Helen si teneva aggrappata ai braccioli della poltrona, ma quando Hannasyde alzò gli occhi per guardarla, rispose con calma: «Sì, è esatto.»

«Siete entrata nel giardino, avete percorso il vialetto e avete trovato Fletcher nel suo studio.»

«Sì.»

«Alle nove e quarantacinque, dopo una breve discussione con Fletcher, avete lasciato lo studio dalla stessa porta-finestra attraverso la quale eravate entrata, e stavate per tornare a casa quando avete sentito un rumore di passi sul vialetto. Allora vi siete nascosta dietro a un cespuglio a pochi passi dal vialetto.»

«Sì, ve l'ho già detto.»

«Un momento, per favore. Siete stata in grado di vedere che il visitatore era un uomo di taglia media, portava un cappello floscio chiaro e non aveva niente in mano, ma non siete stata in grado di riconoscerlo.»

«Ho detto che mi è sembrato una persona molto comune» disse Helen nervosamente «ma l'ho visto di sfuggita e non potrei giurare su niente.»

«Per il momento è un particolare che non ci interessa. Quest'uomo è entrato nello studio attraverso la porta-finestra e se l'è chiusa alle spalle. Ci è rimasto fino alle nove e cinquantotto circa. Alle nove e cinquantotto è uscito dallo studio seguito da Fletcher, che lo ha accompagnato camminando lentamente fino al cancello. Appena i due uomini hanno superato la prima curva del vialetto, siete tornata nello studio per cercare le vostre cambiali. Quando avete sentito tornare Fletcher, siete scappata dallo studio attraverso la porta che dà nell'atrio. Mentre attraversavate l'atrio avete sentito il grande orologio suonare le dieci. A questo punto, signora North, devo dirvi che quell'orologio va un minuto indietro rispetto a quello dello studio, quindi in effetti erano le dieci e un minuto.»

«Non capisco...»

«Capirete quando vi avrò letto il rapporto dell'agente. Alle dieci e due, dall'angolo fra Maple Grove e Vale Avenue, l'agente ha visto un uomo uscire dal cancello posteriore di Greystones e dirigersi verso Arden Road. Trovando qualcosa di sospetto nel suo modo di fare, l'agente ha imboccato Maple Grove, è entrato nel giardino di Greystones e ha percorso il sentiero fino ad arrivare alla porta-finestra dello studio. Qui ha scoperto il corpo di Ernest Fletcher riverso sulla scrivania e con la testa sfondata. Erano le dieci e cinque.»

Helen esitò. «Non credo di capire.»

«Se provate a pensarci sono certo che capirete. Se la vostra deposizione è esatta, Fletcher era vivo alle dieci e un minuto, eppure alle dieci e due l'agente ha visto uno sconosciuto uscire dal cancello del giardino. Quando alle dieci e cinque l'agente ha trovato Fletcher morto, non c'era traccia dell'assassino.»

«Volete dire che è un controsenso?»

«Potete rendervene conto da sola, signora North. Se l'uomo che dite di aver visto se n'è andato alle nove e cinquantotto, chi è l'uomo visto dall'agente?»

«Come posso saperlo?»

«Potete immaginare un motivo qualsiasi per giustificare la sua presenza nel giardino?»

«No, naturalmente, a meno che non fosse lì per uccidere Ernie.»

«In meno di un minuto?»

Helen lo fissò senza capire. «Non lo so. Non capisco. State accusando me di aver ucciso Ernest Fletcher?»

«No, signora North. Sto insinuando che avete falsificato la vostra deposizione.»

«Non è vero! Ho visto Ernie accompagnare quell'uomo al cancello. Se nel giardino c'era un altro uomo io non l'ho visto e voi non avete il diritto di dire che ho falsificato la mia deposizione. Perché avrei dovuto farlo?»

«Se per un caso qualsiasi voi aveste riconosciuto l'uomo che è entrato nel giardino, potreste aver avuto degli ottimi motivi per falsificare la vostra deposizione.»

La mano di Sally si posò sulla spalla della sorella. «Calma. Non sei obbligata a rispondere.»

«Ma non è vero! Ho detto la verità! Non so niente di un secondo uomo e siccome ho sentito Ernie fischiettare un attimo prima di uscire nell'atrio,

penso che fosse vivo alle dieci e un minuto. Voi vorreste farmi dire che non ho visto uscire quell'uomo, ma non è vero! L'ho visto uscire.»

«Basta così» disse Sally e guardò Hannasyde. «Mia sorella ha il diritto di consultare il suo avvocato prima di rispondere a qualsiasi altra domanda, quindi adesso non dirà più niente. Avete avuto la sua deposizione. Se non riuscite a farla combinare con quella del vostro agente, sono problemi vostri, non suoi.»

Sally aveva parlato con notevole aggressività, ma Hannasyde le rispose senza perdere la calma: «Vostra sorella può consultare il suo avvocato prima di rispondermi, è nel suo diritto, ma forse sarà tanto gentile da dirmi dove posso trovare il signor North.»

«Non lo so» rispose Helen bruscamente. «Non mi ha detto dove andava. Posso dirvi soltanto che non tornerà per cena e farà tardi.»

«Grazie» disse Hannasyde alzandosi «non voglio disturbarvi oltre.»

Helen tese la mano verso il campanello, ma Sally la prevenne: «Lo accompagno io.»

Quando tornò nella biblioteca trovò la sorella che passeggiava nervosamente tormentando un fazzolettino spiegazzato. «Perché non mi dici la verità?» le chiese incoraggiante.

«Quella che ho detta è la verità e niente me la farà cambiare» rispose Helen sostenendo lo sguardo di Sally.

«Come vuoi. Non posso biasimarti.»

10

Hemingway raggiunse il suo superiore fuori dal cancello. «Io non ho saputo niente. Voi siete riuscito a scuotere la bella Helen?»

«No. Insiste che la sua storia è vera, e non mi aspettavo che se la rimangiasse. Volevo solo spaventarla, e credo di esserci riuscito. La servitù che cosa dice?»

«Il maggiordomo dice di aver visto Neville uscire dal cancello a mezzanotte e mezzo, il che conferma il racconto del giovane Fletcher. Per il resto niente. Sono tutti coi signori North da diversi anni e vogliono bene ai padroni. Avete l'impressione che la signora North sia in combutta col marito o no?»

«Non saprei. La sorella le ha consigliato di non parlare più finché non ha visto il suo avvocato, e così non ho potuto insistere.»

«C'era da aspettarselo da quella pettegola con là caramella» osservò il

sergente. «Ai miei tempi le donne tenevano la bocca chiusa, e non ci hanno guadagnato niente con tutta questa emancipazione. Così, che facciamo adesso? Ci dedichiamo a Neville?»

«No. Torniamo al posto di polizia. Non ho niente contro Neville, a parte il pessimo stato delle sue finanze. Spero che Glass abbia potuto mettersi in contatto con quel postino, invece. Secondo me, ci sono due sole persone che dobbiamo rintracciare: North e Carpenter. Voglio ritelefonare all'ufficio di North per sapere se c'è o se c'è andato e poi voglio sentire se sono arrivate altre informazioni su Angela Angel. Il che mi fa pensare che ho bisogno di una fotografia del caro Ernie. Siccome sono certo che fra le carte di Angela non è stata trovata nessuna fotografia, andando in ufficio passeremo da Greystones per farcene prestare una dalla signorina Fletcher.»

«Pensate che Angela sia un fattore importante, capo?»

«Non saprei. Se il nostro uomo è North, direi di no. A ogni modo sembra in qualche maniera connessa al caso, quindi non sarà male sapere quanto più è possibile sul suo conto.»

Erano arrivati all'ingresso principale di Greystones e Hannasyde suonò il campanello. La porta fu subito aperta da Simmons il quale però disse che la signorina era uscita. Hannasyde stava per chiedergli se poteva mostrargli una fotografia del suo padrone, quando Neville comparve arrivando da una stanza che dava sul viale d'accesso. «Che fortuna» esclamò sorridendo. «Mi stavo annoiando a morte e non osavo uscire per timore che mi faceste sorvegliare. Alla zia non piace che io dia troppo nell'occhio. Ma dov'è Geremia? Non mi dite che non l'avete portato!»

Hannasyde preferì non rispondere. «Sono venuto sperando di trovare vostra zia» disse invece «ma forse potrete aiutarmi anche voi. Avrei bisogno per due o tre giorni di una fotografia di vostro zio.»

«Ve la presterei con gioia, ma non ce l'ho. Però potrei darvi quella che troneggia sul tavolinetto del soggiorno. Ne sarei felice. Stavo proprio chiedendomi che altro potrei fare per far arrabbiare la zia.»

«Non ho nessun desiderio di far arrabbiare la signorina Fletcher.»

«Voi no, ma io si. Quando non la troverà organizzerà una partita di caccia per cercarla, e così non avrà il tempo per piangere.»

Parlando, Neville li aveva guidati nella stanza di soggiorno, davanti a un tavolo dove faceva bella mostra di sé un'enorme fotografia di Ernest Fletcher. «La volete con la cornice o senza?»

«Senza, grazie» rispose Hannasyde osservandolo incuriosito. «Se ho ben capito le vostre intenzioni, i vostri metodi sono piuttosto originali.»

«Come vi sono grato di non aver detto eccentrici!» esclamò Neville togliendo la fotografia dalla cornice. «Eccentrico è il termine usato dalle menti mediocri per descrivere il razionalismo allo stato puro. Adesso nasconderò la cornice e corromperò Simmons perché tenga la bocca chiusa. L'unico vantaggio pratico che ho scoperto nel possesso della ricchezza, è la possibilità di esercitare il sacrilego potere della corruzione.» Neville tese la fotografia al sovrintendente. «Ecco a voi. E ora mi dispiace di non potervi invitare a prendere il tè con me, ma la zia potrebbe tornare.»

Quando furono di nuovo in strada, Hemingway guardò Hannasyde di sottecchi. «Ci sono momenti nei quali non so che cosa darei per addossargli questo delitto» disse. «Però, secondo me, è un tipo di omicidio che non si addice al nostro Neville. Se dovesse ammazzare qualcuno, sono certo che sceglierebbe un sistema molto più sottile.»

«Non mi sorprenderebbe affatto» sorrise Hannasyde.

In quel momento arrivò un autobus che li condusse fino al posto di polizia. L'agente Glass non era ancora rientrato. Dopo essersi assicurato per telefono che North non era in ufficio, Hannasyde chiamò Scotland Yard e parlò con l'ispettore Jevons. L'ispettore aveva scoperto il palazzo in cui l'ignoto protettore aveva sistemato Angela Angel in un appartamento di lusso. L'appartamento era stato affittato a un certo Smith. Il portiere dello stabile assicurava che avrebbe riconosciuto il protettore di Angela se lo avesse rivisto, e diceva che era un uomo magro, bruno e molto ben vestito.

Hannasyde guardò l'orologio e decise di tornare a Londra. Portò la fotografia di Fletcher con sé e lasciò a Hemingway l'incarico di comunicargli qualsiasi informazione Glass fosse riuscito a raccogliere. Glass arrivò poco dopo con l'atteggiamento di un uomo che è stato profondamente offeso nel suo onore. «Chi fa traviare i retti, spingendoli sul cattivo sentiero, cadrà nella fossa da lui stesso scavata.»

«Che cosa diavolo vi hanno fatto?» sussultò il sergente.

«Ho dovuto cercare il postino in un luogo di peccato, dove si perdeva insieme a sua moglie.»

«Cosa?» chiese il sergente esterrefatto. «Insieme alla moglie?»

«Uno di quei luoghi dove il diavolo proietta oscenità su un lenzuolo bianco.»

«Siete decisamente pazzo, Glass» scattò il sergente. «Fate questo po' po' di pandemonio perché quel povero disgraziato ha portato la moglie al cinema durante le ore di libertà. Ditemi quello che vi ha detto, piuttosto. Ha visto la signora North la sera del delitto, o no?»

«Ho gridato per via dello smarrimento del mio cuore» si scusò Glass con un sospiro. «Ora farò il mio rapporto.» Tirò fuori il taccuino e con un improvviso cambiamento di tono e di umore, si mise a leggere. «La sera del diciassette giugno, dopo aver svuotato la cassetta per le lettere sita sull'angolo di Glynne Road, alle dieci in punto, il postino Horace Smart, residente al numero 14 di Astley Villas, è salito sulla sua bicicletta e ha proseguito il suo giro. Mentre passava davanti a Greystones, Smart conferma di aver visto una donna procedere lungo il viale.»

«Ha visto se portava niente?»

«Smart afferma che la donna non portava niente. Quando l'ha vista, la donna si riparava i capelli dal vento con una mano e con l'altra teneva sollevata la gonna del suo abito da sera.»

«Ha riconosciuto...» Il sergente dovette interrompersi per rispondere al telefono che si era messo a squillare. Era Scotland Yard.

«Vi abbiamo trovato Carpenter» disse una voce all'altro capo del filo.

«Ottimo lavoro!» esclamò il sergente. «Dov'è?»

«Adesso non lo sappiamo, ma possiamo dirvi dove sarà stasera. Lo abbiamo saputo da Alec Manolesta, il quale dice che Carpenter abita in una stanza al seminterrato al numero 43 di Barnsley Street W.»

«Una soffiata allora!» commentò il sergente prendendo una matita. «Quarantatré Barnsley Street W. Seminterrato. Dov'è Barnsley Street?»

«Barnsley Street parte da Letchley Gardens.»

«Letchley Gardens? Quartieri di lusso per l'amico Carpenter.»

«La zona elegante finisce a Barnsley Street, e il numero 43 sembra la casa di un'affittacamere. Dobbiamo portarlo dentro?»

«Se non sapete dove trovarlo!»

«Noi no, ma la padrona di casa forse sì.»

Il sergente rifletté un attimo. «No. La padrona potrebbe non sapere niente e non mi va di metterlo sul chi vive. Devo incontrarmi col sovrintendente a Scotland Yard appena ho finito qui. Andremo insieme a Barnsley Street a coglierlo di sorpresa.»

«Alec Manolesta dice che rientra un po' tardi. Ha trovato lavoro in un ristorante.»

Il sergente tolse la comunicazione piuttosto soddisfatto. Aveva la sensazione che le cose cominciassero a muoversi. Lo disse senza suscitare commenti da parte di Glass, che era rimasto in attesa col suo taccuino aperto in mano. «Dove eravamo rimasti?» gli chiese.

«Mi stavate chiedendo se il postino Smart ha riconosciuto la donna. La

risposta è no. Passava sull'altro lato della strada. Ha visto soltanto una donna in abito da sera, che si teneva su le gonne e si riparava i capelli dal vento.»

«Non fa niente, credo proprio che sia lei, non dovrebbero esserci dubbi.» Il sergente raccolse le sue carte preparandosi ad andare via. Era di ottimo umore. Glass invece non sembrava essersi ripreso dalla sconvolgente esperienza capitatagli nel cinema, perché rabbrividì e disse: «La fiaccola dei malfattori si spegne presto, ma la luce dei giusti brillerà in eterno.»

«Andate a casa e prendete un'aspirina» gli consigliò il sergente. «Ne ho avuto abbastanza di voi per oggi.» E uscì dall'ufficio per raggiungere il sovrintendente a Scotland Yard.

Anche Hannasyde aveva delle novità. Il portiere di Chumley Mansions aveva riconosciuto subito la fotografia di Fletcher. Il signor Smith era proprio lui.

«Noi ne siamo stati sicuri fino dal primo momento» commentò Hemingway soddisfatto. «Vi ha detto altro il portiere?»

«Niente che possa servirci. Anche lui, come tutti quelli che hanno avuto a che fare con Fletcher, dice che era una persona estremamente gentile. Della ragazza non sa niente più di quanto abbia già detto al momento del suo suicidio.»

«Sono sempre più convinto che il suicidio di Angela e l'assassinio di Fletcher sono collegati» osservò il sergente «ma non riesco a capire che cosa c'entri North.»

«Forse ne sapremo di più quando avremo parlato con Carpenter.»

«Già, Carpenter sembra proprio la chiave dell'enigma.»

Barnsley Street era una stradina sudicia che collegava il centro commerciale di Glassmere Road alla rispettabile eleganza di Letchley Gardens. All'angolo di Glassmere Road, proprio vicino a una fermata degli autobus, c'era una cafeteria dove Hemingway e Hannasyde entrarono per bere un caffè e scambiare quattro chiacchiere col proprietario.

«Un punto un po' morto, per un locale» osservò Hannasyde.

«No, niente affatto» rispose il padrone. «Adesso è presto, sono appena le dieci, ma fra un po', quando cominceranno a uscire dal cinema Regal, sarà pieno.»

Hemingway e Hannasyde bevettero il loro caffè, salutarono il proprietario del locale e uscirono. Il cielo era coperto e cominciava a far buio. Barnsley Street, una stradina a semicerchio che portava a Letchley Gardens, era male illuminata e aveva un aspetto piuttosto deprimente. Il numero 43

era situato proprio a metà della strada. Un cartello sull'ingresso avvertiva che lì si affittavano appartamenti e sei sudici gradini portavano fino alla porta. All'ultimo piano c'era una luce accesa, ma le finestre del seminterrato erano tutte buie.

«A quanto pare, siamo arrivati presto» osservò il sergente suonando il campanello. «Se lavora in un ristorante di classe, forse non è ancora rientrato.»

«Vale sempre la pena di provare.»

Il sergente suonò di nuovo il campanello, e stava per suonare una terza volta, quando dietro alla porta si sentì un pesante ciabattare. La porta fu aperta da una donna grassa, dall'aspetto molto sgradevole, che li assalì dicendo: «Che cosa volete? Vi sembra l'ora di disturbare la gente? È tutto affittato.»

«È in casa il signor Carpenter?»

«Se cercate Carpenter, perché non bussate al seminterrato, invece di tirarmi giù dall'ultimo piano? Credete che io non abbia altro da fare che salire e scendere le scale per far piacere a voi?»

«Cercate di calmarvi e ditemi se Carpenter è in casa.»

«Sì, c'è. Se vi preme tanto vederlo, andate a bussare alla sua porta.»

«Grazie dell'informazione, ma non abbiamo ancora finito» disse il sergente con falsa dolcezza. «Adesso verrete giù con noi, busserete per noi, e direte al signor Carpenter di venire a vedere che cosa gli ha portato la befana.»

«Che cosa vi fa credere di poter...» cominciò la donna battagliera, ma Hemingway le mise sotto il naso la sua tessera e il tono cambiò notevolmente. «Sono una signora rispettabile, io. Non ho mai avuto guai con la polizia. Se quel ragazzo ha combinato qualche pasticcio, non sono fatti miei.» A ogni modo scese le scale brontolando per andare a bussare alla porta del seminterrato.

Hannasyde fece a Hemingway cenno di seguirla, e rimase in cima alle scale, a tener d'occhio l'accesso al seminterrato.

Nessuno rispose ai colpi imperiosi battuti dalla donna, né dall'interno arrivò il minimo rumore.

«Strano, generalmente va a letto tardi» osservò la padrona di casa ricominciando a bussare. «Sarà uscito un'altra volta.»

«Un momento, niente fretta» ammonì il sergente spingendola di lato. «Se non avete niente in contrario, daremo un'occhiata dentro.» Mentre parlava girò la maniglia e cercò l'interruttore della luce. «Deve essere proprio

uscito» disse entrando nella stanza.

Ma Carpenter non era uscito. Era steso sul letto tutto vestito e, come il sergente capì a colpo d'occhio, era morto.

La padrona di casa lanciò un grido acuto e scappò fuori coprendosi la faccia con le mani.

«Zitta» le impose il sergente. Andò a chinarsi sul letto e toccò le mani del morto. Erano ancora calde. In quel momento si sentì la voce di Hannasyde: «Qualcosa non va, sergente?»

Hemingway andò ad affacciarsi alla porta. «Siamo arrivati un po' tardi, capo. Venite a vedere.»

Carpenter era stato ucciso come Ernest Fletcher, ma mentre Fletcher era stato colto alla sprovvista, nella stanza del seminterrato c'era stata una lotta. Una sedia era stata rovesciata, il tappeto era tutto gualcito e sul collo del morto c'era un profondo graffio che spiccava sulla pelle bianca.

«Stesso metodo e forse stessa arma» mormorò Hannasyde. «Chiamate il Dipartimento, Hemingway, e liberatemi da quella donna. Avvertitela che dovrà rispondere ad alcune domande, per quanto sono certo che non sa niente.»

Il sergente annuì e uscì. Rimasto solo nella stanza, il sovrintendente cominciò a guardarsi intorno. La scarsa mobilia era abbellita da una quantità di fotografie, alcune in cornice, altre fissate al muro con una puntina da disegno, altre ancora infilate nella cornice di uno specchio appeso sopra al caminetto. Una tenda tirata su un angolo nascondeva alcuni vestiti da poco prezzo e qualche paio di scarpe. Sulla toilette davanti alla finestra erano allineate bottiglie di brillantina, di lozione per i capelli, di smalto per le unghie e di profumo. Hannasyde fece una smorfia vedendole. Tirò fuori di tasca un fazzoletto, si coprì la mano destra e andò ad aprire i cassetti del tavolo. Nel primo trovò solo un policromo assortimento di calzini e fazzoletti. Nel secondo, però, sotto ad un mucchio di cravatte, c'era un gruppo disordinato di fotografie, vecchi programmi e ritagli di stampa.

Quando Hemingway tornò, Hannasyde aveva già raccolto il contenuto del secondo cassetto e stava guardando una fotografia ritagliata da un giornale illustrato. Lo chiamò e gliela mostrò.

«*Scattata alle corse. Sir Donne, Miss Claudine Swithin e il signor Ernest Fletcher*» lesse il sergente. «Guarda, guarda. Trovato nient'altro, capo?»

«Non per ora. Spero che ci siano delle impronte digitali.» Sempre con la mano avvolta nel fazzoletto, Hannasyde tolse la chiave dalla porta, la rimi-

se nella serratura dall'esterno e uscì seguito da Hemingway chiudendo a chiave.

«La vecchia è in cucina» avvertì Hemingway. «Che cosa devo fare?»

«Tornate alla cafeteria e chiedete al padrone se ha visto passare nessuno per questa strada circa mezz'ora fa. Intanto io cercherò di sapere dalla padrona a che ora precisamente Carpenter è rientrato.»

La padrona di casa si stava ritemprando con qualche sorsata di gin, ma appena Hannasyde comparve si affrettò a nascondere la bottiglia prima di erompere in un torrente di parole. Non sapeva niente. Il suo povero marito, che sarebbe sicuramente morto per lo shock, era a letto con l'influenza e lei non l'aveva lasciato un momento in tutta la serata. Poteva solo giurare che Carpenter era vivo alle nove e mezzo, perché le aveva gridato dalle scale che dovevano portargli un pacco con un paio di scarpe.

«Un momento» la interruppe Hannasyde. «È possibile che qualcuno sia entrato in casa senza che voi ve ne siate accorta?»

«Evidentemente qualcuno è entrato, ma deve essere passato direttamente dall'accesso al seminterrato. Evidentemente Carpenter non l'aveva chiuso a chiave. Non è la prima volta che se ne dimentica.»

«Chi altro abita nella casa?»

«Io, mio marito, Gladys la ragazza delle pulizie, e al primo piano un'attrice a riposo.»

«Da quanto tempo abitava qui Carpenter?»

«Da sei mesi. Era un ragazzo simpatico e intelligente.»

«Eravate in buoni rapporti? Vi raccontava niente di sé?»

«No. Non fare domande e non sentirai bugie. Finché pagava l'affitto, a me non interessava altro. Il mio motto è vivi e lascia vivere.»

«Può bastare per ora» disse Hannasyde salutandola, e uscì. Pochi istanti più tardi l'ambulanza della polizia si fermò davanti alla casa. Il medico legale, il fotografo e l'esperto di impronte digitali si misero subito al lavoro nel seminterrato e un giovane sergente fu mandato ad aiutare Hemingway nella sua ricerca di possibili testimoni.

Hemingway tornò dopo che il corpo di Carpenter era stato portato via e raggiunse Hannasyde che, con l'aiuto di un ispettore, stava esaminando gli effetti del morto. «Ho trovato qualcosa» annunciò. «Il padrone della cafeteria ha aperto alle nove e mezzo. Da allora le uniche persone che ha visto passare per la strada, a parte voi, io e il poliziotto di ronda, è stato un uomo di taglia media in abito da sera, che camminava rapidamente sul marciapiedi di fronte, diretto verso il posteggio dei tassì di Glassmere Road.»

«Descrizione?»

«Non l'ha osservato e dice che era troppo buio per poterlo vedere in faccia, però è certo che non portava soprabito e non aveva niente in mano. Così la storia si ripete. Non vi chiedo nemmeno se avete trovato l'arma qui. Se mi diceste di sì non ci crederei.»

«Non avete trovato nessuno che confermasse la deposizione del proprietario della cafeteria?»

«Se vogliamo chiamarla una conferma» borbottò il sergente con una smorfia. «C'è una coppia appoggiata al muro di una casa all'altro capo della strada. A quanto pare sta lì già da un'ora a sbaciucchiarsi. Non prenderei troppo sul serio quello che ha da dire, a ogni modo la ragazza afferma di aver visto un uomo in abito da sera circa mezz'ora fa. È una strada di poco traffico, a quanto pare. Ho incaricato il sergente che mi avete mandato di fare il giro di tutte le case, nella speranza che qualcuno stesse guardando fuori dalla finestra.»

«La coppia ha notato se l'uomo in abito da sera portava niente in mano, un bastone o che so?»

«No. Prima hanno detto che non avevano notato niente di niente, poi la ragazza ha ricordato di aver visto un uomo in abito da sera sul marciapiedi di fronte. Allora anche il ragazzo ha detto che gli pare di aver visto qualcuno. Ma non saprebbe dire se l'ha visto prima o dopo che è passato l'agente di ronda. Secondo me, lo ha visto subito prima, perché così ha detto il padrone della cafeteria. L'uomo in abito da sera e l'agente però andavano in direzioni opposte, quindi devono essersi incrociati. Devo rintracciare l'agente di ronda?»

«Sì, prima possibile. Evidentemente non ha notato niente di sospetto, ma se ha visto l'uomo in abito da sera, forse ce lo potrà descrivere.»

«Non mi sembra che ci siano dubbi sulla sua identità» disse il sergente. «Secondo me è North e darei un anno di paga per sapere come nasconde l'arma.»

«Io vorrei sapere anche perché North avrebbe dovuto uccidere Carpenter.»

Il sergente lo guardò meravigliato. «Questo non mi sembra un problema. Carpenter deve averlo visto mentre ammazzava Fletcher e deve aver deciso di ricattare anche North, tanto per non perdere l'abitudine.»

«Non ci siamo» disse Hannasyde. «Se Carpenter è stato riaccompagnato al cancello da Fletcher, come può aver visto l'assassino?»

«Forse non è stato accompagnato al cancello. Forse questa parte della

storia è un'invenzione della signora North.» Il sergente si grattò il mento. «A ogni modo Charlie Carpenter doveva sapere molte più cose di quanto pensassimo.»

11

Interrogati da Hannasyde al posto di polizia, i due innamorati si dimostrarono molto disponibili e desiderosi di rendersi utili, ma le loro deposizioni risultarono oltremodo vaghe e spesso contraddittorie. La ragazza, una cameriera in libera uscita, appena si rese conto che quello che aveva da dire sull'uomo in abito da sera era considerato importante dalla polizia, cominciò a immaginare di aver visto più di quanto avesse ammesso al principio.

«Ho pensato subito che aveva uno strano aspetto» disse ad Hannasyde. «Proprio strano.»

«Strano in che senso?» chiese Hannasyde.

«Non saprei, ma c'era qualcosa di strano in lui. Forse il modo di camminare. Andava molto in fretta. Sembrava un gangster.»

«Avanti, smettila» intervenne il ragazzo. «A me non hai detto niente di simile.»

«Non te l'ho detto, ma l'ho pensato.»

«Era bruno o biondo?» chiese Hannasyde per riportare il discorso su un terreno più pratico.

La signorina Jenkins rispose che era troppo buio per vedere il colore dei capelli e il signor Sydney Potter la scusò con tono indulgente: «Il fatto è che io e la mia ragazza stavamo "chiacchierando", e non abbiamo notato nessuno in particolare.»

«Voi lo avete visto l'uomo in abito da sera?»

«Non mi sembra di averlo notato» rispose il signor Potter prudente. «Sono passate due o tre persone, ma non le ho osservate. Mi sembra di aver visto un damerino passare sull'altro lato della strada, ma non ci giurerei.»

«Certo che l'hai visto, e deve avere incrociato il poliziotto» affermò la signorina Jenkins. «Io ho visto il poliziotto un minuto o due dopo che l'altro era passato. Deve aver fatto fuori quel disgraziato quasi sotto il naso del poliziotto. C'è gente che ha un sangue freddo!»

«Stai sognando» la rimproverò dolcemente il signor Potter. «Il poliziotto è passato molto prima. Su, via, ammetti che non ricordi niente.»

L'opinione del ragazzo era ampiamente condivisa dal sergente Hemingway. «Ma che bella coppia di testimoni! Se hanno passato tutta la sera come li ho trovati io, è un miracolo se hanno visto qualcuno.»

«Sì, però la ragazza ha visto l'uomo in abito da sera e questo conferma quello che ha detto il proprietario della cafeteria. Sentiremo cosa ha da dirci il poliziotto. Se anche lui ha visto passare un uomo in abito da sera, avremo qualcosa da cui partire.»

Ma quando l'agente Mather arrivò, non confermò la deposizione della ragazza. Nel suo giro di ronda in Barnsley Street, lui non aveva visto nessun uomo in abito da sera.

«Che cosa vi avevo detto?» esclamò il sergente esasperato. «Quella ragazza si è inventata una bella storiella sperando di vedere la sua fotografia sui giornali.»

Hannasyde si girò verso il giovane poliziotto. «Passando non avete notato se la luce era accesa nel seminterrato del numero quarantatré?»

«Dalla signora Primm? Un momento che ci penso. Sì, signore. Al numero trentanove c'erano le finestre aperte, nella casa dopo, il numero quarantuno, tutte le luci erano spente, e quindi al quarantatré la luce nel seminterrato era accesa.»

«Ne siete proprio certo?» chiese Hannasyde.

«Certissimo.»

«Non avete sentito nessun rumore uscire da quel seminterrato? Non avete notato niente di strano?»

«No, signore. Le tapparelle erano abbassate e non ho sentito niente.»

«Se la luce era accesa, con ogni probabilità c'era dentro l'assassino» disse Hemingway. «Sono certo che aveva già fatto fuori Carpenter e stava aspettando di vedervi passare per avere via libera.»

L'agente era avvilito. «È probabile e mi dispiace molto, signore.»

«Non è colpa vostra» lo consolò Hannasyde congedandolo.

«Ma che bel caso» si lamentò il sergente. «Ci manca solo che il conducente del tassi non ricordi la faccia dell'uomo in abito da sera, e siamo a posto.»

Così fu. Appena lui e Hannasyde furono tornati a Scotland Yard ricevettero la comunicazione che un certo Henry Smith, conducente di tassì, aveva portato un signore in abito da sera dal posteggio di Glassmere Road fino all'Hotel Piccadilly. L'autista, però, non sapeva se il signore era entrato nell'albergo e non lo aveva osservato attentamente. Aveva l'impressione generica che si trattasse di un uomo di taglia media piuttosto attraente.

«A ogni modo possiamo eliminare Budd. Nessun individuo normale lo considererebbe di taglia media e attraente» osservò il sergente. «Stiamo a zero anche con le impronte digitali, capo. Chiunque ha ammazzato Carpenter portava i guanti.»

«E nessuna traccia dell'arma.» Hannasyde corrugò la fronte. «Un corpo contundente molto pesante e usato con notevole forza. Sembra lo stesso che ha ucciso Fletcher.»

«Ecco perché non lo abbiamo trovato a Greystones» spiegò il sergente allegramente. «Con ogni probabilità l'assassino se lo è portato via nascondendolo sotto il cappello. Avete trovato niente fra le carte di Carpenter?»

«Solo questo.»

Il sergente prese una lettera piuttosto breve, scritta con calligrafia infantile, e la lesse:

Charlie, quando riceverai questa mia io non sarò più al vecchio indirizzo. Non credo che ti importerà molto, ma non voglio andarmene senza dirtelo perché, malgrado tutti gli errori che hai commessi e i cattivi compagni che ti sei scelti, io non ho dimenticato i vecchi tempi. Adesso però so che il nostro non è stato il vero amore, perché l'ho finalmente trovato e vedo tutto in maniera diversa. Non ti dico il suo nome perché sei incapace di lealtà e cercheresti di nuocerci. Non credere che io ti lasci per via dei pasticci in cui ti sei messo. Adesso so che l'amore è forte come la morte. Se ci fossimo amati veramente ti sarei rimasta accanto, perché nulla può scalfire la passione né tutti i mari del mondo possono sommergerla. Da piccola mi hanno insegnato che l'unico vero amore è la Chiesa, ma adesso so che non è vero.

Il sergente restituì la lettera. «Una bella cotta. Il povero Ernie doveva saperci fare. Sembra che la lettera sia stata scritta quando Charlie era in galera, e dimostra che era capace di ricattare chiunque. Ma che vantaggio ne ricaviamo? Siete sempre dell'opinione che Carpenter abbia visto l'assassino?»

«Se l'ha visto, ci sono due possibilità da studiare» rispose Hannasyde. «O l'assassino lo ha non solo visto, ma anche riconosciuto, oppure Carpenter ha riconosciuto l'assassino e ha tentato di ricattarlo.»

«Un momento, capo. Continuiamo a fissarci su North o dobbiamo supporre che l'assassino è un personaggio completamente nuovo, che forse

non abbiamo nemmeno mai visto?»

«Come faccio a saperlo? Gli indizi contro North son gravi, ma non gravissimi. Sappiamo che è tornato all'improvviso dalla Germania, che non ha alibi per la sera del delitto, che sua moglie si è comportata e continua a comportarsi in modo strano e che stanotte a Barnsley Street è stata notata la presenza di un uomo che potrebbe essere lui. Però dovremmo anche prendere in considerazione il carattere di North. La cognata dice che non è uno sciocco e io sono d'accordo con lei. Ora ditemi che cosa c'è di più sciocco che uccidere due uomini di seguito nello stesso identico modo.»

«Non saprei. Se è quel cervellone che dicono, potrebbe aver deciso di proposito di uccidere tutti e due in un modo tanto sciocco e primitivo. E poi il nostro assassino non è sciocco quanto sembra a prima vista. Non lascia mai impronte digitali ed è capace di nascondere l'arma meglio di un prestigiatore.»

«Si, ci ho pensato, ma c'è un altro particolare. Come può un uomo come lui essere entrato in contatto con Carpenter?»

«A Greystones, la sera della morte di Fletcher» rispose il sergente pronto. «State a sentire, capo. Proviamo a dimenticare per un momento la seconda deposizione della signora North. Supponiamo che Carpenter sia rimasto nascosto nel giardino per tutto il tempo in cui lei è rimasta con il caro Ernie...»

«Perché diavolo si sarebbe dovuto nascondere, se era venuto per ricattare Feltcher?»

Il sergente rifletté un momento. «Avrebbe potuto nascondersi per lo stesso motivo per cui si è nascosta la signora North. Forse era sul vialetto quando l'ha sentita aprire il cancello.»

«Impossibile. Se fosse già stato sul vialetto, avrebbe incontrato Budd, e invece non l'ha incontrato.»

«Come volete» si rassegnò il sergente. «Allora supponiamo che sia stato lì tutto il tempo. È arrivato mentre col povero Ernie c'era Budd. Invece di uscire dal suo nascondiglio appena Budd se n'è andato, ha preferito aspettare un momento, per essere certo di avere via libera. Però è arrivata la signora North, e lui è rimasto nascosto. Quando la signora North ha lasciato Ernie, è arrivato North. La signora si è nascosta e ha riconosciuto il marito, poi se n'è andata... No, non se n'è andata perché il postino l'ha vista uscire dall'ingresso principale alle dieci. Un momento, ci sono. North ha ucciso Fletcher fra le nove e tre quarti e le dieci, e se n'è andato dal cancello secondario. Sia la signora North che l'amico Carpenter l'hanno visto. Non

sapendo niente di Charlie, la signora North è tornata nello studio per vedere che cosa era successo, ha trovato Ernie morto, si è fatta prendere dal panico ed è scappata attraverso l'atrio, dalla porta principale. Carpenter invece è uscito dal cancello secondario alle dieci e due, ha visto Geremia e se l'è data a gambe nella stessa direzione presa da North. Ha raggiunto North, l'ha seguito...»

«Seguito dove?»

«In città, penso. Deve averlo pedinato fino al suo appartamento per sapere dove ritrovarlo, e poi lo ha ricattato. Allora North si è trovato costretto a eliminare anche lui. Che ve ne sembra?»

«Non mi convince.»

«E non convince neanche me» annuì il sergente scoraggiato. «Non so perché, ma la deposizione della signora North non collima con nessuna storia possibile. Eppure dobbiamo accettare che si è nascosta dietro al cespuglio, perché abbiamo trovato le sue impronte, e dobbiamo credere che è scappata dall'ingresso principale, perché è stata vista dal postino.»

«Esatto» disse Hannasyde. «Inoltre, stando a questa vostra teoria, sarebbe dovuta tornare nello studio quando Fletcher era già morto. Avete visto anche voi le fotografie. Pensate veramente che una donna così nervosa, dopo aver visto quello che deve aver visto dalla porta-finestra, sarebbe tornata dentro?»

«Non si sa mai di che cosa sono capaci le donne quando vogliono veramente qualcosa. Lei voleva le sue cambiali.»

«No, Hemingway. Non potrebbe aver aperto i cassetti della scrivania senza spostare il corpo di Fletcher.»

«Potrebbe aver avuto doppio motivo per farlo, sapendo che l'assassino era suo marito.»

«Sapendo che l'assassino era il marito, non sarebbe tornata per niente nello studio, a meno che non lavorasse in combutta con lui, e questo non mi sembra probabile, dati i loro rapporti. No, sergente, non credo che la signora North abbia assistito al delitto.»

«Un momento, capo, ci sono!» esclamò il sergente. «Da dietro al cespuglio, la signora non poteva vedere nello studio, no?»

«No.»

«Bene. North esce alle dieci e due ed è lui l'uomo visto da Geremia. Senza sapere niente di quello che è successo, la signora North si avvicina alla porta-finestra per guardare dentro. Fin qui funziona?»

«Fin qui, sì» ammise Hannasyde. «Nel frattempo Carpenter è sempre nel

suo nascondiglio?»

«Certo. Ora voi dite che dopo aver guardato dentro la signora North non sarebbe entrata nello studio. Invece è stata costretta a entrarci.»

«Da chi?»

«Dall'arrivo di Geremia» concluse il sergente trionfante. «Dopo avere guardato nello studio, la signora ha deciso di filarsela sul vialetto e attraverso il cancello, ma proprio in quel momento il cancello è stato aperto da Geremia. Questa volta la signora ha avuto paura di nascondersi dietro al cespuglio, con Ernest morto a due passi. Siccome in un modo o nell'altro doveva andarsene, ha deciso di correre il rischio di attraversare la casa.»

Hannasyde guardò Hemingway sorpreso. «Questa volta potreste averla imbroccata, sergente. Ma che cosa ha fatto Carpenter nel frattempo?»

«Se era nascosto dietro a un cespuglio vicino al vialetto, può essere sgusciato fuori dal cancello mentre Geremia arrivava fino allo studio.»

«Sì, è possibile, ma dobbiamo tener presente che l'altro uomo è uscito dal giardino alle dieci e due e, quando Glass l'ha visto, si stava allontanando più in fretta possibile e ha subito girato l'angolo di Arden Road. Come ha fatto Carpenter a indovinare in che direzione era andato e a raggiungerlo?»

«Qui casca l'asino» ammise il sergente. «O ha avuto una fortuna dannata o la mia teoria non funziona.»

«Carpenter non può aver "riconosciuto" i North perché i North non sono personaggi noti e non mi risulta che siano mai comparsi sui giornali.» Hannasyde fece una pausa per riflettere. «Ci è sfuggito qualche particolare, Hemingway, e dobbiamo scoprirlo. Potrei saperlo da North, ma sono certo che non parlerà.»

«Dovrà pur fare un resoconto delle sue mosse di questa sera e della sera in cui è stato ammazzato Fletcher.»

«Sì, ma se mi dà un alibi che non posso controllare, saremo al punto di partenza. A meno che non mi riesca di pescare un legame fra lui e Carpenter o di provare senza possibilità di dubbio che questa sera si trovava a Barnsley Street, non ho niente contro di lui.»

«Supponiamo che North sia andato a cena nel ristorante dove lavorava Charlie. È possibile» suggerì il sergente dubbioso.

«Mi sembra quanto meno improbabile. North è un uomo facoltoso e non credo proprio che andrebbe a cena in un localuccio di Fulham Road. Siamo andati insieme a controllare il posto. Ce lo vedete voi North lì dentro?» Hannasyde radunò le carte che aveva davanti e le serbò nel cassetto della

scrivania. «È ora di andare a casa, sergente. Non possiamo far altro finché non abbiamo visto North. Andrò a fargli visita domattina presto, prima che esca. Non c'è bisogno che assistiate all'inchiesta. Preferisco che rimaniate qui e cerchiate di scoprire quanto più potete sul passato di Carpenter. Andrò dai North insieme a Glass, nel caso in cui avessi bisogno di un uomo.»

«Vi rallegrerà la mattinata» sorrise il sergente. «Mi dispiace anche di non sentire la sua deposizione all'inchiesta, sono certo che lascerà il pubblico a bocca aperta.»

Il sovrintendente arrivò a Marley la mattina dopo alle otto e mezzo, ma non fu il primo visitatore a bussare alla porta di Chestnuts. Mancavano venti minuti alle nove e la signorina Drew stava facendo una solitaria colazione, quando un personaggio dinoccolato, vestito con un paio di orrendi pantaloni di flanella e una giacca di tweed piena di toppe, fu introdotto nella sala da pranzo da un indignato maggiordomo.

«Salve» disse Sally. «Che cosa vuoi?»

«Fare colazione. O almeno sono venuto a vedere se qui c'è qualcosa di buono. A casa mia hanno preparato un nauseante riso all'indiana.»

«Vai all'inchiesta?» chiese Sally osservando Neville che ispezionava il contenuto dei vassoi sul buffet.

«No, ma sono certo che tu ci andrai. Dio del cielo! Aringhe, rognone e bacon, e anche del prosciutto. Non c'è che dire, vi trattate bene. Ti dispiace se mi servo? O trovi nauseante veder mangiare di gusto di prima mattina?»

«Sono nota per essere una buona forchetta» rispose Sally. «Che cosa vuoi con tutta quella roba che ti stai mettendo nel piatto? Caffè, tè o cioccolata?»

«Quale vergognoso sfoggio di ricchezza» sospirò Neville sedendosi a tavola. «Mi basterà un caffè, grazie.»

«Sei vergognosamente ricco anche tu, adesso» osservò Sally. «O almeno lo sei abbastanza per comprarti un vestito decente e farti tagliare i capelli.»

«Penso che mi sposerò» disse Neville pensieroso.

«Sposarti? E perché?»

«La zia dice che ho bisogno di qualcuno che si prenda cura di me.»

«Hai bisogno di qualcuno che ti rimetta a nuovo» rispose Sally. «Quanto ad aver cura di te, sono certa che sei capacissimo di farlo da solo, a tuo modo.»

«L'arte di vivere. Helen testimonia?»

Sally stentò a capire per un attimo. «Oh, all'inchiesta. No, non è stata chiamata, il che significa che la polizia chiederà un aggiornamento.»

«Forse è meglio così, ma per me è una grande delusione. Mi sarebbe piaciuto scoprire quale delle sue storie avrebbe raccontata.»

«Non lo so, ma vorrei tanto che si decidesse a raccontare la storia vera a John. Non hai idea dell'atmosfera di mistero che regna in questa casa. Ogni volta che ho voglia di dire qualcosa, devo prima pensarci su.»

«Non deve essere allegro. A proposito, dove sono adesso?»

«A letto, penso. John è tornato molto tardi ieri sera, e Helen non scende mai per la colazione. Penso che la signorina Fletcher andrà all'inchiesta.»

«Sbagli.»

«Eppure mi aveva detto di essere decisa ad andarvi.»

«Ci andrebbe se sapesse che è oggi.»

Sally lo osservò con curiosità. «Vuoi dire che sei riuscito a tenerglielo nascosto?»

«Non è stato difficile. Mia zia è una di quelle donne squisitamente femminili che credono sempre nelle parole del maschio.»

In quel momento Helen entrò nella sala da pranzo. Aveva gli occhi cerchiati, come se non avesse dormito, e il sussulto che ebbe vedendo Neville tradì la tensione dei suoi nervi. «Che cosa fai qui?»

«Mangio» rispose Neville «e vorrei che tu non fossi scesa a disturbare l'idilliaca calma che dovrebbe sempre accompagnare il primo pasto della giornata.»

«È casa mia, se non sbaglio» osservò Helen indignata.

Sally andò a prendere una tazza che mise davanti alla sorella. «Hai una faccia che fa paura. Perché ti sei alzata?»

Prima che Helen potesse rispondere, il maggiordomo fece il suo ingresso annunciando che il sovrintendente Hannasyde chiedeva di vedere il signor North.

«Andate a svegliarlo e fate accomodare il sovrintendente nella biblioteca, vengo subito.»

«Se fossi in te non ci andrei e lascerei che John se la sbrigasse da solo» insinuò Sally, ma Helen posò la tazza sul tavolo con uno scatto e rispose fieramente alzandosi: «John non è tuo marito.»

Helen uscì e Sally si affrettò a finire il suo caffè per seguirla, mentre Neville continuava imperturbabile a mangiare.

L'arrivo di Sally nella biblioteca coincise con quello del maggiordomo, venuto ad annunciare che il signor North si stava facendo la barba e sarebbe sceso appena possibile. Helen guardò la sorella corrugando la fronte. «Non c'era bisogno che venissi, Sally. Non ho bisogno di te.»

«Questo lo credi tu» rispose Sally tendendo la mano a Hannasyde. «Ma che bello, avete portato anche Geremia! Ci manca solo un organo.»

«Chi ha il cuore perverso, si tenga lontano da me. Io non mi mischierò alla malvagità.»

Helen, che non aveva mai incontrato Glass, sussultò sorpresa, ma Sally gli rispose allegramente: «Giusto. I cattivi compagni rovinano le buone maniere.»

«Fate silenzio, Glass» ordinò Hannasyde con tono autoritario. «Mi avete chiesto perché desidero vedere vostro marito, signora North, e vi dirò francamente che desidero mi spieghi tutti i suoi movimenti la sera in cui il signor Fletcher è stato ucciso.»

«Mio marito vi ha già detto, e non potete averlo dimenticato, che ha passato la serata nel suo appartamento di Londra.»

«Lo ricordo perfettamente, ma purtroppo non è vero. Posso provare che fra le nove e le undici e tre quarti di quella sera il signor North non era nel suo appartamento.»

Helen ammutolì. Sally tese una mano verso la scatola delle sigarette e disse pigramente: «Secondo voi, mio cognato potrebbe essersi recato a Greystones?»

«Esattamente.»

Uno scatto d'ira ravvivò gli occhi di Helen. «Sta' zitta, Sally. Come ti viene in mente di insinuare una cosa simile?»

«Sta' tranquilla. Non ho insinuato niente che il sovrintendente non pensasse già.»

«Vorrei che te ne andassi. Ti ho già detto che non ho bisogno di te.»

«Lo so che vorresti che me ne andassi. Anche il sovrintendente lo vorrebbe» disse Sally imperturbabile. «È chiaro come il sole che sta tentando di spaventarti per indurti a parlare. Se hai un briciolo di buon senso, tieni la bocca chiusa e lascia parlare John.»

«Siete molto acuta, signorina Drew» osservò Hannasyde. «Sono quindi certo che vi preoccupate per vostro cognato e vi rendete conto della posizione estremamente equivoca in cui si trova vostra sorella.»

Sally ebbe una risatina sarcastica. «Andiamo! Non pensate affatto che mia sorella sia implicata nel delitto!»

«Forse no, ma sono convinto che sa molto più di quanto mi ha detto. In tutta franchezza vi dirò che la deposizione della signora North non coincide con alcuni fatti a mia conoscenza.»

Helen si alzò tendendo una mano verso la sorella per farla tacere. «Sì,

me l'avete già detto. E allora, franchezza per franchezza, sovrintendente, so benissimo che pensate che l'uomo che ho visto era mio marito e che l'ho riconosciuto, ma vi ripeto che non è così.»

«È quello che spero di appurare» disse Hannasyde. «Mi avete dato due versioni diverse dei vostri movimenti la sera del diciassette, signora North. Una, prima che vostro marito arrivasse qui la mattina dopo il delitto, e un'altra, che tende a scagionare completamente l'uomo da voi visto, dopo l'arrivo di vostro marito. Dovete capire che due diverse deposizioni suscitano alcuni dubbi. Come se non bastasse, ho scoperto che il signor North ha lasciato il suo appartamento alle nove, la sera del diciassette, e vi ha fatto ritorno solo alle undici e tre quarti.»

Helen era pallidissima sotto al trucco, ma disse con estrema calma: «Mi rendo conto della vostra posizione, sovrintendente, ma avete torto a pensare che mio marito sia coinvolto nel delitto. So per certo che la sera del diciassette non si trovava a Greystones, ma so anche che cercherà di farvi pensare il contrario perché è fatto così. Appartiene a quel tipo di uomini disposti a tutto, pur di proteggere la propria moglie, anche se questa... si è comportata molto male nei loro confronti.»

La voce di Helen tremò, ma la sua faccia rimase impassibile. Sally aspirò troppo fumo e fu scossa da un improvviso attacco di tosse. Hannasyde chiese gentilmente: «Volevate dire qualcos'altro, signora North?»

«Sì» rispose Helen fissandolo negli occhi. «Sono stata io.»

Hannasyde non rispose. Glass, che non aveva staccato un momento gli occhi da Helen, esclamò con voce profonda: «È scritto: tu uomo, parla il vero davanti al tuo vicino. Senza scopo sembra tesa la rete davanti a ogni sorta di uccelli.»

«Non a questo uccello» mormorò Sally con voce strozzata. «Non dire sciocchezze, Helen. Non perdere la testa.»

Helen ebbe un pallido sorriso e riprese a parlare continuando a fissare Hannasyde negli occhi. «Una parte della mia storia è falsa. Non è vero che sono uscita dallo studio quando l'ho sentito tornare. Fletcher mi ha trovata lì. Si è seduto alla scrivania e mi ha riso in faccia, mi ha schernita. Ho capito che era inutile tentare di parlargli ancora... È stato un momento di pazzia. L'ho ucciso.»

«Sì, con la tua ascia da sera» mormorò Sally che finalmente era riuscita a dominare il suo accesso di tosse. «Non ti rendi conto che l'arma non era una pistola da borsetta? Se tu cercassi di sfondare la testa al nostro sovrintendente, non dico che non riusciresti a fargli del male, ma non arriveresti

nemmeno a incrinargli il cranio.»

«Signora North» si intromise Hannasyde «penso sia mio dovere informarvi che non basta dire di aver ucciso qualcuno. Dovete provarmi di averlo fatto, se volete convincermene.»

«Provarlo è compito vostro. Perché dovrei mettermi le manette da sola?»

«Donna, non fare falsa testimonianza» esclamò Glass sempre più cupo.

«Vi ho detto di stare zitto» lo rimbeccò Hannasyde.

I pallidi occhi dell'agente si posarono un attimo su di lui con disprezzo, poi tornarono a guardare Helen che lo fissava senza capire. «Inganno è nella mente di chi progetta il male» disse con voce raddolcita «ma chi fida nel Signore troverà la salvezza.»

«Un'altra parola e...» Hannasyde era furibondo, ma Sally non gli permise di finire. «Un momento, quello che dice è assolutamente giusto.»

«Può darsi» rispose Hannasyde «ma deve tenere la bocca chiusa. Signora North, se avete ucciso il signor Fletcher, sarete tanto cortese da dirmi quale arma avete usata e dove l'avete nascosta.»

Ci fu un breve silenzio, interrotto dalla improvvisa comparsa di Neville che, arrivando dal giardino, si affacciò alla finestra aperta con una tazza in una mano e una tartina imburrata nell'altra. «Non badate a me» disse con un dolce sorriso. «Ho sentito le ultime parole, sovrintendente e anch'io vorrei sapere che fine ha fatto l'arma. Salve, Geremia, e tu, Helen, va' avanti, ti prego.»

Hannasyde rimase per un attimo sbalordito a guardarlo mentre si sedeva sul davanzale della finestra, poi si riscosse. «Sì, continuate, signora North. Che arma avete usata e cosa ne avete fatto?»

«Un pesante fermacarte di bronzo sormontato da una statuetta» disse Helen col fiato corto. «Era sulla scrivania del signor Fletcher. L'ho portato via con me, nascosto sotto al mantello. A casa l'ho lavato e quando Neville mi è venuto a trovare, gliel'ho dato perché lo rimettesse a posto.»

Neville inghiottì in fretta e rimase a bocca aperta. «Oh, lasciate parlare Geremia» disse infine con voce debole. «Qualsiasi cosa ci sia da dire su chi testimonia il falso, lui la dirà molto meglio di me. Signore, dammi la forza.»

Finalmente anche Sally superò lo sbalordimento e ritrovò la parola. «Helen! Non puoi fare una cosa simile! Santo Dio, ma ti rendi conto che stai mettendo nei guai Neville?»

«Grazie, tesoro» le disse Neville con voce rotta. «E per piacere prendi questa tazza. Mi tremano le mani.»

«Allora, signor Fletcher» attaccò Hannasyde guardandolo attentamente «che cosa avete da dire per scagionarvi da questa accusa della signora North?»

«Non vi preoccupate, non ho la minima intenzione di stare zitto. La cavalleria non fa per me e non mi vergogno a dare della bugiarda a una donna. Io ho messo quel fermacarte sulla scrivania dello zio per creare un diversivo. Non so come Helen lo abbia saputo.»

«Gliel'ho detto io e mi dispiace tanto» mormorò Sally. «Non avrei mai pensato che Helen potesse tirar fuori una storia simile.»

«L'egoismo del sesso debole» esclamò Neville. «Ma io posso provare che ha detto una bugia. Quel fermacarte non è mai stato sulla scrivania dello zio. Stava nella sala da biliardo. Potete chiederlo alla servitù e perfino a mia zia. E tu, mia cara Helen, levati dalla testa che io abbia voglia di sacrificarmi per te. Non ho l'animo nobile, non mi sento nobile e non ho voglia di fare il nobile.»

«Neville» lo implorò Helen.

«Niente da fare. Lo so che dovrei essere felice di recitare la parte del complice per salvare tuo marito dall'arresto, ma se devo scegliere fra un suo arresto per assassinio e il mio arresto per complicità, preferisco il suo.»

«E hai perfettamente ragione» disse una voce tranquilla dalla porta «ma perché dovrei essere arrestato?»

12

Sentendo la voce del marito, Helen scattò in piedi rivolgendogli uno sguardo implorante. North l'osservò corrugando la fronte, quindi, con gesti decisi, chiuse la porta e avanzò nella stanza.

«Potrei sapere come mai la mia casa è stata invasa a questa insolita ora?»

«John» implorò Helen. «Te lo dirò io, John. Non chiedere niente a loro. Posso parlargli un momento da sola, sovrintendente? Vi prego, solo cinque minuti.»

«No, signora North.»

«Siete disumano. Non potete pretendere che io dica quello che devo dire in pubblico. Non ce la farei.»

«Se vostra sorella e il signor Fletcher vorranno ritirarsi, non avrò nulla da obiettare.»

«Anche voi, vi supplico. Non scapperò. Potete montare la guardia alla

porta e alla finestra.»

«No, signora North.»

«Calmati, Helen.» North le si era avvicinato e le tese una mano. «Non devi aver paura di parlare con me. Avanti, che cosa mi devi dire?»

Helen gli strinse la mano con entrambe le sue guardandolo con occhi dilatati dall'angoscia. «Ho paura solo di quello che puoi pensare tu. Non dir niente. Ti prego, non dir niente. Vedi, ho appena confessato al sovrintendente che sono stata io a uccidere Ernie Fletcher.»

Un lungo silenzio seguì le sue parole. North le strinse le mani con forza diventando pallidissimo. «No» disse improvvisamente. «Non è vero.»

«È vero. Tu non sai. Non eri qui. Non puoi sapere. L'ho colpito con un pesante fermacarte che stava sulla sua scrivania. Avevo delle ragioni per...»

North le coprì la bocca con una mano. «Sta' zitta» disse bruscamente. «Sei pazza, Helen. Ti ordino di stare zitta.» Si girò verso Hannasyde. «Mia moglie non sa quello che dice. Non c'è una parola di vero in questa storia.»

«La vostra sola parola non può bastare a convincermi, signor North» rispose Hannasyde senza staccargli gli occhi di dosso.

«Se pensate che sia stata lei, dovete essere pazzo anche voi. Che prove avete e quale movente avrebbe potuto avere?»

«Vostra moglie, signor North, è stata l'ultima persona che ha visto il signor Fletcher vivo.»

«Sciocchezze! Mia moglie ha lasciato il giardino di Greystones mentre uno sconosciuto era insieme a Fletcher nel suo studio.»

«Vostra moglie, di sua spontanea volontà, mi ha confessato di non aver lasciato il giardino mentre quell'uomo era nello studio del signor Fletcher.»

Il viso di North si indurì. Cercò gli occhi di Helen, ma Helen teneva la testa china. La guidò fino a una sedia, la fece sedere gentilmente e si pose dietro alla sedia, tenendole una mano su una spalla con gesto protettivo. «Sta' tranquilla, Helen. Voglio sapere tutto. Vi prego, sovrintendente.»

«Fra un momento, signor North. Prima anch'io vorrei sapere qualcosa da voi. Mi avete detto che la sera del diciassette siete rimasto nel vostro appartamento, ma ho scoperto che non è vero. Dove siete stato fra le nove e le undici e tre quarti?»

«Mi rifiuto di rispondere a questa domanda, sovrintendente.»

Hannasyde annuì, come se si fosse aspettato una simile risposta. «E ieri sera, signor North? Dove eravate fra le nove e un quarto e le dieci?»

North lo osservò meravigliato. «Non vedo lo scopo di questa domanda.»

«Ma intendete rispondere?»

«Certo, se insistete. Ero a Oxford.»

«Potete provarlo, signor North?»

«Non ci stiamo allontanando un po' dall'argomento? Vi ho chiesto quali indizi avete contro mia moglie, ma sembrate stranamente restìo a rispondermi.»

Hannasyde rifletté un attimo prima di spiegare con voce atona: «Vostra moglie ha detto che la sera del delitto, alle nove e cinquantotto, il signor Ernest Fletcher ha accompagnato il suo ignoto visitatore al cancello del giardino. Allora la signora North è rientrata nello studio per impossessarsi di certe sue cambiali che si trovavano in possesso del signor Fletcher. Tornando, Fletcher l'ha trovata lì, ne è seguita una discussione, che la signora ha concluso colpendo Fletcher sulla testa con un pesante fermacarte di bronzo che si trovava sul tavolo. La signora è quindi scappata dallo studio attraverso la porta che dà sull'atrio, lasciandovi su le sue impronte digitali. Mentre attraversava l'atrio erano le dieci e un minuto. Alle dieci e cinque l'agente Glass ha trovato il corpo del signor Fletcher.»

«Non state dimenticando qualcosa?» chiese Sally. «Perché non accennate all'uomo che Glass ha visto uscire dal cancello alle dieci e due?»

«Non l'ho dimenticato, signorina, ma se una qualsiasi delle due storie raccontate da vostra sorella è vera, quell'uomo non può aver niente a che fare con l'assassinio di Fletcher.»

«Che bisogno c'è di continuare a parlarne?» chiese Helen alzando la testa. «Perché non mi arrestate?»

«Un momento» si interpose North. «Prima di compiere un atto che rimpiangereste, sovrintendente, vi consiglio di indagare più attentamente sulle mie mosse la sera del delitto.»

Helen si girò di scatto verso di lui. «No, John, no. Ti prego, John, no! Mi stai spezzando il cuore.» La voce le si ruppe, soffocata dai singhiozzi.

«Helen» le sussurrò North con una strana voce. «Helen, mia cara.»

«Il sovrintendente è più bravo di te» commentò maligno Neville rivolto a Sally, che era andata a sederglisi accanto sul davanzale della finestra. «È riuscito a sciogliere il ghiaccio.»

«Quali sono stati i vostri movimenti la sera del diciassette, signor North?» chiese Hannasyde.

«Che importanza ha? Sono stato io a uccidere Fletcher. Non è questo che volevate sapere?»

«Non lo ascoltate, sovrintendente» implorò Helen. «Lo dice solo per

salvarmi.»

«Con che cosa l'avete colpito?»

«Con l'attizzatoio, e dopo l'ho pulito per togliere le impronte.»

«E perché siete andato a Oxford ieri sera?»

«Cosa diamine ha a che fare la mia gita a Oxford con l'assassinio di Fletcher?» chiese North.

«Potete provare di essere stato a Oxford?»

«Naturalmente. Volete sapere qualcos'altro?»

«No, grazie, ma vi sarò grato se vorrete darmi il nome e l'indirizzo delle persone con le quali avete passato la serata, in modo che io possa controllare.»

«Questo interesse per Oxford sfugge alla mia comprensione» osservò Sally. «Non potreste essere più chiaro, sovrintendente?»

«La presenza del signor North a Oxford, ieri sera, lo scagiona dall'assassinio del signor Fletcher.»

Ci fu un attimo di silenzio sbalordito, poi Helen esclamò con voce tremante: «Lo dite per torturarmi! State cercando di costringermi a dire chi sa che!»

«No» rispose Hannasyde tranquillo. «Se il signor North si deciderà a dirmi che cosa ha fatto veramente la sera del diciassette, saprò per certo che nessuno di voi due ha ucciso Fletcher. Voi comunque, signora, non avreste mai avuto la forza per farlo.»

Helen emise un breve grido strozzato e si afflosciò sulla sedia, svenuta.

«Accidenti a voi, sovrintendente» scattò Sally precipitandosi verso la sorella, ma North la spinse via senza tante cerimonie, prese Helen fra le braccia e la sollevò di peso. «Apri la porta» le ordinò, poi, mentre usciva, si voltò appena un attimo verso Hannasyde. «La sera del diciassette ero da un mio amico. Potete controllare. Peter Mallard, 17 Crombie Street. Grazie, Sally, ma non ho bisogno del tuo aiuto.» Un attimo dopo era uscito.

«Ognuno inganna il suo prossimo. Hanno abituato la loro lingua a mentire» tuonò Glass.

«Non posso dire di non apprezzare Geremia» osservò Neville con aria critica «ma devo ammettere che ha un effetto paralizzante sulla conversazione.»

«Andate ad aspettarmi nell'atrio, Glass» ordinò Hannasyde.

«La ribellione è pari alla stregoneria e la disobbedienza come l'idolatria, per cui me ne vado come mi è stato ordinato.»

Hannasyde evitò di rimbeccarlo e attese in un gelido silenzio che Glass

avesse lasciato la stanza. «Vorrei che aveste portato con voi il sergente» disse Neville. «Voi non sapete reggere il gioco di Geremia.»

«Non ho alcuna intenzione di reggergli il gioco» rispose Hannasyde. «Signorina Drew, appena vostra sorella si sente meglio, vorrei farle alcune domande.»

«Senz'altro» rispose Sally prendendo una sigaretta.

«Vorrei che andaste subito a vedere quando mi sarà possibile parlarle» insisté Hannasyde.

«Non te ne andare! Non mi lasciare» la implorò Neville. «Sento che i sospetti sono ora puntati su di me.»

«Non ho la minima intenzione di spostarmi» rispose Sally accendendosi con calma la sigaretta. «Prima di tutto disturbarla proprio adesso sarebbe una mancanza di tatto, e in secondo luogo questa faccenda comincia appena a diventare interessante. Non fate attenzione a me, sovrintendente. Interrogate pure liberamente il signor Fletcher.»

«Come volete. Con chi eravate ieri sera, signor Fletcher?»

«È una mania, una vera mania» si lamentò Neville. «Mi rendo conto che la vostra domanda dev'essere importante, sovrintendente, ma mi troverei molto più a mio agio se mi spiegaste perché me la rivolgete.»

«Se non sapete il perché della domanda, non dovreste avere difficoltà a rispondere.»

«E devo dire la verità, vero? È questo il guaio con la polizia. Sa sempre molto più di quello che dice. Però, se dico la verità adesso, dopo mi sarà ancora più difficile mentire.»

«Signor Fletcher, i vostri giochi di parole sono certamente divertenti per voi e per la signorina Drew, ma non riescono nella maniera più assoluta a divertire me.»

«Siete convinto che il mio senso dell'umorismo è pervertito, ma sbagliate. Io sono perfettamente normale. Che ci posso fare se i guai degli altri mi divertono?»

«Sto ancora aspettando la vostra risposta, signor Fletcher.»

«Se dipendesse solo da me, aspettereste in eterno» disse francamente Neville. «Oh, perché non sono andato anch'io a Oxford? E pensare che il direttore del mio college è sempre tanto contento di vedermi. È sicuro che mi aspetti un grande destino, perché fida molto nel mio intelletto.»

«Non mi sorprende» commentò Hannasyde asciutto. «Il vostro intelletto vi sta aiutando a eludere la mia domanda.»

«O.K. Non voglio più tenervi in sospeso. Ieri sera ero a Londra, però al-

la zia ho detto che venivo qui.»

«Finalmente un intrigo» esclamò Sally alzando gli occhi al cielo. «Ha mentito alla zia per farsi ingoiare dalla città tentacolare. Confessa, Neville, in quale sentina di vizio ti sei immerso ieri sera?»

«In nessuna, è questo il guaio. Mi sono limitato ad andare in cerca di una compagnia che sollecitasse le mie meningi.»

«Bestia che non sei altro! Potevi trovarla qui.»

«No, tesoro, non con Helen in circolazione.»

«E dove hai trovato questa compagnia?»

«Non l'ho trovata. Sono andato da Philip Agnew a Queen's Gate, ma era uscito.»

«E che cosa avete fatto dopo?» chiese Hannasyde.

«Ho bighellonato solo come una scarpa spaiata, pensando a Philip che ha la specialità di rendersi irreperibile nell'ora del bisogno. Poi sono tornato a casa e sono andato a letto.»

«Grazie. A che ora avete lasciato Greystones?»

«Non lo so davvero. Dopo cena. Forse fra le otto e mezzo e le nove.»

«Come eravate vestito?»

«Sento già i ferri stringermi i polsi. Cravatta nera, sovrintendente. Perfino mia zia era soddisfatta del mio abbigliamento.»

«Portavate il soprabito?»

«Il soprabito? A metà giugno?»

«Cappello?»

«Sì. Un feltro nero.»

«Cosa? Porti ancora quello straccio?» Sally era scandalizzata.

«È un ottimo cappello e poi non ne ho altri.»

«Scusate l'interruzione» disse Sally ad Hannasyde «ma se state cercando di incolpare il signor Fletcher dell'assassinio di suo zio, come spiegate la presenza in casa Fletcher dell'uomo visto da Geremia?»

«Mi risulta che quell'uomo è morto, signorina» annunciò Hannasyde gelido.

«E lo avrei ammazzato io?» si informò Neville titubante.

«Qualcuno lo ha ucciso» ammise Hannasyde controllando le sue reazioni.

«Chi era?»

«Si chiamava Charlie Carpenter ed è stato ucciso ieri sera fra le nove e mezzo e le dieci. Sappiamo della sua presenza a Greystones la sera del delitto, perché sono state trovate le sue impronte digitali.»

«Allora era noto alla polizia» osservò Sally.

«Sei un vero genio» la complimentò Neville ammirato. «Io non avrei pensato mai a una cosa simile.»

«Sì, era noto alla polizia, ma prima che potessi interrogarlo è stato ucciso, come il signor Fletcher.»

«È stato ucciso perché sapeva troppo» rifletté Sally alzandosi e passeggiando su e giù. «Sì, capisco. E l'arma l'avete trovata?»

«No. In entrambi i casi l'assassino è riuscito a nascondere l'arma con straordinaria abilità.»

Sally ebbe una risatina sprezzante. «E per questa ragione sospettate di Neville? C'è una grossa differenza fra l'agilità mentale e l'abilità pratica, mio caro sovrintendente. Sul terreno pratico Neville è in effetti un subnormale.»

«Penso che dovrei esserti grato, Sally» disse Neville torcendo la bocca. «Potrei sapere almeno che tipo di arma avrei usato? Vedete, sovrintendente, mi dispiace di strapparvi dalle mani l'unico appiglio che vi è rimasto, ma non credo proprio che mi sarebbe mai riuscito di agire con tanta ripugnante violenza anche una sola volta. Figuriamoci due!»

«Un momento» saltò su Sally. «La testimonianza di mia sorella adesso diventa di vitale importanza. Vado subito a vedere se è in grado di parlarvi, sovrintendente, però sono certa che non mi accoglierà molto bene.»

«Dille che è in gioco la vita di un uomo» le raccomandò Neville scavalcando il davanzale ed entrando nella stanza. «La sua morbosità ne sarà solleticata.»

Sally entrò nella stanza della sorella in tempo per cogliere una frase gorgogliata in un trepido sospiro. «Credevo che non mi amassi più, e hai cercato di farti arrestare per salvarmi!»

«E io ero sicuro di averti persa, Helen.»

«Vi dispiace di rimandare a più tardi le smancerie?» chiese Sally brutalmente. «Il sovrintendente deve rivolgere alcune domande di vitale importanza a Helen. Mettiti un po' di cipria e scendi, sorella; Neville è nei guai.»

Helen si alzò controvoglia. «Se proprio devo, ma non capisco perché te la prendi tanto. Ero convinta che Neville ti fosse antipatico.»

«Non mi sono mai lasciata influenzare da comuni antipatie» rispose Sally con dignità. «E non condivido il tuo disinteresse per la soluzione di questo caso, ora che John è fuori pericolo. Sei pronta?»

Helen si pettinò, si mise la cipria, si controllò il ciuffo di profilo e accet-

tò di scendere.

Hannasyde la stava aspettando nella biblioteca insieme a Neville. «Vi dobbiamo delle scuse, sovrintendente. Se non sbaglio siamo passibili di denuncia per aver intralciato la giustizia» gli disse North abbozzando un sorriso.

«Sì, la meritereste» rispose Hannasyde facendogli l'occhietto. «Per ora, basterà che la signora North mi dica che cosa è successo esattamente mentre si trovava a Greystones la sera del diciassette.»

«Lo sapete. La mia storia era vera.»

«Quale?» si informò Neville.

«Quella che ho detta al sovrintendente al posto di polizia. Mi sono nascosta dietro al cespuglio e sono tornata nello studio per prendere le mie cambiali.»

«E l'uomo che avete visto entrare nello studio? Siete certa che Fletcher l'ha riaccompagnato al cancello prima delle dieci?»

«Assolutamente.»

«E avete sentito Fletcher tornare verso casa un attimo prima che lasciaste lo studio?»

Helen annuì. «Stava fischiettando e ho sentito i suoi passi sulla ghiaia del vialetto. Camminava con calma, non sembrava avere fretta.»

Sally notò che il sovrintendente corrugava la fronte. «La deposizione di mia sorella non vi convince?»

«Non saprei» rispose Hannasyde evasivo.

«Un momento» disse Neville che nel frattempo aveva preso alcuni appuntì sul retro di una busta. «Alle dieci e un minuto mio zio era vivo. Alle dieci e due un uomo è stato visto uscire e allontanarsi per Maple Grove. Alle dieci e cinque mio zio è stato trovato morto. Chi era il misterioso secondo uomo? Io non potevo essere... No, tutta questa storia non ha senso. Se tenterete di arrestarmi farò resistenza.»

«Non si parla ancora di arrestarti» annunciò Sally. «Non ci sono prove contro di te. E poi, che arma avresti usata?»

Neville puntò un indice accusatore contro Hannasyde. «La risposta è scritta sul viso del sovrintendente, angelo mio. Il fermacarte. Il fermacarte che io stesso ho offerto in dono alla polizia.»

Hannasyde non aprì bocca e Sally scosse la testa. «Se tu avessi ucciso Ernie, ti ci sarebbe voluta una buona dose di sangue freddo per fare un simile regalo.»

«Se l'avessi ucciso, sarei morto di paura» annuì Neville. «E poi manca il

movente. Perché diamine lo avrei dovuto uccidere?»

«Mi risulta che al momento della morte di vostro zio le vostre condizioni finanziarie erano quanto mai precarie» osservò Hannasyde.

A questo punto North, che era rimasto silenzioso accanto alla moglie, intervenne dicendo con la sua voce tranquilla: «Non pensate, sovrintendente, che domande di questo genere andrebbero rivolte in privato?»

Neville batté le palpebre. «Sei un vero tesoro, John. E pensare che credevo di esserti antipatico.»

«Mi sono offerto di interrogare il signor Fletcher in privato» spiegò Hannasyde «ma ha rifiutato di permettere alla signorina Drew di lasciare la stanza. Sono tuttora del parere che dovremmo parlare a quattr'occhi, se il signor Fletcher lo desidera.»

«Non lo desidero affatto. La signorina Drew mi fa da avvocato ed è in grado di spiegare qualsiasi frase irresponsabile mi venga alle labbra.»

«Allora, signor Fletcher, penso che non avrete niente da obiettare se dico che al momento della morte di vostro zio vi trovavate in una situazione economica disperata.»

«Non saprei. Non ho mai avuto il becco di un quattrino, ma non mi sono mai sentito in una situazione disperata.»

«Questa volta però avevate ricevuto una comunicazione dalla vostra banca, il quattordici di questo mese per l'esattezza.»

«Ah, c'era scritto questo in quella lettera? Interessante. Vedete, sovrintendente, io non apro mai le lettere della banca. Non le capisco. E non guardatemi così. Troverete il vostro compito molto più facile, se vi deciderete a credere in quello che dico» concluse Neville invitante.

Hannasyde era sopraffatto, ma disse: «Non avete chiesto a vostro zio di far fronte alle difficoltà in cui vi trovavate?»

«Naturalmente no.»

«Perché? Sapevate che sarebbe stato inutile?»

«Al contrario. Una volta che mi ha trovato nei pasticci a Budapest, per via di una signora russa, lo zio Ernie ha pagato tutti i miei conti senza che io gli avessi chiesto niente. Io gli ho detto che sarebbe stato tanto meglio lasciare che facessi bancarotta e che mi mettessero in prigione, così ci saremmo levati il pensiero, ma lui ha voluto per forza salvare il mio nome dalla vergogna. Aveva la mania del nome. Ad ogni modo non mi va di parlar male dei morti e forse lui era convinto di agire per il meglio.»

«Così i conti non pagati non vi preoccupano, signor Fletcher.»

«Oh, no. Mi hanno sempre spinto a fare dei meravigliosi viaggi» rispose

Neville con uno dei suoi pigri sorrisi.

In quel momento Helen, che era rimasta seduta e in silenzio con aria esausta, disse improvvisamente: «Secondo me, non può essere stato Neville. Non può avere avuto il tempo di arrivare nello studio prima dell'agente. Quando ho attraversato l'atrio lui non c'era.»

«Ero in cima alle scale a spiarti» spiegò Neville. «E dimentichi che sono campione di corsa.»

«Penso» commentò Hannasyde «che dovreste prendere in maggiore considerazione la posizione in cui vi trovate, signor Fletcher.»

13

«E ora» disse Sally appena Hannasyde se ne fu andato «voglio sapere se la polizia può mettere le mani su qualche altra prova contro di te, Neville.»

«Non che io sappia. Ti ho detto e ti ripeto che non ho niente a che fare con questa storia.»

«Ma allora chi è stato e per quale motivo?»

«Lo stesso di John. "Crime passionel." Gelosia, vendetta. Ha tutte le caratteristiche di un delitto di questo genere, non ti pare?»

«È un'idea» annuì Sally corrugando la fronte. «Per caso non conosci nessuno cui Ernie abbia macchiato l'onore?»

«Naturalmente no. Se avessi saputo qualcosa l'avrei detta, ci puoi giurare. Ma c'erano un bel po' di signore nella vita del caro Ernie.»

«Un marito geloso. Suona plausibile, ma come diamine ha fatto a trovare il tempo?»

«Siccome non c'ero, non te lo posso dire. Sei tu la scrittrice di gialli. Scopritelo da sola.»

«Mi interesserebbe di più sapere se ci riuscirà il sovrintendente a scoprirlo.»

«A me invece piacerebbe sapere se riuscirà a immaginare come io avrei potuto commettere due assassinii» la rimbeccò Neville.

Lo stesso pensiero occupava la mente di Hannasyde in quel momento. Dopo aver detto a Glass quello che pensava della sua mania di sindacare la morale altrui, si era avviato insieme a lui verso il posto di polizia. «Preferirei di gran lunga che pensaste più al caso di cui ci stiamo occupando e meno alla Bibbia.»

«Ci ho pensato profondamente» sospirò Glass. «Tutto è vanità e turbamento dello spirito.»

«Almeno in questo sono d'accordo con voi» ammise Hannasyde. «Ora che abbiamo eliminato i due North, non ci rimane che Neville Fletcher. Ci sono parecchi indizi contro di lui, però non mi convincono.»

«Non è il colpevole che cercate» disse Glass.

«Che cosa ve lo fa pensare?»

«Rifiuta la luce e ha una lingua perversa, ma non lo credo un violento.»

«No, neanche a me fa questa impressione, ma mi sono sbagliato troppe volte sulla natura dei miei simili per fidarmi ancora ciecamente delle impressioni. Chiunque ha ucciso il caro Ernie deve avere ucciso anche Carpenter. Forse è stato il giovane Fletcher, ma darei un anno di pensione per sapere che cosa ha fatto dell'arma.»

«Siamo proprio sicuri che ha usato la stessa arma?» chiese Glass.

«Dai rapporti del medico legale sembra molto probabile.»

«E l'uomo che ho visto io? Non era Neville Fletcher.»

«Forse era Carpenter.»

«E chi era l'uomo visto dalla signora North?»

«Non lo so, ma penso sempre Carpenter.»

«E ora Carpenter è morto. Sono certo che un uomo come Fletcher doveva avere molti nemici.»

«Lo pensate, ma quello che sappiamo di lui non lo conferma. Ora che North è stato eliminato, l'unico nemico sicuro che possiamo prendere in considerazione è Budd, ma non corrisponde alla descrizione dell'uomo in abito da sera. No, abbiamo indagato a fondo nel passato di Fletcher, e non abbiamo trovato altri nemici.»

«I malvagi sono come la pula che il vento disperde.»

«Basta con le sentenze, Glass» ordinò brusco Hannasyde troncando la conversazione.

Quando poco più tardi il sergente Hemingway seppe che John North era sicuramente innocente, manifestò l'intenzione di lasciare la polizia. «Era l'unico sospetto che avevamo! Siete sicuro, capo, che il suo alibi regga?»

«È a prova di bomba, l'ho controllato. Ci rimane soltanto Neville Fletcher. Non ha alibi per ieri sera e ammette di essere stato a Londra.»

«Se non fosse per come sa tenere testa a Geremia, mi piacerebbe proprio che fosse lui. Almeno avremmo finito.»

«Lo so che vi piacerebbe, ma disgraziatamente ci sono due fatti che non coincidono. Non ha avuto difficoltà a dire che ieri sera era in smoking, ma portava un feltro nero, mentre l'uomo che cerchiamo portava il cilindro.»

«Sciocchezze. Potrebbe esserselo cambiato.»

«Non credo. Ha detto che è l'unico cappello che possiede e sarebbe troppo facile dimostrare il contrario. Inoltre o è un attore impareggiabile, o veramente non sapeva dove volessi andare a parare, quando l'ho interrogato sui suoi movimenti di ieri sera.»

«A ogni modo» disse il sergente «se North è eliminato, Neville è l'unico che potrebbe aver avuto il tempo.»

«Il tempo di far che?»

«Il tempo di agire fra l'uscita della signora North e l'arrivo di Geremia» spiegò il sergente con una sfumatura di impazienza.

«Quel tempo è inferiore a quello che pensavamo. L'omicidio dev'essere stato commesso dopo le dieci e un minuto e prima delle dieci e due.»

«Allora vuol dire che non c'è stato nessun omicidio» disse il sergente scoraggiato. «Non è possibile.»

«E invece ce ne sono stati due.»

Il sergente si grattò il mento. «Secondo me, Carpenter non può aver visto il delitto. Non ne ha avuto il tempo, se se n'è andato alle dieci e due.»

«E allora perché è stato ucciso?»

«Non ci ho ancora pensato, ma forse sapeva qualcosa che gli avrebbe permesso di individuare l'assassino» ipotizzò il sergente. «Mi sto chiedendo se Angela Angel non avesse qualche altro amichetto.» Fece una pausa, riflettendo. «Supponiamo che Carpenter sia stato accompagnato al cancello alle nove e cinquantotto e supponiamo anche che mentre si allontanava abbia visto un tipo che conosceva avvicinarsi ed entrare con aria furtiva. Potete scommetterci che dopo aver letto dell'assassinio ci avrebbe fatto un pensierino su.»

«Sì, è probabile, fatta eccezione per un particolare: l'uomo visto da Glass non potrebbe più essere Carpenter, ma l'assassino, e noi eravamo arrivati a concludere che nessuno può avere ammazzato Fletcher prima delle dieci e un minuto.»

Il sergente si diede per sconfitto; dopo un momento, però, tornò alla carica. «E allora supponiamo che Carpenter sia tornato indietro per vedere cosa stava facendo l'altro. Ha assistito all'assassinio e se l'è data a gambe più in fretta che ha potuto.»

«E l'altro?»

«L'altro ha sentito i passi di Geremia e ha tagliato la corda appena Geremia è entrato nello studio.»

«E quale sarebbe stato il suo movente? Angela?»

«Sì. La presenza di Carpenter fa pensare che il movente sia stato Ange-

la.»

«Però la sua amica, quella che avete interrogata, come si chiama? Gladys, ecco. Gladys ha detto che Angela non ha avuto altri uomini oltre a Carpenter e a Fletcher.»

«Sì, ma ha detto anche che erano in parecchi a girare intorno a quella povera ragazza.»

«Via, Hemingway. Vi sembra possibile che un ammiratore respinto arrivi a uccidere il suo rivale?»

«Se volete la mia sincera opinione, capo, in questo caso, non c'è niente di possibile.»

Hannasyde sorrise. «Non datevi per vinto. Non abbiamo ancora finito. Scoperto niente oggi?»

«Niente di importante» rispose il sergente. «Ho scovato un fratello di Carpenter. Ha trentaquattro anni ed è impiegato in un ufficio. Non vede il fratello dal millenovecentotrentacinque.»

«Sapeva niente di Angela Angel?»

«Solo per sentito dire. Secondo lui, Charlie è sempre stato la disgrazia della famiglia, fin da bambino. Ha cominciato a lavorare come commesso in un negozio di stoffe intascando i soldi che avrebbe dovuto versare alla cassa. Non è stato denunciato perché il padre, che ora è morto, ha restituito i soldi. Poi si è dato alle scene. Sapeva cantare e dopo un po' è stato ingaggiato da una compagnia di giro. A questo punto la famiglia gli ha fatto sapere di non voler più avere niente a che fare con lui. Poi ha sposato una attrice, una certa Peggy Robinson, che è andata a bussare alla porta di casa Carpenter, quando il caro Charlie l'ha piantata in asso dileguandosi nel nulla. Pare che fosse una donna infernale, ossessionata dall'idea di fargliela pagare. Il fratello di Charlie, Alfred, dice che l'unica cosa che gli scusa è di averla piantata. I Carpenter hanno cercato di sbarazzarsi di lei senza riuscirci. Da lei hanno saputo che Charlie era tornato in città e viveva con una ragazza che aveva trovato nel Midlands, dove era stato in tournée. Non ci sono notizie precise su questa ragazza, ma sia il fratello di Charlie sia io pensiamo che fosse Angela.»

«Dov'è la moglie adesso?»

«A far terra per ceci. È morta di polmonite un paio d'anni fa. Alfred sapeva che Charlie è stato in galera, ma non ha più avuto contatti con lui. Non ha mai visto Angela, ma sa per certo che non aveva mai calcato le scene quando Charlie si è messo con lei. Da quello che diceva la moglie, pare che fosse la classica ragazza di paese che perde la testa per l'attore.

Una ragazza romantica, tirata su molto rigidamente. Poveraccia. L'ha pagata di brutto.»

«Alfred Carpenter non ricorda per caso il suo vero nome?»

«Non l'ha mai saputo. Questo comunque spiegherebbe come mai nessuno si è fatto vivo quando Angela è morta. Se veniva da una famiglia molto rigida, i parenti devono aver tagliato i ponti con lei quando si è messa con Charlie. E questo è tutto. A questo punto, capo, non ci resta che Neville. Quel ragazzo sarebbe capace di nascondersi un bastone in una manica, senza contare che non ne avrebbe avuto il bisogno. Si trovava già in casa e quella casa è piena di oggetti pesanti, che avrebbe avuto tutto il tempo di pulire e rimettere a posto.»

«Già, ma quando ha ucciso Carpenter non avrebbe potuto portarsi dietro in una tasca il fermacarte di bronzo. È troppo grande, si sarebbe visto.»

«C'era poca luce e potrebbe essere passato inosservato. Tornerò dal proprietario di quella cafeteria e dal conducente del tassì. Li ho già interrogati a fondo, ma non si sa mai.»

«E il cappello?» chiese Hannasyde.

«Il cappello è un altro interrogativo» ammise il sergente. «Ammesso che Neville non lo possegga, potrebbe avere preso in prestito un cilindro dello zio e averlo nascosto sotto la giacca quando è uscito di casa. Quando poi ha cambiato cappello per la strada, potrebbe essersi messo in tasca il feltro.»

«Avrebbe avuto le tasche gonfie e invece ben due testimoni, non tengo conto della cameriera perché è stata troppo vaga, asseriscono che era elegante e che non c'era niente di strano nel suo abbigliamento. Il conducente del tassì, poi, ha detto e ripetuto che gli è sembrato un individuo comunissimo fra i trenta e i quarant'anni, e che non sarebbe capace di riconoscerlo proprio per questo. A voi sembra possibile che qualcuno che ha visto Neville almeno una volta non lo riconosca?»

«No» ammise il sergente riluttante «non è un tipo che si può dimenticare facilmente. È troppo bruno e ha quelle ciglia incredibili e quel modo irritante di sorridere sempre. No, nessun individuo sensato lo definirebbe un tipo comune. E poi Neville non ha nemmeno trent'anni ed è molto più alto della media.»

Hannasyde tamburellò con le dita sulla scrivania. «Angela Angel. Potrà sembrarvi strano, sergente, ma ho la sensazione che non caveremo un ragno dal buco finché non saremo riusciti a scoprire qualcosa di più sul suo conto.»

«E allora che facciamo? Mettiamo un annuncio sui giornali?»

«No. È un metodo che non mi è mai piaciuto. Se i suoi parenti non si sono fatti vivi al momento del suicidio, non si faranno vivi adesso. E non vorrei trovarmi fra le mani un'altra testa sfondata.»

«Non parlerete sul serio!» esclamò il sergente sussultando.

«Temo di sì. Qualcuno è fermamente deciso a impedirci di trovare un filo conduttore, ed entrambi i delitti provano una mente senza scrupoli.»

«Una mente ossessiva e maniacale, più che senza scrupoli» osservò il sergente. «Riflettete un momento, capo. È concepibile che un uomo sfondi la testa a un altro uomo in un impeto di rabbia, ma è impensabile che, dopo, non ne rimanga sconvolto. Il nostro uomo invece, non solo non ne è sconvolto, ma sfonda subito un'altra testa, e questa volta a sangue freddo.»

«Ragion di più per fare molta attenzione a non offrirgli altre teste da sfondare.»

«Giustissimo, ma se abbiamo a che fare con un pazzo, capo, è peggio di quello che pensavo. Si può arrivare a ricostruire il ragionamento di un essere sano di mente e un uomo sano di mente ha sempre un movente razionale che prima o poi salta fuori. Con un matto è come camminare sulle sabbie mobili.»

«C'è del giusto in quello che dite, ma non credo che il nostro uomo sia matto fino a questo punto.»

«Eppure nell'assassinio di Fletcher c'è l'impronta della pazzia. Ho calcolato tutte le deposizioni momento per momento non so quante volte. Ebbene, manca il tempo per il delitto. Se la signora North ha detto la verità, e ora sappiamo che l'ha detta perché non avrebbe più motivo di mentire, nessuno può avere avuto il tempo di uccidere Fletcher. D'altra parte, con tutti i suoi difetti, il nostro Geremia non è uno sciocco ed è molto coscienzioso. Sono certo che se ha detto di aver visto uscire un uomo alle dieci e due, erano le dieci e due. Non ci rimane che Neville, ma anche in questo caso, la signora North avrebbe dovuto essere sua complice o avergli retto il gioco per chissà quale altro motivo, falsificando i suoi tempi.»

«Niente da fare. Alla signora North interessa solo il marito e io sono convinto che l'uomo visto da lei e quello visto da Glass erano la stessa persona. Potrebbe non voler dire niente, ma abbiamo trovato un feltro chiaro fra gli effetti di Carpenter.»

«Un momento, capo» saltò su il sergente colpito da una nuova idea. «Non sappiamo se Carpenter è tornato indietro dopo essere stato accompagnato al cancello. Non so il perché, ma potrebbe averlo fatto: un ricattatore

origlia anche alle porte. Supponiamo che sia tornato indietro e che abbia visto Neville nello studio con lo zio. Al momento può aver pensato che Neville non era un personaggio interessante e aver deciso di andarsene prima che il delitto venisse commesso, ma il giorno dopo, leggendo i giornali, potrebbe aver capito come stavano le cose.»

«Sì, però come avrebbe fatto a sapere che l'uomo da lui visto nello studio con Fletcher era proprio Neville?»

«Dimenticate che la fotografia di Neville è stata pubblicata su almeno due giornali, insieme alla sua pazza intervista. Carpenter avrebbe potuto mettersi in contatto con lui per spillargli un po' di quattrini.»

«È perfettamente plausibile fino a un certo punto, sergente. Non funziona più quando arriviamo all'assassinio di Carpenter, e per i motivi di cui abbiamo già parlato.»

«Allora Carpenter è stato ammazzato da qualcun altro che non c'entra niente con l'assassinio di Fletcher» disse il sergente.

«Dove sono i dati che avete raccolto sull'omicidio di Carpenter?» chiese improvvisamente Hannasyde. «Voglio darci un'occhiata.»

Il sergente gli tese alcuni appunti dattiloscritti. «Non ne tirerete fuori un gran che, però» osservò con pessimismo.

Hannasyde li scorse. «Sì, è come pensavo. La padrona di casa dice che era vivo alle nove e mezzo. Dora Jenkins sostiene che l'uomo in abito da sera è passato sull'altro lato della strada poco prima che il poliziotto arrivasse venendo dalla direzione opposta.»

«Già, e se leggete un po' più avanti, troverete che il ragazzo di Dora afferma che il poliziotto è passato molto prima dell'uomo in abito da sera. Io sono più propenso a credere a lui. Lei lavora troppo di fantasia.»

«Sì, però il proprietario della cafeteria, Brown, dice che il poliziotto è passato verso le nove e quaranta e l'uomo in abito da sera uno o due minuti dopo. La sua testimonianza convalida la storia della ragazza. Avete chiesto all'agente di turno a che ora è arrivato in Barnsley Street?»

«No» ammise il sergente. «Non mi è sembrato importante, dato che non ha visto nessun uomo in abito da sera e non ha notato niente di strano al numero quarantatré.»

«Non saprei» mormorò Hannasyde perplesso. «Secondo me, vale la pena di appurare a quale ora l'agente ha percorso Barnsley Street. Mi dispiace di non avervelo chiesto prima, ma prima neppure a me sembrava importante.»

Mentre Hemingway chiamava il posto di polizia di Glassmere Road,

Hannasyde si rilesse gli appunti raccolti dal sergente sui due casi.

«È appena arrivato» gli disse Hemingway mettendo una mano sul microfono. «Volete parlargli voi?»

«Sì, fatelo venire al telefono.» Dopo qualche istante di attesa, Hannasyde sentì la voce dell'agente Mather. «Siete voi, Mather? Vorrei chiarire un particolare a proposito dell'assassinio di ieri sera. Ricordate a che ora siete arrivato a Barnsley Street?»

Ci fu una breve pausa, poi Mather disse: «Non ricordo il minuto esatto, sovrintendente, ma quando sono passato davanti all'ufficio postale di Glassmere Road erano le nove e dieci, quindi devo essere arrivato a Barnsley Street alle nove e un quarto circa, minuto più minuto meno.»

«Siete certo che non fossero passate le nove e mezzo?»

«Certo, signore. Non ci vuole tanto tempo per arrivare dall'ufficio postale a Barnsley Street. E c'è un altro particolare. Brown, il padrone della cafeteria, non aveva ancora aperto il suo locale quando sono passato.»

«Eppure Brown ha detto di avervi visto passare poco dopo il suo arrivo, alle nove e mezzo.»

«Mi avrebbe visto ieri sera?» ripeté Mather.

«Sì, ne è certo.»

«Be', signore» disse Mather con un tono che rivelava il sospetto «non so perché lo ha detto, a meno che non confonda con un'altra sera. Se posso dire quello che penso, signore...»

«Certo, dite pure.»

«Per cinque o sei sere sono passato per Barnsley Street a ore diverse, ma sempre dopo le nove e mezzo. Ieri sera, per la prima volta, ho cominciato la ronda partendo da Latchmere Gardens e Barnsley Street. Secondo me, Brown si è buttato a indovinare o ha parlato in base a quello che ha visto altre volte.»

«Grazie infinite.»

Hannasyde tolse la comunicazione e alzò gli occhi sul sergente che lo osservava con rinnovato interesse.

«Non avete bisogno di parlare, capo. Ci sono già arrivato da solo. Mather è passato alle nove e un quarto e Brown non l'ha potuto vedere. Bene, bene, finalmente qualcosa comincia a muoversi. Pare che si stia aprendo una nuova strada. Chi è il signor Brown e che cosa ha a che fare col nostro caso? Ora che ci penso è stato piuttosto elusivo, ma non capisco a che gioco stia giocando... a meno che non sia stato lui a uccidere Carpenter.»

«Voglio l'indirizzo del fratello di Carpenter e degli uffici della compagnia che ingaggiò Charlie.»

«Torniamo ad Angela?» chiese Hemingway porgendo al sovrintendente la deposizione di Alfred Carpenter. «Guardate, però, che Angela non è mai stata ingaggiata dalla compagnia.»

«No, non sto pensando a questo. Voglio la lista di tutti i centri in cui la compagnia ha dato spettacoli.»

«Dio del cielo, capo, non vorrete setacciare tutta la regione alla ricerca di una ragazza della quale non sapete neppure il nome.»

«Non posso dirvi l'idea che mi è venuta in mente, perché mi prendereste in giro. È troppo pazzesca» rispose Hannasyde. «Vi prego, telefonate ad Alfred Carpenter e chiedetegli se ricorda il nome della compagnia di giro che ingaggiò Charlie, o di un qualsiasi agente con cui Charlie potesse essere in contatto.»

Il sergente scosse la testa, ma prese di nuovo in mano il telefono. Dopo qualche momento informò il suo superiore che il signor Carpenter non ricordava il nome della compagnia, ma era certo di aver sentito nominare un certo agente che doveva chiamarsi Johnson, Jackson o Jamieson.

«Benissimo, lo troverò» commentò Hannasyde pensieroso.

«E intanto io che faccio? Interrogo un'altra volta quel Brown?» chiese il sergente.

«Sì, naturalmente, e interrogate anche Dora Jenkins per vedere se insiste nella sua storia, ma, mi raccomando, non una parola con nessuno. Dopo aver visto Brown e la Jenkins tornate a Marley. Vi raggiungerò lì o vi chiamerò al telefono.»

«E che cosa faccio mentre vi aspetto? Recito le preghiere insieme a Geremia?»

«Potete controllare la vostra teoria sui cappelli di Neville Fletcher e dare un'altra occhiata a quel fermacarte.»

«Questo significa che partiamo alla caccia di Neville?» chiese il sergente fissando Hannasyde. «Pensate che ci sia un nesso fra lui e Angela Angel? Non mi tenete sulle spine. Posso sapere che cosa state pensando? Dieci minuti fa brancolavate nel buio come me e adesso non sembrate molto preoccupato per la deposizione di Brown, che è l'unica novità. Evidentemente dovete aver trovato un nesso fra i due delitti.»

«Sì, c'è un elemento comune» rispose il sovrintendente. «Me ne sono accorto tutto a un tratto.»

«L'elemento comune è l'arma e non abbiamo fatto altro che cercarla fino

dal principio.»

«Non c'era bisogno di cercarla» spiegò Hannasyde lasciando il sergente Hemingway a bocca aperta.

14

La mattina seguente era piuttosto avanzata quando il sergente Hemingway poté finalmente prendere la metropolitana diretto a Marley. I due incontri che aveva già avuti non erano stati molto soddisfacenti. Dora Jenkins, oscillando fra un'istintiva diffidenza della polizia e il desiderio di rendersi importante, aveva fatto molte risatine, si era più volte aggiustata i capelli, ma non aveva detto niente di nuovo. Alla fine, pressata dalle domande del sergente, aveva però confermato di aver visto l'uomo in abito da sera un minuto o due prima del poliziotto, e assicurato che quell'uomo portava il cilindro e non un feltro nero.

Per vedere Brown dovette arrivare fino a Balham, dove non fu accolto molto bene. Brown dormiva, dopo aver lavorato tutta la notte alla cafeteria, ed era di pessimo umore. Guardò il sergente con profondo disgusto e si augurò che il motivo che lo aveva spinto a disturbare il suo meritato riposo fosse importante. Il sergente fece finta di non aver sentito e tornò a chiedergli che cosa aveva visto la sera del delitto, facendolo infuriare ancora di più. Quando infine gli riferì quanto aveva detto l'agente Mather, Brown alzò le spalle. «Pensate quello che volete. Per me è uguale.»

«Allora è vero che non avete visto nessun poliziotto» insisté il sergente.

«No» lo rimbeccò Brown «la strada è stregata e il poliziotto che ho visto era un fantasma.»

«Non cercate di fare lo spiritoso con me, amico» lo avvertì Hemingway. «Che cosa stavate facendo alle nove e quaranta?»

«Preparavo sandwich, che altro avrei dovuto fare?»

«Conoscevate Charlie Carpenter?»

Riconoscendo il nome, Brown diventò rosso come un gambero e invitò il sergente ad andarsene prima di essere sbattuto fuori. Sfidava tutta Scotland Yard a provare un suo qualsiasi rapporto con Carpenter o che lui avesse lasciato per un solo istante il suo locale in tutta la sera.

Al sergente non rimase che andarsene a Marley, dove trovò Glass in attesa al posto di polizia. «Non avete niente di meglio da fare che star lì appeso alla parete come uno spauracchio?» gli chiese in uno scatto di rabbia.

«Chi grida senza motivo produce danno a se stesso» rispose Glass digni-

tosamente. «Mi tenevo pronto a eseguire gli ordini dei miei superiori. Dove ho errato?»

«Lasciamo perdere» borbottò il sergente esasperato. «Non avete errato.»

«Vi ringrazio. Vedo che il vostro spirito è turbato e oppresso. Siete ancora tanto lontano dalla fine delle vostre fatiche?»

«Lontanissimo. È un disastro» ammise il sergente di malavoglia. «Dopo pranzo andrò a dare un'occhiata ai cappelli del signor Neville. È l'unico candidato che ci resta. Andava male quando il candidato era North, ma adesso va molto peggio. Quando penso al tempo che ci hanno fatto perdere lui e quella sciocca di sua moglie, li arresterei per il delitto anche se so che sono innocenti.»

«Hanno mentito ed è scritto che chi mente è un abominio agli occhi del Signore, ma è anche scritto che l'amore cancella tutti i peccati.»

Il sergente guardò Glass incredulo. «Che vi succede?» gli chiese. «State attento o diventerete una persona normale.»

«Anch'io sono turbato e ho il cuore pesante. Indagare sul giovane Neville è inutile. È pieno di scherno e non si cura di niente, ma non è un assassino.»

«Può darsi» annuì il sergente «ma devo lo stesso controllare quello che ci ha detto. Andate pure a mangiare. Non avrò bisogno di voi a Greystones.»

Un'ora più tardi bussava alla porta di servizio di Greystones e si faceva accompagnare dal maggiordomo nella stanza della servitù, per interrogarlo sui cappelli del signor Neville Fletcher.

«Sono spiacente di dovervi dire che il signor Neville possiede solo un cappello, e non tale da onorare la testa di un gentiluomo» lo informò rattristato Simmons.

«Il vostro padrone invece ne aveva molti, vero?»

«Il signor Fletcher era sempre molto ben vestito.»

«Che fine hanno fatto i suoi cappelli? Li avete regalati?»

«Sono tutti nel suo guardaroba.»

«Bene. E adesso, se non vi dispiace, accompagnatemi nella sala da biliardo.»

Il maggiordomo sembrò un po' sorpreso, ma si alzò per precedere il sergente senza fare domande. Trovò il fermacarte su uno scrittoio, in un angolo della sala. Era piuttosto grande, con una statuetta rappresentante una donna nuda, su una base massiccia. Il sergente lo soppesò pensieroso, poi cercò di farlo entrare in una delle sue tasche. Fu interrotto in quel difficile

compito da una voce strascicata: «Non dovreste giocare con quell'oggetto, sergente. Potreste lasciarci le vostre impronte digitali e allora vi trovereste nei guai.»

Hemingway sussultò e alzò gli occhi. Neville, con i gomiti appoggiati al davanzale di una delle finestre, gli sorrideva.

«Oh, siete voi.»

«Speravate che fosse qualcun altro?» chiese di rimando Neville scavalcando il davanzale e saltando agilmente nella stanza. «State cercando delle prove contro di me?»

«Il sergente è venuto a informarsi sui cappelli del mio povero padrone» lo informò Simmons.

«Avete notato, Simmons, che ai poliziotti interessano solo cose di nessuna importanza?»

«Non sempre, signore.»

«Secondo me i cappelli non hanno importanza» insisté Neville «ma forse per mezzo dei cappelli loro riusciranno a mettermi la corda al collo. Andate pure, Simmons. Mi occuperò io del sergente. Mi è molto simpatico.»

Hemingway era molto a disagio, ma riuscì a dire tranquillamente: «I complimenti non mi incantano, signor Fletcher.»

«Non sto tentando di incantarvi. Geremia mi ha già detto quale punizione aspetta chi si serve delle lusinghe. Però mi dispiace che voi mi consideriate colpevole. Ero convinto che ormai fossimo ottimi amici.» Neville fece una pausa osservando il sergente. «Perché questo interesse per i cappelli? Aspettate, provo a indovinare. Se indovino, dite: fuoco, altrimenti dite: acqua. La mia disgraziata gita a Londra. Il mio feltro nero. E la collezione dello zio. Pensate che io abbia preso in prestito un cappello di Ernie.»

Il sergente preferì rispondere con franchezza. «Lo avete preso?»

Neville esplose in una risatina gioiosa e afferrò il sergente per una mano. «Venite con me. Mi hanno detto che la vita dei poliziotti è terribilmente triste. Venite. Io rallegrerò la vostra.»

«Non è il momento di scherzare» protestò il sergente cercando di resistere.

«Dovrò pur dimostrare la mia innocenza, no? Per amore di giustizia dovete seguirmi. Vi condurrò nel guardaroba di mio zio. È ormai una vecchia torre abbandonata in preda ai fantasmi, quindi non abbiate paura.»

«Dite cose che non stanno né in cielo né in terra» osservò il sergente seguendolo su per le scale e in una stanza arredata con lusso.

«Non sempre» rispose Neville aprendo un armadio e indicando un ripiano. «Ecco i cappelli di mio zio. Quale avrei usato?»

«Avete detto che indossavate un feltro nero.»

«Non siate troppo realista, sergente. Il realismo è la maledizione dell'arte, e il male che affligge il sovrintendente. Il sovrintendente è un ortodosso e ha pensato subito che il mio cappello di feltro era fuori posto, ne deduco quindi che secondo lui dovrei aver usato un cilindro, magari di quelli che si schiacciano e che piacciono tanto ai bambini.» Neville prese un cilindro dalla fila di cappelli bene allineati sul ripiano e se lo mise in testa. «Ditemi sinceramente, sergente, vi sembra possibile che io lo abbia preso in prestito per uscire?»

Il sergente contemplò lo spettacolo di Neville con un cilindro di almeno quattro misure troppo piccolo per lui e dovette mordersi le labbra per non ridere. «No, signor Fletcher. Credo proprio di no. Avete faccia tosta, ma non abbastanza per uscire con quel cappello in testa.»

«Infatti» ammise Neville «adoro la commedia, ma detesto la farsa. Bene. Vedo dalla vostra espressione che la prova del cappello mi libera da ogni sospetto. Spero che non mi capiti più di venire sospettato per omicidio. È stressante.»

«Lo spero anch'io, ma non salterei troppo rapidamente alle conclusioni.»

«So che cosa vi spinge a gettare acqua fredda sulla mia felicità. Se non sono stato io, chi è stato? Non v'è rimasto nessuno.»

«Già, secondo voi, chi potrebbe essere stato?» chiese il sergente.

«Non lo so e non mi importa di saperlo.»

«Il signor Fletcher era vostro zio!»

«Lo era, e se fosse stata chiesta la mia opinione, avrei votato contro il suo assassinio, ma nessuno mi ha chiesto niente e trovo inutile e noioso piangere sul latte versato. E poi non ci si può divertire sempre con le stesse cose. Il secondo giorno ne avevo già abbastanza di questo delitto. L'interesse si è un po' ravvivato quando avete fatto di me il sospetto numero uno, ma ora che sono libero penso ad altro. Come si fa a chiedere in moglie una ragazza?»

«Come si fa, cosa?» chiese il sergente strabiliato.

«Non lo sapete nemmeno voi? Peccato.»

«State... state pensando di sposarvi?»

«Si, e non mi dite che faccio male perché lo so da me. Sto rovinando la mia vita.»

«Allora perché lo fate?»

«La mia situazione è cambiata» spiegò Neville con un gesto vago. «Adesso mi daranno la caccia per i miei quattrini e non sono riuscito a pensare un modo migliore per disfarmene.»

«Se questo è lo scopo, una volta sposato vi troverete al verde in un batter d'occhi.»

«Avete fatto bene a dirmelo. Allora devo andare di corsa a fare la mia proposta, prima che mi venga voglia di cambiare idea.»

Neville rimise il cappello nell'armadio e si allontanò di corsa verso le scale. «Io non vi ho detto ancora che siete libero da ogni sospetto» gli gridò dietro il sergente.

Neville gli fece un cenno di saluto con entrambe le mani e corse giù per le scale scendendo i gradini a due a due. Dieci minuti più tardi entrava dalla finestra nella stanza di soggiorno di casa North. Helen era seduta alla scrivania, con una lettera davanti, e Sally, seduta in terra, stava riordinando un dattiloscritto.

«Salve» lo salutò Sally. «Sempre inseguito dai sospetti?»

«No, a quanto pare non sono stato nemmeno io. Ti andrebbe di venire in Bulgaria con me?»

Sally pulì il monocolo e se lo incastrò nell'orbita. «Sì, molto. Quando?»

«Prima possibile.»

Helen alzò la testa di scatto. «Sally, sei diventata matta? Non puoi partire con Neville, così.»

«Perché no?» chiese Neville interessato.

«Non essere assurdo, sai benissimo che non starebbe bene.»

«No, forse no, capita spesso di star male quando si viaggia nei Balcani, ma Sally mi ha detto di avere una salute di ferro.»

«Io non intendevo questo!» precisò Helen.

«Svegliati, sorella» la ammonì Sally. «Quella di Neville era una domanda di matrimonio.»

«Una, cosa?» Helen balzò in piedi. «Una domanda di matrimonio?»

«Ecco perché detesto le donne per bene» commentò Neville. «Pensano sempre al male.»

«Sally! Non vorrai sposare un essere inutile come Neville.»

«Sì. È troppo ricco. Sarei una pazza a lasciarmelo scappare.»

«Sally!»

«E poi non è prepotente come la maggior parte degli uomini.»

«Ma non lo ami.»

«Chi te l'ha detto?» chiese Sally arrossendo.

Helen li guardò entrambi sopraffatta. «Siete due pazzi. È tutto quello che posso dire.»

«Oh, come sono contento!» esclamò Neville. «Cominciavo a sentirmi terribilmente a disagio. Visto che non puoi dire altro, Helen, ti sarei molto grato se volessi lasciarci soli.»

Helen si avviò verso la porta. «Avresti potuto aspettare che me ne fossi andata, prima di fare la tua straordinaria proposta.»

«Visto che non accennavi ad andartene, non avevo scelta, mi pare.»

«Sei proprio matto» concluse Helen chiudendo la porta.

Sally si alzò. «Sei certo che non te ne pentirai, Neville?»

«Sono certo che mi pentirei amaramente se non ti sposassi subito. Di che colore hai gli occhi? Grigi o azzurri?»

Sally alzò la testa e Neville la strinse fra le braccia. Il monocolo cadde e Sally emerse dall'abbraccio, inaspettatamente appassionato, considerevolmente scossa.

«Sei certo che non ti arresteranno per quei noiosissimi omicidi?»

«Sì, perché i cappelli di Ernie mi stanno piccoli.»

«Ti sembra una ragione sufficiente?»

«Certo. Ne è convinto perfino il sergente Hemingway» rispose Neville allegramente.

Il sergente ne era effettivamente convinto, ma non volendo ancora lasciar andare il suo ultimo indiziato, decise di tenere per sé la propria convinzione. Uscendo dal guardaroba incontrò la signorina Fletcher che rimase alquanto meravigliata di vederlo li, ma accettò senza batter ciglio le sue spiegazioni. «È proprio da Neville portarvi a vedere i cappelli di suo zio. Spero che non pensiate che possa essere coinvolto in questa storia. È un ragazzo imprevedibile, ma non ha mai fatto niente di veramente cattivo. A proposito, che fine ha fatto? È proprio da lui lasciarvi solo nel guardaroba, anche se non c'è niente di male, naturalmente.»

Non sapendo che cosa fare per farla tacere, il sergente si rifugiò nella verità. «Non so se faccio bene a dirvelo, signorina, ma credo che il signor Fletcher sia andato a chiedere la mano di una signorina.»

«Che bella notizia. Ho sempre pensato che quel ragazzo ha bisogno di una moglie.»

«Sì, forse ha bisogno di qualcuno che lo tenga un po' in ordine» ammise il sergente.

«Sempre giudiziosi voi della polizia. E io invece così distratta. Non vi ho ancora offerto una tazza di tè.»

Hemingway rifiutò l'invito e riuscì a liberarsi di lei. Era avvilito. La strada fino al posto di polizia non servì a rallegrarlo e la vista dell'agente Glass in attesa nel suo ufficio finì di deprimerlo. Sedette alla scrivania e ricominciò a leggere per l'ennesima volta i suoi appunti.

Glass chiuse la porta e rimase a guardarlo con aria profondamente abbattuta. «Non rattristarti a causa dei malvagi, perché presto appassiranno come l'erba e seccheranno come la verdura del prato.»

«Una bella consolazione, se prima non li ho presi con le mani nel sacco» commentò il sergente irritato.

«Brancolerai a mezzogiorno come brancola il cieco nell'oscurità.»

«Vorrei che steste un po' zitto» scattò Hemingway esasperato dalla verità contenuta in quanto Glass aveva detto.

Gli occhi azzurri e vetrosi mandarono un lampo. «Sono pieno dell'ira del Signore. Non posso più tacere.»

«A sentirvi si direbbe che siete uno di poche parole. Vi prego, andate a recitare i vostri versetti a qualcun altro, non vorrei diventare ateo per causa vostra.»

Glass andò a sedersi su una sedia senza staccare gli occhi dal sergente.

«Che cosa vi ha detto Neville Fletcher?»

«Un mucchio di sciocchezze, come voi.»

«Non è lui l'assassino.»

«Se non è lui, dovrà dimostrarmelo» borbottò il sergente. «Con o senza cappello, la sera in cui Carpenter è stato ucciso era a Londra, ed è l'unico che abbia avuto un movente e la possibilità di far fuori il caro Ernie. D'accordo, non ha l'aria dell'omicida, ma non è nemmeno scemo e da che lo conosco non ha fatto che prenderci in giro. Non so se ha ammazzato Carpenter, ma più ci penso più mi convinco che è l'unico che possa aver ammazzato Ernest Fletcher.»

«Però è ancora in libertà.»

«Sì, ma per poco. Sono certo che appena il sovrintendente sarà di ritorno andremo ad arrestarlo.»

«Il sovrintendente è un uomo giusto in base ai suoi principi. Dov'è adesso?»

«Non lo so, ma sarà qui fra poco.»

«Gli innocenti non saranno più perseguitati. L'anima mia è scossa dalla tempesta, ma è scritto. Si è scritto a lettere di fuoco. Chi versa il sangue dell'uomo avrà il suo sangue versato dall'uomo.»

«Il principio è proprio questo, quanto agli innocenti...»

«Guai a colui che appare saggio ai propri occhi! Sappi che il giudizio è pronto per chi elude la Legge, e denuderà la schiena del colpevole.»

«E va bene» si rassegnò Hemingway «visto che dite di saperla tanto lunga, forse saprete dirmi voi chi è il colpevole.»

Glass lo guardò fisso. «Sì. Io solo conosco il nome dell'assassino.»

Il sergente aprì la bocca senza poter parlare e non sentì il rumore della porta che veniva aperta. La voce di Hannasyde lo fece sussultare. «No, Glass, non voi soltanto.»

15

Il sergente guardò verso la porta, poi tornò a posare i suoi occhi increduli su Glass che stava fissando con aria cupa il sovrintendente. «Così finalmente la verità vi è nota. Ne sono contento perché la mia anima è stanca della vita. Sono come Giobbe. I miei giorni sono più veloci di un corriere. Fuggirono senza vedere alcun bene.»

«Dio del cielo, è pazzo» esclamò il sergente.

Glass ebbe per lui un sorriso di scherno. «La pazzia dei pazzi è follia. Io non sono pazzo. A me spettano la vendetta e la ricompensa. Il malvagio sarà precipitato all'inferno.»

«Sì, va bene, purché veniamo al sodo» brontolò il sergente tenendolo d'occhio.

«Basta così, Hemingway» lo zittì il sovrintendente. «Avete torto, Glass. Sapete di aver torto.»

«Anche se si tengono per mano e si sostengono l'un l'altro, i colpevoli non resteranno impuniti.»

«No, ma punire non era compito vostro.»

Glass sospirò. «Non lo so. Il pensiero del giusto è giusto. Ero pieno dell'ira del Signore.»

Il sergente si afferrò alla scrivania. «Non è possibile. Non vorrete farmi credere che è stato Geremia.»

«Sì. Glass ha ucciso sia Fletcher sia Carpenter» confermò Hannasyde.

Glass lo guardò senza vederlo. «Allora sapete tutto.»

«No, non tutto. Angela era vostra sorella?»

Glass si irrigidì e disse con voce rauca: «Un tempo avevo una sorella che si chiamava Rachel. Ora è morta, ma per la sua gente è morta molto prima che il suo spirito lasciasse il corpo. Non parlerò di lei. Ma per colui che l'ha indotta al male e per colui che l'ha portata a togliersi la vita, io so-

no stato come la spada lucente che divora la carne.»

«Dio del cielo!» esclamò il sergente.

«Chi sei tu per nominare il nome di Dio? Prendi una penna e scrivi quello che ti dirò, perché tutto sia in ordine. Credi che io abbia paura di te? Non temo né te né la giustizia degli uomini, perché io ho scelto la via della verità.»

Il sergente ricadde sulla sedia e prese la penna. «Va bene» disse a fatica. «Potete cominciare.»

Glass guardò Hannasyde. «Non basta che io confessi che li ho uccisi con le mie mani?»

«No, sapete benissimo che non basta.» Hannasyde posò una mano sulla spalla dell'agente e aggiunse: «Forse potremo evitare che il nome di vostra sorella sia reso pubblico, Glass, ma ho bisogno di sapere tutti i fatti. Ha incontrato Carpenter quando lui era in tourneé nei Midlands e recitò per una settimana a Leicester, vero?»

«Sì. L'ha sedotta con belle parole piene di falsità. Era una ragazza dal cuore debole ed è fuggita con quell'idolatra dandosi a una vita di peccato. Da quel giorno è morta per noi, per il suo sangue. Anche il suo nome sarà dimenticato perché è scritto che il malvagio giacerà nel silenzio e nel buio. Quando si è uccisa mi sono rallegrato, perché la carne è debole e il pensiero di lei, la sua immagine, erano come una spina nella mia carne.»

«Capisco» disse gentilmente Hannasyde. «Sapevate che l'uomo per cui si era uccisa era Fletcher?»

«No. Non lo sapevo. Il Signore mi ha mandato in questo posto, dove lui viveva, eppure io ancora non sapevo. Quando lo incontravo mi sorrideva con le sue labbra false, e io gli rispondevo civilmente.»

Il sergente rabbrividì. Hannasyde chiese: «Quando avete scoperto la verità?»

«Non l'avete capito? La notte in cui l'ho ucciso. Quando vi ho detto di aver visto uscire un uomo dal cancello alle dieci e due, ho mentito. Ho peccato, lo so, ma il mio compito me l'imponeva, perché la vendetta mi spettava di diritto. Mia sorella si è tolta la vita, ma Ernest Fletcher era sporco del suo sangue. Lui si sentiva al sicuro dalla legge, ma non era al sicuro da me.»

«Che cosa è successo la sera del diciassette?»

«Non alle dieci e due, ma qualche minuto prima ho visto Carpenter. Ci siamo incontrati faccia a faccia sull'angolo di Maple Grove.»

«Carpenter è l'uomo visto dalla signora North?»

«Si. Quella donna non ha mentito, perché lui mi ha raccontato tutto mentre le mie mani lo stringevano alla gola.»

«Perché era andato da Fletcher? Per ricattarlo?»

«Lo aveva visto una volta nel luogo di peccato dove mia sorella offriva le sue membra nude agli sguardi degli uomini. Quando uscì di prigione, si fece descrivere da una delle sue amiche l'uomo che l'aveva portata alla disperazione. Lo riconobbe dalla descrizione, ma non riuscì a scoprire chi fosse finché non vide la sua fotografia su un giornale. Seppe così che Ernest Fletcher era ricco e decise di estorcergli del denaro con la minaccia di uno scandalo. Per questo venne a Marley più volte e tentò di entrare dalla porta principale, ma Simmons gliela chiuse sempre in faccia. Così è entrato dal cancello sul retro la sera del diciassette, ma Fletcher si è fatto gioco di lui. Lo ha accompagnato fino alla strada ed egli si è avviato verso Vale Avenue, non Arden Road come avevo detto. Li io l'aspettavo.»

Fece una pausa e Hannasyde chiese: «Lo avete riconosciuto?»

«Io sì, ma lui non ha capito chi fossi finché le mie mani non si sono strette intorno alla sua gola e non gli ho sussurrato il mio nome in un orecchio. Avrei potuto ucciderlo in quel momento, tanta era l'ira che mi consumava, ma mi ha implorato di lasciarlo dicendo che non era lui il responsabile della morte di mia sorella. L'ho costretto a dirmi tutto quello che sapeva e ha confessato tutto. Quando ho saputo il nome dell'uomo che aveva portato mia sorella alla morte e mi sono ricordato i suoi falsi sorrisi, un'ira ancora più terribile si è impadronita di me. Ho lasciato andare Carpenter ed egli è fuggito. In quel momento egli non era importante ai miei occhi; in quel momento ho capito quello che dovevo fare. La calma del giusto mi sosteneva. Sono entrato nel giardino, ho risalito il vialetto e sono entrato nello studio. Fletcher era seduto alla scrivania, stava scrivendo. Quando la mia ombra è caduta sul foglio ha alzato la testa. Non si è spaventato. Ha visto davanti a sé solo un rappresentante della legge. Era sorpreso e mi ha sorriso. I miei occhi hanno visto solo quel sorriso e il mio braccio lo ha colpito col manganello finché lui non ha piegato la testa morto.»

Il sergente alzò gli occhi dal foglio su cui stava stenografando. «Col manganello! Oh Dio mio!»

«Che ora era?» chiese Hannasyde.

«Quando ho guardato l'orologio, segnava sette minuti dopo le dieci. Ho pensato a cosa dovevo fare e ho visto la strada che dovevo percorrere, diritta davanti a me. Ho preso il telefono e ho chiamato il mio sergente. Ma ciò che è torto non può essere raddrizzato. Sono stato un falso testimone e

ho mentito. Dalla mia testimonianza sono nate perplessità e angoscia e innocenti hanno sofferto. Erano tutti peccatori agli occhi del Signore, ma non dovevano soffrire per i miei peccati. Ero turbato, oppresso, ma ero convinto che nessuno sarebbe stato incolpato. Invece avete scoperto le impronte di Carpenter e io mi sono reso conto che i miei piedi si erano avviati su un terreno infido. Quando avete comunicato al sergente l'indirizzo di Carpenter, io gli ero accanto. Ho sentito tutto. Il sergente mi ha dato il permesso di andare a casa e io sono uscito, seguito dal tentatore. Carpenter era malvagio, ma anche se meritava di morire, non per questo l'ho ucciso.»

«Allora l'agente visto dal proprietario della cafeteria eravate voi» disse il sergente.

«C'era una cafeteria e forse il padrone mi ha visto. Non lo so. So che la luce era accesa nel seminterrato. Sono entrato nella stanza. Carpenter mi voltava le spalle. Si è girato e non ha fatto in tempo a gridare. Ho stretto fra le mani la sua gola, ma l'ho ucciso come ho ucciso Fletcher. Ho capito di essere colpevole solo quando mi sono reso conto di aver ucciso Carpenter perché non facesse il mio nome. Il mio cuore era pesante perché avevo mentito. E ora volevate arrestare Neville Fletcher. Ho dovuto parlare perché la verità tornasse alla luce.» Glass smise di parlare, guardò il sergente. «Avete scritto fedelmente tutto quello che ho detto? Fatelo copiare e lo firmerò.»

«Nel frattempo, Glass, siete in arresto» disse Hannasyde.

«Credete che abbia paura di voi?» gli chiese Glass alzandosi. «Potrei uccidervi tutti e due come ho ucciso Fletcher. Non lo faccio perché non mi avete mai ingannato. Ma non mettetemi le manette. Lasciatemi andare libero.»

Due uomini chiamati da Hannasyde lo presero per le braccia. «Venite con noi, Glass» gli disse il sergente Cross. «Non vi metteremo le manette.»

Hemingway guardò Glass uscire sostenuto dai due poliziotti e lo udì declamare dei versetti della Bibbia in una cantilena ossessiva. Si asciugò la fronte con il fazzoletto senza trovare la forza di articolare una sola parola.

«Pazzo» commentò Hannasyde brevemente. «Non è responsabile dei suoi atti.»

Il sergente ritrovò l'uso della parola. «Pazzo? Un maniaco omicida, e io che me lo sono portato dietro in tutti questi giorni tranquillo e fiducioso come un bambino. Non so chi mi ha dato la forza di stare seduto a sentire la sua storia.»

«Povero diavolo.»

«Altro che povero diavolo!» esclamò il sergente. «Non vedo perché Geremia vi fa tanta pena. Sarà mandato a curarsi a spese dei contribuenti e avrà tutto il tempo per predicare sciagure a quei disgraziati dei suoi compagni.»

«E dite di essere un uomo pietoso?»

«Io sono un poliziotto con un profondo senso della giustizia» dichiarò il sergente con fermezza. «Se penso alle giornate che abbiamo passato, con quel maniaco che trovava ogni scusa per dirci che eravamo degli sporchi peccatori, mi arrabbio talmente che ho paura mi venga un infarto. Ma ditemi, che cosa vi ha fatto sospettare di lui?»

«Il fatto che l'agente Mather ha detto che Brown non aveva ancora aperto il suo locale quando lui è passato lì davanti. Questo, insieme alle deposizioni contrastanti dei due fidanzati che facevano all'amore sul marciapiedi di fronte, mi hanno fatto drizzare le orecchie. L'elemento comune di cui vi ho parlato, era la presenza di un poliziotto in entrambi i delitti, però ammetto che sembrava anche a me un'idea pazzesca. Per questo non ve ne ho voluto parlare finché non sono riuscito a scoprire qualcosa, ma appena ho cominciato a pensarci seriamente, mi sono venuti in mente una quantità di particolari. Tanto per cominciare la lettera di Angela Angel, che abbiamo trovato fra le carte di Carpenter. Alludeva all'educazione religiosa avuta da bambina. Poi mi sono ricordato che quando abbiamo visto la fotografia di Angela, nello studio di Fletcher, Glass non l'ha voluta guardare e ha manifestato un orrore esagerato per la ballerina. Più ci pensavo, più avevo la sensazione di essere vicino alla spiegazione di tutto. Per prima cosa stamattina ho rintracciato l'agente di Carpenter e mi sono fatto dare la lista delle città in cui la compagnia che l'aveva ingaggiato diede spettacolo quell'anno. Quando l'ho avuta, ho telefonato al municipio di ogni città finché a Leicester mi hanno detto che li abita una famiglia Glass. Allora ho telefonato alla polizia locale e ho saputo che una ragazza di quella famiglia era scappata con un attore alcuni anni fa. Questo mi ha dato la certezza di essere sulla pista buona e ho deciso di venire direttamente qui per interrogare Glass... prima che gli venisse la voglia di ammazzare anche voi» concluse il sovrintendente ammiccando.

«Molto, molto gentile da parte vostra» lo ringraziò il sergente con esagerata gratitudine. «E intanto io andavo a farmi maledire da Brown e perdevo tempo guardando Neville che provava i cappelli dello zio.»

«Mi dispiace, ma non volevo che Glass sospettasse che ero sulle sue tracce. E adesso bisogna avvertire Neville che il mistero è stato chiarito.»

«Non ne vale la pena. Non lo interessa più.»

Hannasyde sorrise. «A ogni modo bisogna informarlo di quello che è successo.»

«Scommetto che dirà che è una storia ridicola. Non ha un filo di umanità. Però devo ammettere che era l'unico a saper prendere Geremia per il verso giusto. Se gli telefonate, ditegli che voglio una fetta di torta nuziale.»

«Quale torta nuziale?» chiese Hannasyde. «Non la sua, spero?»

«Temo proprio di sì, a meno che la ragazza col monocolo sia più sensata di quello che penso.»

Furono interrotti dall'arrivo di un agente il quale annunciò al sovrintendente che il signor Fletcher desiderava parlargli.

«Fatelo entrare» disse Hannasyde.

«È al telefono.»

«Allora passatemi la comunicazione.»

L'agente se ne andò e Hannasyde sollevò il ricevitore. Dopo un attimo sentì la voce di Neville. «Il sovrintendente Hannasyde? Che piacere sentirvi. Dove posso comprare una licenza speciale? Per caso le vendete voi alla polizia?»

«No, non al nostro Dipartimento. Stavo proprio venendo da voi, signor Fletcher.»

«Come? Ancora? Adesso non ho tempo per i delitti. Mi sto per sposare.»

«I delitti non vi prenderanno altro tempo, signor Fletcher. Il caso è risolto.»

«È un vero sollievo sentirvelo dire. Ne avevo fin sopra i capelli. Dove avete detto che posso comprare una licenza speciale?»

«Non ve l'ho ancora detto. Non volete sapere chi ha ucciso vostro zio?»

«No. Voglio sapere chi vende licenze speciali.»

«L'Arcivescovo di Canterbury.»

«No! Davvero? Che divertente! Grazie mille e arrivederci.»

Hannasyde posò il ricevitore ridendo.

«Allora, che ha detto?» chiese il sergente.

«Non lo interessa» rispose Hannasyde.

FINE